



# MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXVIII - N. 6 - giugno 2022  
 Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

## «IL SIGNORE È IN MEZZO A NOI, SÌ O NO?» DALL'ANSIA DI FARE PER DIO, ALLO STUPORE PER QUELLO CHE FA DIO

Sabato 4 giugno, una vigilia di Pentecoste piena di sole. C'è aria di vacanza: la voglia di evasione è tanta. Gli operatori pastorali (gli adulti impegnati nelle parrocchie e nei gruppi, con una significativa componente giovanile) rispondono all'invito di ritrovarsi per l'assemblea diocesana di fine anno. In cartella è stata messa una griglia di domande per facilitare lo scambio di pensieri e di esperienze. In verità, fin dall'inizio viene sottolineato come la convocazione non abbia lo scopo di "mettersi allo specchio", col rischio di affliggersi per il negativo o di autocompiacersi per i risultati ottenuti. Piuttosto si è invitati a passare dall'ansia per quello che si immagina di dover fare per Dio, alla sorpresa per quello che fa Dio! La chiamata a convenire ancora una volta propone di rafforzare i legami ecclesiali e di vivere un'esperienza concreta di comunione. Ogni partecipante (rappresentate oltre la metà delle parrocchie e dei movimenti) deve fare tutta la

Continua a pag. 2



Continua da pag. 1

sua parte. Gli viene chiesto di mettersi in gioco; nessuno è spettatore: «Perché la comunione dipende da te!». *Vivere* è la parola d'ordine, cioè “stare dentro”, intrecciare relazioni, allargare conoscenze, aderire a proposte: dall'accoglienza reciproca alla partecipazione al canto-preghiera, dall'ascolto in sala al coinvolgimento nei tavoli di lavoro, dal momento di convivialità alla grande epiclesi vigilare sulla Chiesa locale (invocazione allo Spirito Santo). Una domanda aleggia su tutti, più o meno consapevolmente; in fondo è la stessa del popolo di Israele sulla via dell'esodo; è l'interrogativo di chi si chiede che razza di cammino è questo dove bisogna aspettare gli ultimi, portarsi dietro bambini e anziani. E poi vale la pena avventurarsi pericolosamente verso un futuro incerto e sconosciuto, solo con la suggestione di una promessa? La domanda si fa più acuta quando viene a scarseggiare l'acqua, quando il deserto non ti risparmia le sue insidie, quando anche il condottiero avanza a tentoni. La domanda è perentoria e schietta: «Il Signore è in mezzo a noi, sì o no?» (Es 17,7).



Il popolo che si è riunito un sabato di giugno porta ancora i segni dei due anni di epidemia; è un popolo munito di mascherina, prudente negli abbracci e reso ancor più ansioso a causa di una guerra vicina e di cui già soffre le conseguenze. In questo tempo per le comunità è stato difficile incontrarsi e, quando è sembrato possibile il rientro, ci si è ritrovati “dimezzati”. Poi ci sono le difficoltà di sempre: la diminuzione delle “scorte del credere”, la sproporzione che fu già di Elia “di uno contro 450” (il profeta da solo e i 450 sacerdoti di Baal). Ritorna la domanda: «Il Signore è in mezzo a noi, sì o no?».

Il cavo teso nell'ultima domenica di settembre nella Giornata del mandato è stato tenuto alto da un'esperienza che ha dato slancio al Programma pastorale della Diocesi configurandolo come “cammino sinodale”. 109 i gruppi che hanno partecipato facendo proprio il metodo della “conversazione spirituale”, scegliendo uno o più dei nuclei tematici proposti. La “conversazione spirituale” consiste nel mettersi in un atteggiamento di vero ascolto della narrazione di fede di ciascuno, senza contraddittorio, semmai, ma solo in un momento successivo, con la condivisione di quanto i racconti hanno suscitato in ciascuno.

È quanto è stato fatto nelle comunità e nei gruppi da gennaio ad aprile con una rinnovata consapevolezza dell'azione dello Spirito Santo accolto nella fede come principale protagonista: una felice scoperta per tanti. Tutto è stato raccolto e consegnato a livello diocesano. In assemblea è stata riferita la sintesi: oltre

500 pagine riassunte in poco più di una decina. Un lavoro difficile e faticoso, eseguito con la volontà di fare un buon servizio, fedele al mandato ricevuto. Era necessaria una restituzione assembleare ed è stata contrassegnata da questa provocazione: «Abbiamo capito bene?». Come a dire: vi sentite interpretati dalla sintesi? È su questo che i dieci tavoli di lavoro si sono confrontati. La risposta è stata positiva. «È stato bello sentirsi chiamare per prendere la parola, di solito si è convocati per altro; continuiamo ad incontrarci».

«Il metodo della “conversazione spirituale” ci aiuta a stabilire relazioni aperte e a camminare insieme». Qualcun altro aggiunge: «È stato come scattare una foto alla Diocesi. Ora è tempo di avanzare con più coraggio, di non pensare solo a quello che manca, ma di valorizzare quello che c'è. Desideriamo una Chiesa che sa affrontare le criticità e guardare in avanti affrontando il sociale come atto di carità».

Ecco la sintesi in due parole: *cura delle relazioni e formazione*. In altre parole, ricominciare dall'*ascolto* e dalla *comunione*.

L'anno pastorale è appena finito e provocatoriamente si conclude con il verbo *ricominciare*: «Ricominciare dall'ascolto e dalla comunione!».

Concretamente l'ascolto consisterà nella ripresa dei gruppi sinodali, possibilmente con un allargamento dell'esperienza verso chi, pur di altra convinzione, accetta di fare un tratto di strada insieme. L'ascolto potrà diventare un atteggiamento permanente di ciascuno e della comunità: un tessuto di relazioni autentiche.

È stato detto che non si è parlato di evangelizzazione e missione. Si terrà conto dell'osservazione.

Dall'esperienza Covid si è compreso che missione non è attivismo, ma un stare di fronte all'altro: «Ti ascolto, tu sei prezioso per me!». Non è questo il primo e fondamentale passo per la missione intesa come atto di amicizia?

Per quanto riguarda la formazione si vuol passare decisamente dalle dichiarazioni di intenti ai fatti: è già in cantiere una scuola base per tutti e specialmente per gli operatori pastorali (progetto e titolo sono in elaborazione). Questo e altro contribuirà a far accogliere il dono della comunione perché diventi anima delle comunità di fratelli che camminano insieme.

✱ **Andrea Turazzi**

## MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI  
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO  
NUOVA SERIE

Anno LXVIII – N. 6 – giugno 2022  
Poste Italiane s.p.a. – Sped. abb. post.  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1 comma 1 – CN/FC  
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956  
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012  
[www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it](http://www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it)  
<http://montefeltroperiodicodiocesano.it>

Direttore responsabile:  
Francesco Partisani

Vice Direttore:  
Simon Pietro Tura

Segretario di redazione:  
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:  
Via del Seminario, 5 – 47864 Pennabilli (RN)  
Tel. 0541 913780 – Fax 0541 913701  
E-mail: [ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it](mailto:ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it)

Abbonamenti:  
ordinario euro 30 – amicizia euro 50  
c.c.p. 8485882  
IBAN IT 66 A 076 0113 2000 0000 8485 882  
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:  
Tipo-Lito *Stilgraf* – Cesena  
Tel. 0547 610201 – [info@stilgrafcesena.com](mailto:info@stilgrafcesena.com)

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP  
(Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)  
accettando il Codice di Autodisciplina  
della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato  
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla  
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



## SCHEGGE

### QUANDO IL LETTORE DIVENTA PROTAGONISTA

a cura di Michele Raschi



#### GIOIA E POSITIVITÀ

✂ Vorrei ringraziare di cuore per avere sempre la possibilità di leggere i numerosi articoli del periodico diocesano "Montefeltro" che trasmettono tanta gioia e positività nei valori della fede cristiana cattolica.

Gli articoli sono sempre gustosi nella lettura. Grazie infinite...

*Rosalba Santi*

#### AMORE E SERVIZIO

✂ Mi trovo a condividere le parole di Sveva in merito alla fraternità vissuta in modo gratuito e totalmente basata sull'Amore e il servizio. Mi torna alla mente un celebre canto liturgico che dice "...ci mostri che l'amore è cingersi il grembiule, sapersi inginocchiare, c'insegni che amare è servire.

Fa' che impariamo, Signore, da Te, che il più grande è chi più sa servire, chi si abbassa e chi si sa piegare, perché grande è soltanto l'amore".

*Pamela*

#### LA DOTTRINA SOCIALE

✂ Seguo volentieri la rubrica di Sveva sulla dottrina sociale della Chiesa. A volte alcune parole (come "solidarietà", "bene comune" ecc.) sono usate con superficialità nel linguaggio comune; trovo invece interessante conoscere l'insegnamento della Chiesa che è profondo e senza retorica. In particolare nell'ultimo numero mi ha colpito l'idea che seppur il peccato è questione del singolo individuo, esiste comunque un'azione comune degli uomini.

Questo richiama alla responsabilità di ogni persona che deve essere consapevole che il suo agire non è isolato.

*Una lettrice*

#### 50° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE

✂ Il 27 maggio il nostro Vescovo ha ricordato il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale.

Nella lettera scritta il mese prima dell'ordinazione ho percepito la sua trepidazione nel rispondere "sì" al Signore per donarsi tutto a Lui e c'è riuscito! Anche a me incoraggia sapere che Dio sceglie la debolezza per mostrare la sua potenza.

La missione del Vescovo è un grande dono, a Lui formulo sinceri complimenti e ringraziamenti per l'amore che ci sta donando nel servizio pastorale perciò gli auguro ancora tanti anni di sacerdozio.

*diacono Domenico*

#### RIPARTIAMO DA ROMA!

✂ Il 18 aprile, 80.000 giovani hanno ridato vita a Piazza San Pietro. Sapere che la Chiesa riparte da noi giovani, mi fa ardere il cuore.

80.000 è il numero "perfetto" su cui costruire il futuro della Chiesa.

*Eleonora Marcolini*

#### "BUONGIORNO SPIRITO SANTO"

✂ Mi è proprio piaciuto il bel saluto quotidiano di Elisa Colombini allo Spirito Santo: lo fa diventare compagno di avventure, presente al suo fianco nella vita di tutti i giorni. È bello relazionarsi con Dio immergendosi nel Suo Amore, con la confidenza del colloquio spontaneo che predispone il cuore all'ascolto, in attesa della risposta di Dio che arriva puntualmente. Mi ricorda tanto il modo di pregare della beata Sandra Sabattini che diceva: "Signore, ho bisogno che tu mi aiuti a fare chiaro per farmi capire che cosa vuoi da me. «Che cosa vuoi che io faccia?»".

*Geppi*

#### I CARISMI SONO TANTI... MA GUARDIAMOCI DALLE DIVISIONI

✂ Mi capita di riflettere ogni tanto sulla mia e nostra umanità in cammino e penso a Gesù, alla Pentecoste, al mandato che ha lasciato ai Suoi Apostoli circa l'agire e le opere da compiere nel mondo, al senso della frase: "tanti sono i Carismi ma uno solo è lo Spirito...". Sappiamo che Dio ha concepito l'umanità donando tanti Carismi proprio perché ci si potesse fare prossimi all'altro ed insieme a Lui si potesse compiere il regno di Dio sulla terra, infatti non ci si salva da soli ma solo grazie alla Misericordia di Dio e all'adesione a Lui con un nostro sì. Ogni tanto riflettendo sul quotidiano, ripensando a quanto compio io stessa senza trarne quel senso di gioia piena e valutando per quello che appaiono alcune dinamiche nel mondo mi pare che anche tra i Cristiani purtroppo ci sia la tentazione di far prevalere anziché i Carismi donati, lo spirito della divisione. Quando non si riesce a mettere Dio e l'altro come fine unico dell'agire, anche ciò che si proclama come il più elevato degli scopi rischia di diventare sterile se non divisivo. Contestualizzando in parte ciò che tento di asserire e che non è buonismo o banale retorica del dialogo, posso portare come esempio le varie realtà di stampo cristiano che nel mondo tutelano la vita. Ebbene credo che se non si parte dal presupposto comune che la vita è un dono che non ci appartiene ed è donata direttamente da Dio per questo è sacra e va tutelata come bene supremo di ogni uomo e donna, tutto ciò che ne consegue non si può reggere e rischia di divenire quasi autoreferenziale. È emblematico come siano bastate ad esempio la pandemia e la vaccinazione per spaccare in tante realtà il popolo della vita. Sembra quasi un assurdo, un pretesto senza quasi un nesso, o comunque un ambito, quello della vaccinazione per il Covid, in cui si potesse auspicare un confronto e non una spaccatura nel mondo pro-life, eppure è così! Quest'anno anche la marcia per la vita ha cambiato nome ed organizzatori; questo non comporterebbe alcun male se non fosse che ciò è lo specchio di una divisione, di un confronto che non è costruttivo, che non porta alla crescita dell'altro e di sé stessi ma alla divisione in strade diverse. Questa poi è la logica dei litigi, separazioni tra coniugi, guerre, ecc. Concludendo questo breve pensiero vorrei rilanciare, a partire da me stessa, un motto che propone di guardare più spesso ai Carismi veri che ci uniscono piuttosto che a quelli falsi che ci dividono, perché tutto ciò che divide non viene da Dio e non ci riporta certo a Lui e alla gioia vera. Buon cammino a tutti!

*Marina*



## UN'ASSEMBLEA ARMONIOSAMENTE UNITA IN PIEDI DURANTE LE PREGHIERE PRESIDENZIALI di don Raymond Nkindji Samuangala\*



**Avevamo recepito, grazie a diversi interventi pervenuti dai nostri lettori, l'interesse suscitato dagli articoli curati da don Raymond Nkindji Samuangala, Assistente ecclesiastico dell'Ufficio Liturgico diocesano, che abbiamo pubblicato sul "Montefeltro" per oltre un anno. In diversi ci hanno posto domande tese ad approfondire ulteriormente i diversi temi trattati. Don Raymond ha dato la sua disponibilità a rispondere alle domande pervenute. Con questo ventitreesimo intervento proseguiamo i dialoghi fra lettori e giornale diocesano in tema di liturgia. Saranno sempre i documenti della Chiesa a guidarci in questo dialogo. Le domande saranno trattate secondo il loro ordine di arrivo e ciascuna sarà riportata interamente all'inizio del commento.**

**Domanda** – Nella S. Messa ci sono tre orazioni principali: Colletta, Orazione sulle offerte e Orazione dopo la Comunione. Come mai la liturgia prevede che durante tali preghiere i fedeli stiano in piedi? (Elisabetta)

Il Messale Romano presenta i vari momenti della celebrazione durante i quali i partecipanti devono essere in piedi, seduti o in ginocchio (cfr. OGMR, n. 43). Questi "gesti e atteggiamenti del corpo" hanno un triplice ruolo: essere segno di unità dell'assemblea; esprimere il vero e pieno significato delle diverse parti della celebrazione; e favorire la partecipazione attiva di tutti all'azione liturgica.

Tutto questo esige che i fedeli dovrebbero compiere armoniosamente tutti i gesti insieme!

Ciò spiega l'affermazione dell'OGMR secondo la quale per ottenere l'uniformità nei gesti e negli atteggiamenti del corpo in una stessa celebrazione, i fedeli seguano le indicazioni che il diacono o un altro ministro laico o lo stesso sacerdote danno secondo le norme stabilite nel Messale (cfr. n. 43). L'unità di comportamento manifesta, infatti, l'unità dell'assemblea. "Questa unità appare molto bene dai gesti e dagli atteggiamenti del corpo, che i fedeli compiono tutti insieme" (OGMR, n. 96).

La posizione in piedi è prevista dal Messale in questi momenti della celebrazione: "Dall'inizio del canto di ingresso, o mentre il sacerdote si reca all'altare, fino alla conclusione dell'orazione di inizio (o colletta); durante il canto dell'Alleluia prima del Vangelo; durante la proclamazione del Vangelo; durante la professione di fede e la preghiera universale (o preghiera dei fedeli); e ancora dall'invito *Pregate fratelli* prima dell'orazione sulle offerte fino al termine della Messa, fatta eccezione di quanto è detto in seguito"

(OGMR, n. 43), circa la posizione in ginocchio alla consacrazione e quella seduta o in ginocchio dopo la comunione.

Qual è il significato della posizione in piedi in questi momenti specifici, di cui fanno parte le tre preghiere dette *presidenziali*?

L'atteggiamento in piedi è un gesto di onore e di rispetto verso Dio, ma è anche l'atteggiamento di un uomo vivo: i risorti stanno in piedi! Ciò spiega perché nei primi secoli lo stare in piedi, ad imitazione del Risorto, era l'unica posizione del cor-

di figlio di Dio, di persona libera dalla schiavitù del peccato, della sua confidenza in Dio ("osiamo dire..."); è l'atteggiamento proprio del sacerdote che esercita il suo ministero, soprattutto quando rivolge a Dio la preghiera a nome di tutta la comunità; ma è anche l'atteggiamento del popolo sacerdotale che celebra con lui; esprime uno spirito di partecipazione e di disponibilità attiva, di prontezza ad accogliere la parola che Dio rivolge e la missione che viene affidata; infine, è legato alla vigilanza, in attesa del ritorno del Si-



po prescritta durante le celebrazioni delle domeniche e di tutto il tempo di Pasqua, secondo il canone ventesimo del primo Concilio di Nicea (325). E noi abbiamo ricevuto la vita eterna e la dignità dei figli di Dio col battesimo. Specificamente questa figliolanza battesimale si esprime nelle tre orazioni presidenziali dalla posizione in piedi dei figli che si rivolgono al Padre stando in piedi, non in ginocchio o seduti.

Per un cristiano, dunque, l'essere in piedi è segno della sua dignità di risorto,

gnore e del compiersi definitivo degli avvenimenti della salvezza.

Se i gesti esteriori devono esprimere tutti questi sentimenti di chi partecipa alla liturgia ed essere segno di unità, oggi, in un'epoca di individualismo esasperato, anche nelle espressioni della fede, è più difficile capire il valore di un gesto comune.

Perciò serve sempre una catechesi liturgica seria ed equilibrata.

\* *Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti*

## VIVERE LA CATTEDRALE

### RIFLESSIONI IN MARGINE ALLA FESTA DELLA DEDICAZIONE

a cura della Redazione

Il 17 giugno si è celebrata a Pennabilli la festa della Dedicazione della Cattedrale. Il termine che dà il nome alla chiesa “cattedrale”, si riferisce al seggio riservato al vescovo, “cattedra”, dal quale presiede le celebrazioni e imparte il suo magistero. È il segno dell’autorità del pastore della Chiesa locale e dell’unità dei credenti. Nelle chiese antiche la cattedra era posta al fondo dell’abside (come è nella cattedrale di Pennabilli), ma quando tale luogo fu preso dall’altare, la cattedra fu messa di fianco e lì si trova oggi in molte cattedrali.

La cattedrale di Pennabilli – come ricorda la didascalia per la Messa per la Dedicazione – fu costruita allorché le circostanze sociali urbanistiche imposero la traslazione delle strutture episcopali dalla città di San Leo ad altro sito. Avendo individuato tale spazio fra i castelli di Penna e dei Billi, il vescovo di allora, Giovanni Francesco Sormani, progettò una cattedrale decorosa, come cattedrale vicaria. Questa disposizione divenne normata dal decreto di san Pio V: era il 1570. Vari altri furono i restauri e le nuove Dedicazioni; l’ultima, quella del 2000, ad opera di mons. Paolo Rabitti.

Un Padre della Chiesa, Ignazio di Antiochia, scrive ai cristiani di Smirne, nell’Asia Minore (attuale Turchia): «Là dove c’è il vescovo, là ci sarà la comunità. Allo stesso modo che là dove c’è Cristo, là c’è la Chiesa Cattolica». Questa affermazione – siamo all’inizio del II secolo, nell’epoca immediatamente post-apostolica – ci fa comprendere l’essenza della cattedrale. Nella tradizione della Chiesa dove c’è il vescovo c’è anche il segno del suo presiedere la Chiesa, cioè la cattedra, segno della successione apostolica nella testimonianza del Vangelo e nella sua interpretazione. La successione apostolica è molto più di una trasmissione di poteri, è l’inserzione nell’apostolicità della Chiesa.

Vi sono ragioni teologiche ed ecclesiali, oltre che storiche e culturali, per dare una considerazione speciale alla cattedrale. Per questo la Solennità della Dedicazione è “giusta e doverosa”.

Nell’attuale situazione che sta vivendo la Chiesa, dobbiamo porci delle domande. Il problema, infatti, non è avere una cattedrale. Il problema è *vivere la cattedrale*. Oggi la comunità diocesana raramente sente il significato della “chiesa del vescovo”. In alcuni casi – ad esempio nelle celebri cattedrali francesi – assistiamo all’espropriazione stessa della cattedrale, ridotta ad un museo per turisti, soprattutto laddove è un monumento, un’opera d’arte. Ci sono altri casi – ad esempio la cattedrale di Pozzuoli – collocate in una zona della città disabitata o riservata ad uffici; chiese sul

monte, magari su un promontorio bellissimo, ma in una zona irraggiungibile; queste cattedrali appaiono sempre più lontane dai luoghi dove scorre la vita: è una contraddizione in termini. C’è poi la situazione in cui, come la nostra, il territorio e il ridimensionamento del sito, hanno tolto delle possibilità alla cattedrale di essere visitata, frequentata, vissuta.

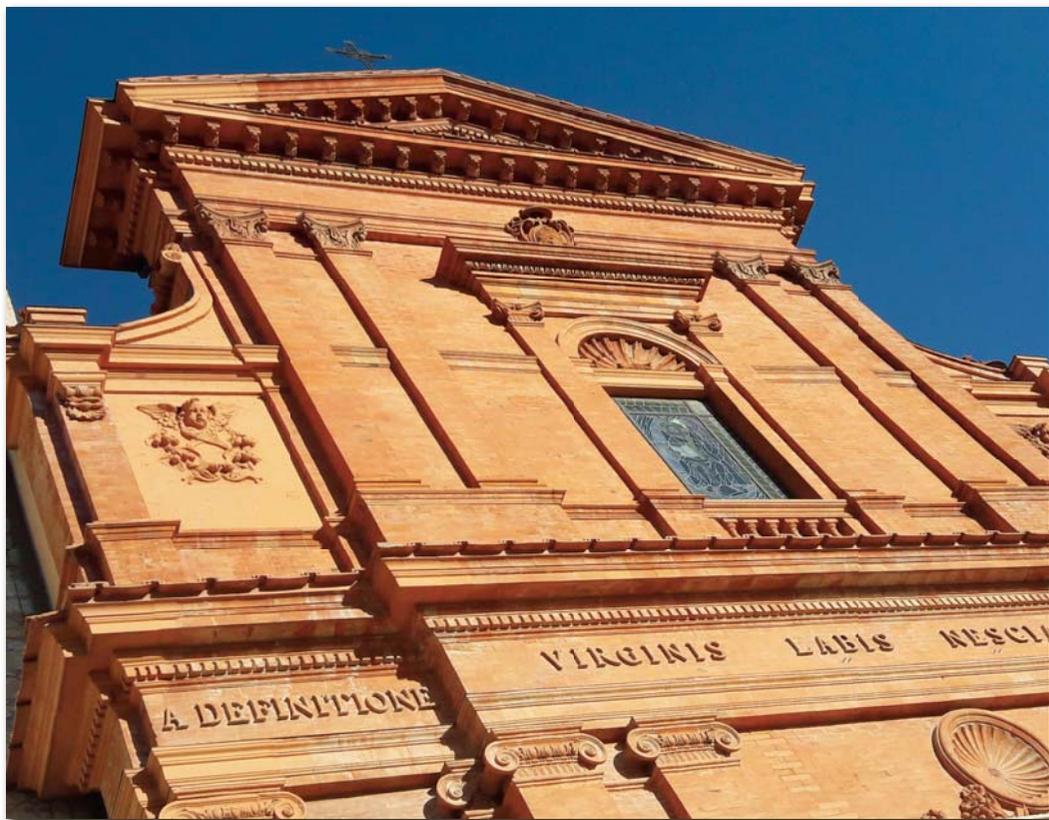
Proviamo a dare qualche suggerimento per ripensare la cattedrale e riconoscerla nel suo vero significato.

Non bastano gli adattamenti e i restauri per farla vivere. Che cosa deve essere la cattedrale in una chiesa che non è più il centro, il fulcro della città? Pensiamo ai grandi agglome-

ministeri istituiti: *la cattedrale è la Chiesa madre*.

Il Capitolo della Cattedrale (costituito dal gruppo dei canonici) è segno del clero vicino al vescovo. Come Mosè si è circondato di collaboratori per tenere *le mani alzate in preghiera*, allo stesso modo il gruppo dei canonici della cattedrale, accanto al vescovo. La scarsità dei sacerdoti rende comprensibile la loro difficoltà a convenire; quando è possibile è davvero un bel segno.

Una proposta: sarebbe bello promuovere annualmente *l’accensione di una lampada ad olio*, ad esempio da parte di un vicariato che porta in cattedrale, in pellegrinaggio, l’olio



rati: la cattedrale non è più il centro, neppure urbanisticamente. Come pensare una cattedrale in una Chiesa che si scopre missionaria, in uscita, che vuol raggiungere uomini e donne là dove sono, non avendo possibilità di convocare a sé?

Risposte possibili. Bisognerebbe *inventare occasioni*, perché le persone vengano in cattedrale.

Nella cattedrale si tengono gli eventi pastorali diocesani più significativi e sinodali. Ad esempio, l’inizio del nuovo anno pastorale, il momento di verifica di fine anno ecc. Vi si celebrano la Giornata della Vita consacrata e tante altre Giornate unitarie: altrettante occasioni per *convenire alla Cattedrale*. Nella cattedrale si celebrano le ordinazioni diaconali, sacerdotali ed episcopali e si conferiscono i

per ricordare il centro sacramentale della Chiesa locale (già lo è il Giovedì Santo con la Messa crismale).

In conclusione, si tratta di instaurare una nuova consapevolezza del vivere la cattedrale, forse è meglio dire *vivere la Chiesa*, e di recuperare un’ecclesiologia pratica della Chiesa locale. Se non si è uniti al vescovo non si è la Chiesa. O la cattedrale è simbolo eloquente dell’unità e dell’unicità della Chiesa locale, oppure è ridotta ad un santuario per le devozioni personali o ad un museo. Così, però, non vive più del ministero di cui è soggetto, cioè farsi segno dell’apostolicità della Chiesa, anche quando non ci fosse il vescovo e lo si attendesse. La cattedrale resta, perché resta l’apostolicità della Chiesa: ne è il segno permanente.



## CONVEGNO CARITAS: "NON DIAMO PER CARITÀ CIÒ CHE DEVE ESSERE DATO PER GIUSTIZIA"

di Luca Foscoli\*



Finalmente, dopo due anni di stop dovuti al Covid-19, il mese di maggio ha visto la realizzazione del 15° Convegno Diocesano Caritas: "Missione e Giustizia: strumenti di carità"

Nella splendida cornice della Sala del Trono del Castello di Piandimeleto (PU), alla presenza di autorità civili e militari arrivate da più parti della diocesi, si è sviscerato il tema della carità quale atto di amore se supportato dal senso e dalla pratica della giustizia. Ad analizzare le due parole sono stati il parroco di Piandimeleto, Don Giorgio Savarino ed il Comandante della Stazione dei Carabinieri di Piandimeleto, Maresciallo Fabio Mariottini. Presente, per gli onori di casa, il sindaco di Piandimeleto, Veronica Magnani, che ha portato i saluti quale "padrona di casa" a tutti i presenti.

A seguire si sono presentati alcuni dati statistici dell'attività diocesana e dei centri di ascolto sparsi sul territorio. Negli ultimi due anni le attività si sono ottimizzate e, a causa delle ben conosciute situazioni (la pandemia prima ed ora la guerra in Ucraina), sono incrementati sia i servizi che gli aiuti dati.

Il bisogno rilevato maggiormente dall'analisi degli utenti che frequentano i centri di ascolto è il reddito insufficiente, a seguire, la disoccupazione. Fa riflettere il fatto che anche gli "occupati" hanno necessità di accedere agli aiuti caritas in quanto lo stipendio, per le varie spese che devono sostenere, non è adeguato.

Il 37% degli utenti che frequentano con costanza i centri di ascolto ha comunque un lavoro ed uno stipendio. Il 13% è pensionato. Anche qui il dato ci porta a dire che le pensioni non soddisfano il caro-vita crescente che gli ultimi anni ha fatto registrare.

Per sopperire alle esigenze di chi necessita di aiuto, la Caritas diocesana, unitamente ai centri di ascolto, negli anni 2021 e 2022 ha erogato, a fondo perduto, oltre 250.000 euro, il più per pagamento di bollette ed affitti. Inoltre ha consegnato ben 53.000 kg ogni anno di alimenti. Lo sforzo dei centri di ascolto è stato importante, soprattutto nel momento di chiusu-

ra dovuta al Covid-19, dove, comunque, i centri di ascolto e la Caritas diocesana hanno continuato a dare il proprio aiuto.

Un grazie va a tutti gli operatori e volontari dei centri di ascolto ma anche ad ogni singolo cittadino. I fondi economici, infatti, derivano dall'8x1000 alla Chiesa Cattolica che li riparte in tutta Italia anche per le azioni di carità.

Pensare che quella firma ha contribuito ad aiutare il "vicino di casa" che si trova in difficoltà è uno spiraglio di responsabilità che viene chiesto *agli uomini di buona volontà*. Così come il Banco Alimentare con la sua struttura ci garantisce il livello alimentare che riusciamo a dare.

Tanti sono stati i punti toccati nel convegno. Anche lo sguardo verso la "mondialità" con progetti oltre il nostro territorio, che arrivano in Venezuela o in Etiopia, in collaborazione con il Centro Missionario Diocesano.

Un convegno che ha aperto gli occhi e gli orizzonti ai tanti presenti e che voleva essere, come è stato, un momento di incontro per far conoscere l'azione silenziosa della carità che *tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1 Cor. 13,7)* con quello sguardo di giustizia utile a dirimere il giusto dallo scorretto.

Dopo uno sguardo alla particolarità della Caritas presso la Repubblica di San Marino, grazie all'intervento del referente Giovanni Ceccoli, alla Fondazione San Paolo con l'intervento di Maurizio Cima, le conclusioni sono passate al vescovo diocesano, Andrea Turazzi.

La serata si è chiusa con un momento conviviale grazie alla Pro Loco di Piandimeleto che ha aiutato nella logistica.

Gli assenti, lasciatelo dire, si sono persi un momento importante di incontro.

Il prossimo anno saremo ancora di più perché il povero non può essere un problema di pochi ma una risorsa di tutti, basta cambiare lo sguardo, accogliere e costruire ponti di giustizia. Noi ci proviamo.

\* Direttore Caritas



## LO SPIRITO SANTO, OLIO DI ELEZIONE

di suor Maria Gloria Riva\*



L'olio, ottenuto dai frutti nero verdastri dell'ulivo, è considerato fin dai tempi antichi una sostanza ricca di forza. Impregnando in modo permanente quello che tocca, l'olio è diventato presto il segno della consacrazione dei sovrani. Un'altra proprietà attribuita all'olio, specie nell'antico oriente, era quella di guarire le malattie; inoltre l'olio, elemento prezioso per condire i cibi, è segno di abbondanza e prosperità.

Nella sacra Scrittura, l'importanza dell'olio, appare già nella *Genesi*. Giacobbe, dopo aver sognato la scala che porta al cielo, erige una stele e vi versa olio sulla sommità, quale segno di consacrazione. Quel luogo infatti da quel momento in poi si chiamò *Betel*, cioè casa di Dio e la pietra diverrà segno della protezione di Dio per il patriarca (cfr. Gn 28,18-22).

Anche Mosè separerà dalla sfera del profano gli arredi della tenda ungendoli con olio (Es 31,13), anzi tutta la dimora di Dio sarà consacrata con unguento: *"Prenderai l'olio dell'unzione e ungerai con esso la Dimora e quanto vi sarà dentro e la consacrerai con tutti i suoi arredi; così diventerà cosa santa"* (Es 40,9).

Accanto agli arredi troviamo anche l'unzione sacerdotale: l'olio cosparso sul capo di Aronne e dei suoi figli conferirà loro un sacerdozio perenne (Es 40,13 ss).

Quando sorge la monarchia, al tempo dei giudici, il re – designato dal Signore stesso – viene indicato dal profeta mediante l'unzione dell'olio. Il re si chiamerà l'Unto di Dio. A Davide il Signore prometterà un discendente il cui regno non avrà fine, re e sacerdote per sempre, Unto del Signore per eccellenza: il Messia (in ebraico: *mashiach* che significa appunto unto, consacrato, in greco il Cristo).

Il profeta Samuele riceve da Dio l'incarico di ungere Saul: *"Domani a quest'ora ti manderò un uomo della terra di Beniamino e tu lo ungerai come capo del mio popolo Israele. Egli libererà il mio popolo dalle mani dei Filistei, perché io ho guardato il mio popolo ed è giunto a me il suo grido"* (1Sam 9,16). Tale unzione riempie di forza Saul e lo consacra a una missione nella quale egli diviene segno della cura amorevole di Dio per il suo popolo.

Nell'unzione di Davide invece troviamo per la prima volta l'accostamento dell'unzione con lo Spirito Santo. Dio, avendo rigettato Saul, perché *"Dio non guarda ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza il Signore guarda il cuore"* (1Sam 16,7), ordina a Samuele di riempire il corno dell'olio e di partire (cfr. 1Sam 16,1). Allorché Davide gli si presentò dinanzi, Dio disse a Samuele: *"Alzati e ungi: è lui! Samuele prese il corno dell'olio e lo consacrò con l'unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi"* (1Sam 16,13). In concomitanza con l'unzione, lo Spirito di Dio agisce su Davide, lo impregna della sua grazia. Si rivela perciò qui la duplice conseguenza dell'unzione, quella di consacrare, da un lato come per Saul, e quella di impregnare e in certo qual

modo trasformare intimamente il Consacrato dall'altro. Questo secondo aspetto sarà tipico dell'unzione profetica.

È Pietro Ligari, artista poliedrico Valtellinese, nato a Sondrio, ma attivo a Roma che ci racconta l'unzione di Davide rileggendola alla luce della dimensione sacramentale della Chiesa.

Samuele, avvolto da un manto che lo denuncia come profeta, ha passato in rassegna tutti i figli di Jesse. Deve conferire a uno di essi uno spirito regale ma nessuno pare il prescelto. Due dei figli, forse i maggiori, sono ritratti lì, dietro al padre, e osservano la scena allibiti. Pareva loro d'esser perfetti, pareva loro d'aver *physique du rôle* per diventare re e invece si sono trovati fuori. Scartati.

*"L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore"*. Anche il padre Jesse è sorpreso e sconvolto. Il figlio più piccolo unto come re. Il piccolo Davide unto, cioè Messia.

La Chiesa ha fatto propria questa dinamica delle scelte estrose dello Spirito. Ci chiamiamo cristiani da Cristo. Dunque siamo Unti, scelti e non per caratteristiche umane, o somatiche, o fisiche, o di altra natura, ma per la volontà di Dio.

Così l'olio nella ciotola di Samuele si coagula, sembra non voler scendere mai,

sembra fissato nel tempo, per darci la possibilità di riflettere. I cristiani sono unti di Spirito Santo. Tutti i cristiani, nessuno più, nessuno meno.

È la risposta a questo dono a fare la differenza. Davide, nella sua semplicità, rispose con tutto sé stesso alla scelta di Dio mentre Saul, che pure fu unto, visse questa elezione per sé stesso e non come servizio a Dio.

Non a caso il nostro Ligari immortalò il più piccolo dei figli di Jesse con le braccia incrociate sul petto, similmente alla Vergine Maria nelle annunciazioni. Davide, che significa *amato dal Signore*, risponde il suo sì a questa elezione, ma con il suo inchino e il suo gesto, riconosce che questa elezione è solo per un servizio da rendere a Dio.

Ogni cristiano con la cresima, non solo sigilla il percorso dell'elezione cristiana iniziata col battesimo, ma viene consacrato a una missione, a un servizio. Abbiamo già avuto modo di riflettere in queste pagine sul sacramento della cresima, vorrei qui fissare la nostra attenzione sull'olio e su come le sue caratteristiche di lucentezza, di calore (le lampade sono nutrite dall'olio), di aiuto per la lotta (i lottatori si ungono per sfuggire all'avversario) diventano nella Chiesa il segno di ciò che opera in noi lo Spirito Santo. Quale sia il compito che riceviamo da Dio all'interno della comunità cristiana lo Spirito farà di noi sorgenti di luce, ci farà sperimentare il suo calore e la sua forza per avanzare nella lotta quotidiana.

Una sola cosa serve a Dio, il nostro sì, a braccia incrociate e senza riserve, come il piccolo Davide.

\* Monache dell'Adorazione Perpetua Pietrarubbia



Pietro Ligari,  *Davide consacrato re dal profeta Samuele*, Collezione Credito Valtellinese, XVIII sec.



## LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO “COME UNA STELLA NEL CUORE DI DIO”

### VOCAZIONE E SINODALITÀ

Nel messaggio in occasione della 59ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, il Papa ha desiderato riflettere sull'ampio significato della “vocazione”, nel contesto di una Chiesa sinodale.

Ha perciò dichiarato: «La sinodalità, il camminare insieme, è una vocazione fondamentale per la Chiesa, e solo in questo orizzonte è possibile scoprire e valorizzare le diverse vocazioni, i carismi e i ministeri».

«Si attribuiscono a Michelangelo Buonarroti queste parole: “Ogni blocco di pietra ha al suo interno una statua ed è compito dello scultore scoprirla”. Se questo può essere lo sguardo dell'artista, molto più Dio ci guarda così: in quella ragazza di Nazareth ha visto la Madre di Dio; nel pescatore Simone figlio di Giona ha visto Pietro, la roccia sulla quale edificare la sua Chiesa». «Sempre il suo sguardo d'amore ci raggiunge, ci tocca, ci libera e ci trasforma facendoci diventare persone nuove».

«Questa è la dinamica di ogni vocazione: siamo raggiunti dallo sguardo di Dio, che ci chiama». «Così, l'arte del divino Scultore ci fa uscire da noi stessi, perché si stagli in noi quel capolavoro che siamo chiamati a essere».

«Mettiamoci allora in ascolto della Parola, – esorta il Papa – per aprirci alla vocazione che Dio ci affida!»

E impariamo ad ascoltare anche i fratelli e le sorelle nella fede, perché nei loro consigli e nel loro esempio può nascondersi l'iniziativa di Dio, che ci indica strade sempre nuove da percorrere».

«Lasciamoci toccare da questo sguardo e lasciamoci portare da Lui oltre noi stessi! La nostra vita cambia, quando accogliamo questo sguardo. Tutto diventa un dialogo vocazionale, tra noi e il Signore, ma anche tra noi e gli altri. Un dialogo che, vissuto in profondità, ci fa diventare sempre più quelli che siamo.

Siamo come le tessere di un mosaico, belle già se prese ad una ad una, ma che solo insieme compongono un'immagine. Brilliamo, ciascuno e ciascuna, come una stella nel cuore di Dio e nel firmamento dell'universo, ma siamo chiamati a comporre delle costellazioni che orientino e ri-

schiarino il cammino dell'umanità, a partire dall'ambiente in cui viviamo. Questo è il mistero della Chiesa» (8 maggio).

Allo stesso tempo, «può succedere, per stanchezza, delusione, magari per pigrizia, di scordarci del Signore e di trascurare le grandi scelte che abbiamo fatto, per accontentarci di qualcos'altro. Ma, così facendo, ci si ritrova delusi: era proprio la delusione che aveva Pietro, con le reti vuote, quando tornò a pescare dopo la Resurrezione di Gesù».

«Fratelli e sorelle, – incita il Santo Padre – quando nella vita abbiamo le reti vuote, non è tempo di piangerci addosso, di svagarci, di tornare a vecchi passatempi. È tempo di ripartire con Gesù, è tempo di trovare il coraggio di ricominciare, è tempo di riprendere il largo con Gesù» (*Regina Caeli, 1º maggio*).

«All'inizio del nostro essere cristiani non ci sono le dottrine e le opere, ma lo stupore di scoprirsi amati, prima di ogni nostra risposta. Mentre il mondo vuole spesso convincerci che abbiamo valore solo se produciamo dei risultati, il Vangelo ci ricorda la verità della vita: siamo amati. E questo è il nostro valore: siamo amati. Così ha scritto un maestro spirituale del nostro tempo: “Prima ancora che qualsiasi essere umano ci vedesse, siamo stati visti dagli amorevoli occhi di Dio. Prima ancora che qualcuno ci sentisse piangere o ridere, siamo stati ascoltati dal nostro Dio che è tutto orecchie per noi. Prima ancora che qualcuno in questo mondo ci parlasse, la voce dell'amore eterno già ci parlava” (H. Nouwen, *Sentirsi amati*). Lui ci ha amato per primo, Lui ci ha aspettato. Lui ci ama, Lui continua ad amarci. E questa è la nostra identità: amati da Dio. Questa è la nostra forza: amati da Dio».

Allo stesso modo, «la santità non è fatta di pochi gesti eroici, ma di tanto amore quotidiano. Così come Lui mi ha amato, così io posso amare [...]. Ognuno di noi infatti è chiamato alla santità, a una santità unica e irripetibile» (*Santa Messa di Canonizzazione, 15 maggio*).



## IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA «RICONOSCERE IN OGNI CULTURA “I SEMI DEL VERBO”»



### LA MISSIONE COME ATTO DI AMICIZIA FRA POPOLI

«Due mamme si incontrano; vanno a gara nel raccontare quello che il Signore ha fatto in loro: una, ormai anziana (non sperava più di poter donare vita), l'altra, la fanciulla di Nazaret, si è trovata incinta per opera dello Spirito Santo. Il motivo del loro canto – le due mamme cantano! – è il bimbo che portano in grembo». Con queste parole il Vescovo Andrea tratteggia la festa della Visitazione di Maria ad Elisabetta. Sorprende la sorgente della gioia delle due mamme: «Un messaggio pertinente, importante e decisivo per questo nostro tempo di culle vuote – sottolinea –; vi trovo anche un forte richiamo alla sacralità della vita nascente, da rimarcare di fronte al rischio dell'assuefazione alla mentalità abortista». La festa della Visitazione è cara al Vescovo per un secondo motivo: «Maria che esce da Nazaret e si incammina è il manifesto di una “Chiesa in uscita”, cioè una Chiesa che va a cercare, si fa vicina, si mette a servizio, pur con il peso dei propri peccati, perché fatta di esseri umani». «È lo Spirito Santo che la mette in cammino», precisa. La Visitazione riporta «al lieto annuncio del Signore che fa visita al suo popolo: tema ricchissimo di armoniche bibliche». Ricordando le vicende storiche del popolo di Israele, mons. Andrea approfondisce il tema della libertà, «uno dei valori indispensabili per la vita di un popolo e di ogni persona». «Ma non qualsiasi modo di esercitare la libertà conduce al vero bene», commenta. «Esiste un modo di essere liberi – prosegue – che devasta l'umanità dell'uomo, la propria e quella degli altri, per questo il Signore, nella sua Provvidenza, ci fa visita, guidandoci per la strada su cui dobbiamo andare». Lo fa in due modi: «Dotandoci della ragione, che è capace di discernere il bene dal male, e parlando direttamente a noi nella Divina Rivelazione». «I dieci comandamenti – osserva – sono un decalogo di libertà» (*Omelia nella S. Messa di ringraziamento con i Carabinieri*, Pennabilli, 31.05.2022).

L'associazione “Carità senza confini” si è data come titolo dell'incontro annuale di solidarietà il proverbio africano: «Per educare un bambino, serve un intero villaggio». Un proverbio – spiega il Vescovo – «sbocciato dove la vita sociale è scandita dagli eventi famigliari, tessuta di relazioni plurime e ravvicinate (natura, persone, divino, ecc.), trasmessa per lo più dalla tradizione orale». In passato mons. Andrea ha avuto l'opportunità di trascorrere un po' di tempo ospite del fratello padre Silvio Turazzi, missionario nella Repubblica Democratica del Congo: «Nella missione di Kamituga – racconta – vi era un ambulatorio per l'assistenza alle puerpere. Appena qualche ora dopo il parto la mamma usciva col suo bimbo in braccio. La gente accorreva a farle festa

tra canti e suono di tamburi». E conclude: «Non c'è dubbio: qui la vita è accolta come un valore assoluto. È qualcosa che si respira nell'aria. Anche le parole sono superflue!».

Mons. Vescovo condivide un'altra immagine dell'Africa: «Il vecchio maestro ha radunato una “nuvola” di ragazzini sotto il grande baobab. Parla. Gli alunni sono attentissimi. La lezione riguarda le vicende degli antenati e temi legati all'iniziazione tribale». Inevitabile il confronto con le liturgie famigliari della tradizione ebraica, in cui ai bambini vengono assegnate domande di rito: «Perché oggi mangiamo erbe amare? Perché questo pane azzimo? Che cosa sono queste leggi e queste istituzioni?». «La risposta – fa notare il Vescovo – è una storia che si incide nei cuori, nelle vite, nella storia di un popolo. Sono parole che hanno fatto un popolo per quello che è». Non si tratta di «parole astratte – aggiunge – ma che hanno il sapore della vita». «E poi – prosegue – ci sono gesti; gesti semplici che non hanno bisogno di troppe didascalie, che catturano fantasia e si imprimono nella coscienza». E afferma: «Non mi sento assolutamente “retrò” quando rilancio il valore del raccontare, sia pure nell'era della comunicazione digitale. Che cos'altro è il cristianesimo se non il racconto di un evento? “Tu va’ e racconta!”» (*Saluto all'Incontro di solidarietà di Carità senza confini*, Valdragone (RSM), 29.05.2022).

Un freddo giorno di febbraio le monache agostiniane della Rupe, nel ripulire un ripostiglio chiuso da decenni, trovano un rotolo di tela e scoprono che si tratta del ritratto originale del cappuccino fra' Orazio della Penna, missionario in Tibet per 33 anni e Nunzio Apostolico della missione tibetana. Alla presentazione del ritratto, mons. Vescovo richiama «la realtà dell'incontro: incontro fra culture, fedi religiose e mondi lontani» di cui padre Orazio è stato testimone. Mons. Andrea si sofferma sul concetto di “identità” che racchiude, per ognuno e per ogni gruppo, «la memoria della propria origine, il rimando alla propria famiglia, alla propria cultura, ed è motivo di fierezza». «Ma “identità” – osserva – è parola non senza ambiguità: può racchiudere spinte alla chiusura, alla contrapposizione, all'autosufficienza». L'equilibrio è possibile nell'esperienza del dialogo. «Il dialogo – precisa – è l'incontro fra diversi, dove ognuno resta se stesso ma coglie nell'altro l'originalità e il dono di cui è portatore». Dall'identità alla missione: «Padre Orazio sente la missione come un atto di amicizia fra popoli; offre il messaggio evangelico, ma lo vuole inculturare nella realtà tibetana. Sa riconoscere la ricchezza di quella cultura nella quale vede i “semi del Verbo”» (*Saluto alla Presentazione del ritratto ritrovato di fra' Orazio della Penna*, Pennabilli, 21.05.2022).

**Paola Galvani**



## “BEATI QUELLI CHE DESIDERANO ARDENTEMENTE CIÒ CHE DIO VUOLE”

Lo stile cristiano proposto dalle beatitudini ha un primo aspetto che ci porta a desiderare quello che Dio vuole. È facile trovare anche tra i cristiani più assidui frequentatori delle chiese, colui che si accosta a Dio non per sapere quello che Dio vuole da lui o dal mondo, ma perché ardentemente desidera che Dio lo aiuti nelle proprie pene; che Dio faccia per lui giustizia e gli dia ragione.

E resta malissimo se, a un certo punto, gli avvenimenti vanno nella direzione diversa e non gli viene riconosciuta la sua verità.

Questa beatitudine comporta davvero un grande passo; comporta che si riesca ad amare quello che Dio ama; che si riesca ad amare la Sua volontà; che si realizzi in terra quello che piace al cielo.

Con la preghiera del Padre Nostro, Gesù non ha voluto tanto insegnarci una preghiera in più, ma ha voluto insegnarci a pregare (“insegnaci a pregare” gli chiesero gli apostoli). “Sia santificato il tuo nome”, “venga il tuo regno”, “sia fatta la tua volontà...” Sono tre invocazioni una più calzante dell'altra, che sottolineano la corretta impostazione del rapporto cristiano con Dio.

Io che vorrei sempre fare di testa mia, io che non vorrei mollare su certe cose; ora invece ripeto, prego: “Ma sì... è più giusto... sia fatta la tua volontà”.

Quando noi sposi preghiamo di cuore con queste parole non possiamo non avvicinarci e sentirci più uniti. La preghiera del Padre Nostro ci immerge a contemplare la Sua volontà, le esigenze Divine, quelle che davvero sono importanti per la nostra vita.

Se continuiamo nel conflitto delle nostre diverse convinzioni, molto difficilmente cederemo su questo o quel punto ma ecco che questa preghiera ci educa e ci corregge. Ripetendola ci libera dai nostri puntigli e ci avvicina.

I segni dei tempi chiedono ad ogni cristiano la capacità di trovare le energie proprie della fede per coinvolgerle al servizio del mondo e per trasformare il mondo.

Esso è talmente sottomesso al dominio del mercato che non si presenta come il terreno che deve essere governato dalla giustizia; è governato dalle leggi dell'economia, dallo sfruttamento di alcuni a danno di altri; dalla depredazione selvaggia delle risorse della natura a danno delle generazioni presenti e future.

Una religione male intesa può fuorviare e metterci contro il Cristo delle Beatitudini quando il credo religioso è tutto proiettato a guardare l'aldilà e svalutare l'aldiquà. Come quando ci diciamo: “questi non sono nostri problemi; noi non possiamo farci nulla; preghiamo il Signore che faccia lui”, e continuiamo poi a vivere sereni come sempre!

Questo senso religioso spegne la fame e sete della giustizia; spegne l'ardo-

re della carità e della speranza; non ci mette le ali, ma ci addormenta. E così si perde il senso vivo di questa beatitudine quando il povero o chi riceve torti e ingiustizie non trova attenzione e compassione, perché siamo troppo rivolti a guardare soltanto il Paradiso e l'inferno futuro, disinteressandoci del male e dell'inferno attuale.

Questa non è fame e sete di giustizia, ma è semplicemente disinteresse.

Questa beatitudine ci stimola ad avere un desiderio grande di giustizia, ci fa essere fortemente contro le sopraffazioni, ci sprona a non scendere a compromessi.

Gesù ci ammonisce: “il vostro parlare sia SÌ, quando è sì; e NO, quando è no; il più viene dal diavolo”. Amare la verità è certamente cosa divina, ma la verità deve essere sempre congiunta con la carità e la carità è sempre congiunta con la verità.

**La Casa delle otto felicità  
Comunità di Caresto**



Ambrogio Lorenzetti, *Allegoria del Buon Governo*, 1337-1338, Siena, Palazzo Pubblico, affresco

## “AMATI ANCHE SENZA MERITI” LA GIUSTIZIA ECCELENTE DI DIO

Innanzitutto non possiamo evitare di fare riferimento ad altri brani evangelici che si associano alla giustizia per fare nostro il senso della vera giustizia (così come intesa da Gesù) e non cadere in significati che si avvicinano più al giustizialismo legale che deve fare pagare gli errori e così ristabilire l'ordine; non è quello che pensiamo sia la giustizia di cui parla la beatitudine e tanto meno non è quel tipo di giustizia che cerchiamo di vivere in famiglia, nella nostra famiglia. Per capire qual è la giustizia di cui è un dono aver fame e per cui Gesù dice che saremo beati se l'avremo, dobbiamo far riferimento alle altre parole di Gesù.

Quindi altri due brani evangelici che teniamo davanti agli occhi sono il racconto che definisce Giuseppe lo sposo di Maria come uomo giusto (Mt 1,18-20) e la parabola degli operai mandati nella vigna dal padrone che dice che li avrebbe pagati quel che è “giusto” per il lavoro che avrebbero fatto nella giornata, che troviamo in Mt 20,1-16.

Giuseppe lo sposo di Maria scopre che la sua fidanzata/sposa è incinta prima che vadano ad abitare insieme, cosa che di per sé non era immorale perché erano di fatto già sposati. Il rito ebraico del matrimonio prevedeva infatti due fasi: il rito del matrimonio e di seguito il rito che sanciva l'inizio della coabitazione. Ma erano già sposi dalla prima fase! Per Giuseppe però diventa molto difficile accettare l'ipotesi di un tradimento. Egli ama la sua sposa ma deve anche prendere atto che non è lui il padre di chi è germinato nel ventre della moglie. La giustizia legale prevedeva di denunciare il tradimento. Ma colei di cui si sta parlando è la donna che Giuseppe ama e con cui avrebbe voluto mettere in gioco tutta la vita; si fida di quella ragazza, e non può fare a meno di mettersi in discussione per capire e così accettare quello che razionalmente non è così semplice.

Come è possibile conciliare la giustizia legale e la giustizia che ti spinge a fare ciò che è “giusto” di fronte alla tua coscienza e a Dio? Ecco la fame e la sete che attanagliano chi non si ferma all'apparenza. Ecco che questa fame viene saziata con l'intervento di Dio che parla ai cuori in ricerca e aiuta Giuseppe ad accogliere la novità non prevista dalla mente di un uomo che avrebbe voluto organizzare “umanamente” il proprio futuro. Giuseppe da uomo giusto non si ferma a mettere in atto ciò che una norma prevede, senza mettersi in discussione; Giuseppe ragiona non solo con la testa ma anche con il suo cuore. In effetti la fede può essere annovera-

ta fra le facoltà che permettono di conoscere la realtà della vita; pur non avendo gli stessi requisiti della ragione, anche la fede è orientata alla conoscenza. Due modi diversi, due doni diversi per lo stesso fine: conoscere per agire.

Giuseppe ha avuto fame e sete di giustizia e ciò lo ha portato ad essere “giusto”.

Altro episodio evangelico, quello dei vignaiuoli a giornata, e che ci porta a fare un

giustamente pattuito, (credevano nella giustizia!) ma erano invidiosi che anche agli altri operai, che avevano lavorato di meno, venisse dato lo stesso salario; non volevano qualcosa di più per sé stessi, ma qualcosa di meno per gli altri. Abbiamo l'idea che se avessero avuto fame e sete di una giustizia non semplicemente retributiva, avrebbero gioito anch'essi perché, oltre a non togliere niente a sé stessi, anche altri avrebbero goduto. È davvero sim-



Gabriele e Silvia Raschi

passo in avanti nella comprensione della beatitudine su cui riflettiamo. Il padrone promette di essere giusto nel pagare a ciascuno ciò che è stato pattuito. Gli operai della prima ora, vengono pagati quanto gli operai che hanno lavorato una sola ora, coloro che sono stati “assunti” poco prima di finire la giornata lavorativa.

Quegli operai che hanno cominciato a lavorare fin da subito hanno accettato di compiere la fatica fidandosi della giustizia del padrone. E il padrone è stato giusto, non ha dato di meno di quanto promesso.

Tuttavia quel padrone ha voluto dare lo stesso compenso anche agli ultimi sebbene abbiano lavorato meno. Non è stato giusto? Sì, lo è stato nell'essere generoso. È stato giusto nel dare con generosità tanto a chi ha lavorato poche ore quanto a chi ha lavorato tutta la giornata, senza dare di meno di quanto era giusto dare a chi ha sopportato il peso di un giorno di lavoro. Gli operai della prima ora non chiedevano più di quanto era stato

pattuito Gesù nel cercare di farci capire il mistero di colui che ci ama anche senza troppi meriti da parte nostra!

Concludendo questa riflessione che nasce da una condivisione di coppia, ci sentiamo di dire che avere fame e sete della giustizia che viene da Dio, della giustizia di Dio, significa non stancarsi mai di essere in ricerca per poter essere strumenti che possano aiutare a dare senso alla vita nella sua interezza e nello stesso tempo nella sua quotidianità, sia nella gioia che nelle situazioni di maggiore delicatezza e/o fragilità.

La sfida è quella di continuare ad avere fame e sete di giustizia, per non rischiare di dire che siamo arrivati alla meta. Dobbiamo pregare per chiedere che la nostra fame e sete di giustizia non sia mai saziata e quindi continuare a cercare il modo sempre più attuale, concreto e quotidiano per realizzare la giustizia in ogni situazione, anche quella non prevista a tavolino.

# "QUESTO MISTERO È GRANDE" X INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE

## L'ORIGINE

Il 1994 era stato dichiarato dalle Nazioni Unite "Anno Internazionale della Famiglia". Anche nella Chiesa, Papa Giovanni Paolo II volle che si celebrasse contemporaneamente un Anno della Famiglia e venne così il I Incontro Mondiale delle Famiglie, svoltosi a Roma l'8 e 9 ottobre 1994, promosso, come tutti i successivi, dal Pontificio Consiglio per la Famiglia.

Da allora, ogni tre anni, in luoghi diversi del mondo, si è tenuto un Incontro Mondiale delle Famiglie introdotto da un Congresso teologico-pastorale internazionale e concluso, alla presenza del Papa, con una veglia-festa delle famiglie e con una grande celebrazione eucaristica finale.

## LA SEQUENZA TEMPORALE

1. S. Giovanni Paolo II - I Incontro Mondiale: 1994 (8-9 ottobre) Roma (Italia). Nel contesto dell'Anno della Famiglia "Famiglia: cuore della civiltà dell'amore"

2. S. Giovanni Paolo II - II Incontro Mondiale: 1997 (4-5 ottobre) Rio de Janeiro (Brasile). "La famiglia: dono ed impegno, speranza dell'umanità"

3. S. Giovanni Paolo II - III Incontro Mondiale: 2000 (14-15 ottobre) Roma (Italia). Nel contesto del Grande Giubileo del 2000 "I figli, primavera della famiglia e della società"

4. S. Giovanni Paolo II - IV Incontro Mondiale: 2003 (25-26 gennaio) Manila (Filippine). "La Famiglia cristiana: una buona novella per il terzo millennio" \*\*\* S. Giovanni Paolo II (in collegamento tv)

5. Benedetto XVI - V Incontro Mondiale: 2006 (8-9 luglio) Valencia (Spagna). "Trasmissione della fede nella famiglia"

6. Benedetto XVI - VI Incontro Mondiale: 2009 (17-18 gennaio) Città del Messico (Messico). "La famiglia, formatrice ai valori umani e cristiani" \*\*\* Benedetto XVI (in collegamento tv)

7. Benedetto XVI - VII Incontro Mondiale: 2012 (2-3 giugno) Milano (Italia) "La famiglia - Lavoro e Festa"

8. Papa Francesco - VIII Incontro Mondiale: 2015 (26-27 settembre) Philadelphia (USA) "L'amore è la nostra missione, la famiglia pienamente viva"

9. Il IX Incontro Mondiale si è svolto a Dublino (Irlanda) dal 22 al 26 agosto 2018 sul tema scelto dal Papa "Il Vangelo della famiglia: gioia per il mondo", sullo sfondo dell'esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia* e coordinato dal nuovo Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, presieduto dal Cardinale K. Farrell.

10. Il X Incontro Mondiale si terrà a Roma dal 22 al 26 giugno 2022 sul tema "L'amore familiare: vocazione e via di santità".

## L'IMMAGINE SIMBOLO DEL X INCONTRO MONDIALE

L'Incontro Mondiale delle Famiglie si terrà dal 22 al 26 giugno 2022 a Roma, l'immagine ufficiale di questo importante evento è l'icona dal titolo *Questo mistero è grande*, realizzata da padre Marko Ivan Rupnik, artista, teologo e direttore del Centro Aletti. Come sfondo dell'immagine si è scelto l'episodio delle nozze di Cana di Galilea. Il dipinto, in cui predominano i colori caldi, è stato realizzato con colori vinilici su gesso applicato su legno.

Sulla sinistra gli sposi appaiono coperti da un velo. Il servo che versa il vino ha il volto con i tratti di San Paolo, secondo l'antica iconografia cristiana. È lui a scostare con la mano il velo e riferendosi al matrimonio esclama: «Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!» (Ef 5, 32).

L'immagine rivela così come l'amore sacramentale tra uomo e donna sia un riflesso



dell'amore e dell'unità indissolubile tra Cristo e la Chiesa: Gesù versa il Suo sangue per lei.

Così spiega lo stesso Rupnik nella meditazione che accompagna l'icona: "Nella trasformazione dell'acqua in vino si aprono gli orizzonti del sacramento, cioè del passaggio dal vino al sangue di Cristo. Paolo sta infatti versando lo stesso sangue che la Sposa raccoglie nel calice".

È qui che è racchiuso il fulcro del matrimonio cristiano, nel quale l'amore non rimane solamente "umano", ma si trasforma e viene reso partecipe dell'amore di Cristo stesso. Per i cristiani - prosegue Rupnik - la famiglia è un'espressione del sacramento e della ecclesialità e fa vedere in questo mondo come vive l'uomo quando è unito a Dio. Diventa un'espressione della divina umanità di Cristo".

«Spero - sottolinea ancora l'artista e teologo - che attraverso questa piccola immagine possiamo comprendere che per noi cristiani la famiglia è l'espressione del Sacramento del matrimonio e questo cambia totalmente il suo significato, perché un sacramento implica sempre la trasformazione». Nel matrimonio cristiano, infatti, l'amore degli sposi vie-



ne trasformato, perché reso partecipe dell'amore che Cristo ha per la Chiesa. In tal senso, il matrimonio ha una dimensione ecclesiale ed è inseparabile dalla Chiesa.

**La nostra Diocesi si unirà con la Celebrazione dell'Eucaristia vivendo questo momento di gioia e ringraziamento al Signore per il dono del Sacramento del Matrimonio, insieme alle famiglie e ai componenti dell'Ufficio diocesano familiare, domenica 26 giugno dalle ore 18 presso Casa San Giuseppe a Valdragone. La Santa Messa sarà poi celebrata da padre Ignazio Faraci.**

La catechesi di padre Rupnik sull'immagine simbolo dell'Incontro mondiale è disponibile al seguente link: <https://youtu.be/vT-nJBcvKUU>

Gaetana Lo Presti

## LA PREGHIERA UFFICIALE

Padre Santo,  
siamo qui dinanzi a Te  
per lodarti e ringraziarti  
per il dono grande della famiglia.  
Ti preghiamo per le famiglie consacrate  
nel sacramento delle nozze,  
perché riscoprano ogni giorno  
la grazia ricevuta  
e, come piccole Chiese domestiche,  
sappiano testimoniare la tua Presenza  
e l'amore con il quale Cristo ama la Chiesa.  
Ti preghiamo per le famiglie  
attraversate da difficoltà e sofferenze,  
dalla malattia, o da travagli  
che Tu solo conosci:  
sostienile e rendile consapevoli del cammino  
di santificazione al quale le chiami,  
affinché possano sperimentare  
la Tua infinita misericordia  
e trovare nuove vie per crescere nell'amore.  
Ti preghiamo per i bambini e i giovani,  
affinché possano incontrarti  
e rispondere con gioia alla vocazione  
che hai pensato per loro;  
per i genitori e i nonni,  
perché siano consapevoli del loro essere  
segno della paternità e maternità di Dio  
nella cura dei figli che,  
nella carne e nello spirito, Tu affidi loro;  
per l'esperienza di fraternità  
che la famiglia può donare al mondo.  
Signore, fa' che ogni famiglia possa vivere  
la propria vocazione alla santità  
nella Chiesa come una chiamata  
a farsi protagonista dell'evangelizzazione,  
nel servizio alla vita e alla pace,  
in comunione con i sacerdoti  
ed ogni stato di vita.  
Benedici l'Incontro Mondiale delle Famiglie.  
Amen.

## PAPA FRANCESCO SULLA FAMIGLIA: UN COMPITO ATTUALE PER TUTTI NOI

di don Gabriele Mangiarotti



Abbiamo imparato a non perdere la speranza. Da giovane recitavo spesso questa preghiera: «Signore, donaci la forza di cambiare le cose che possiamo cambiare, donaci la pazienza di sopportare le cose che non possiamo cambiare, dacci l'intelligenza di capire quali sono le prime e le seconde».

Mi è sempre sembrato un buon criterio, che, se da un lato apriva alla speranza, dall'altro spingeva a una responsabilità baldanzosa.

Il 10 giugno, in occasione del XXV anniversario della fondazione della Federazione delle Associazioni Familiari Cattoliche in Europa, ho potuto partecipare all'incontro con il Santo Padre e al Seminario pomeridiano, che ha raccolto le voci di coloro che, proprio in Europa, sono al servizio della bellezza della famiglia.

Penso che il discorso di Papa Francesco sia una pietra miliare con un valore eccezionale per il bene della nostra società. Ecco nei suoi passaggi fondamentali:

«... Purtroppo in questo momento l'Europa, e direi specialmente le famiglie in Europa, vivono un momento che per molte è tragico e per tutte è drammatico a causa della guerra in Ucraina. Mi associo alla vostra dichiarazione: «Madri e padri, al di là della loro nazionalità, non vogliono la guerra. **La famiglia è la scuola della pace**» (*Consiglio di Presidenza FAFCE, 6 maggio 2022*). Le famiglie e le reti di famiglie sono state e sono in prima linea nell'accoglienza dei rifugiati, specialmente in **Lituania, Polonia e Ungheria**.

Nel vostro impegno quotidiano per le famiglie, voi svolgete un **duplice servizio: portate la loro voce presso le istituzioni europee** e lavorate per **formare reti di famiglie** in tutta Europa. Questa missione è in piena consonanza con il percorso sinodale che stiamo vivendo, per fare sì che la Chiesa diventi più famiglia di famiglie.

Vi ringrazio per il seminario che avete organizzato... [Esso] richiama l'attenzione sulla carenza di nascite in Europa e soprattutto in Italia. Questo **inverno demografico** è grave; per favore, state attenti! È gravissimo. **C'è un legame molto stretto tra questa povertà generativa e il senso della bellezza della famiglia**: «La testimonianza della dignità sociale del matrimonio diventerà persuasiva proprio per questa via, la via della testimonianza che attrae» (*Catechesi, 29 aprile 2015*).

...Vi incoraggio a portare avanti il vostro lavoro per **favorire la nascita e il consolidamento di reti di famiglie**. È un servizio prezioso, perché c'è bisogno di luoghi, di incontri, di comunità in cui le coppie e le famiglie si sentano accolte, accompagnate, mai sole. È urgente che le Chiese locali, in Europa e non solo, si aprano all'azione dei laici e delle famiglie che accompagnano famiglie.

Viviamo – questo è chiaro – non solo un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento

d'epoca. Il vostro lavoro si attua in questo cambiamento, che può provocare a volte il **rischio di scoraggiarsi**. Ma, con la grazia di Dio, siamo chiamati a lavorare con speranza e fiducia, in comunione effettiva con la Chiesa...

Le **sfide** sono grandi e sono tutte connesse tra loro. Ad esempio, «non si può parlare di **sviluppo sostenibile** senza una solidarietà fra le generazioni» (Enciclica *Laudato si'*, 159), e questa solidarietà presuppone un equilibrio; ma proprio questo equilibrio manca oggi nella nostra Europa. Un'Europa che invecchia, che non è generativa è un'Europa che non può permettersi di parlare di sostenibilità e fa sempre più fatica a essere solidale. Per questo, voi sottolineate spesso che **le politiche familiari** non vanno considerate come strumenti del potere degli Stati, ma sono fondate *in primis* nell'interesse delle famiglie stesse. Gli Stati hanno il compito di eliminare gli ostacoli alla generatività delle famiglie e di



riconoscere che la famiglia costituisce un bene comune da premiare, con delle naturali conseguenze positive per tutti.

Inoltre, come ricorda una vostra recente Risoluzione, «**il fatto di avere figli non deve mai essere considerato una mancanza di responsabilità nei confronti del creato o delle sue risorse naturali**. Il concetto di "impronta ecologica" non può essere applicato ai bambini, poiché essi sono una risorsa indispensabile per il futuro. Vanno invece affrontati il consumismo e l'individualismo, guardando alle famiglie come il miglior esempio di ottimizzazione delle risorse» (*FAFCE, Famiglie per uno sviluppo sostenibile e integrale, 26 ottobre 2021*).

Parliamo inoltre della **piaga della pornografia**, che è diffusa ormai ovunque tramite la rete: va denunciata come un attacco permanente alla dignità dell'uomo e della donna. Si tratta non soltanto di proteggere i bambini – compito urgente delle autorità e di noi tutti –, ma anche di dichiarare la pornografia come una minaccia per la salute

pubblica. «Sarebbe una grave illusione pensare che una società in cui il consumo abnorme del sesso nella rete dilaga fra gli adulti sia poi capace di proteggere efficacemente i minori» (*Discorso ai partecipanti al Congresso "Child Dignity in the Digital World", 6 ottobre 2017*). Le reti di famiglie, in cooperazione con la scuola e le comunità locali, sono fondamentali per prevenire, per combattere questa piaga, sanando le ferite di chi è nel vortice della dipendenza.

La dignità dell'uomo e della donna è minacciata anche dalla **pratica inumana e sempre più diffusa dell'"utero in affitto"**, in cui le donne, quasi sempre povere, sono sfruttate, e i bambini sono trattati come merce.

La vostra Federazione ha anche una propria responsabilità nel dare **testimonianza di unità** e lavorare per una pace che sia la grande pace, in questo momento storico nel quale, purtroppo, molte sono le minacce e occorre puntare su ciò che unisce e non su ciò che divide. A tale proposito vi sono riconoscente perché in questi ultimi cinque anni la vostra Federazione ha accolto al suo interno dieci nuove organizzazioni familiari e quattro nuovi Paesi europei, tra cui l'Ucraina.

Infine – e questa è forse la sfida che sta dietro a tutte le altre –, la pandemia ha messo in luce un'altra pandemia, più nascosta, di cui si parla poco: **la pandemia della solitudine**. Se molte famiglie si sono riscoperte come Chiese domestiche, è vero anche che troppe famiglie hanno fatto esperienza di solitudine, e la loro relazione con i Sacramenti si è fatta spesso meramente virtuale. Le reti di famiglie sono un antidoto alla solitudine. Esse infatti, per loro natura, sono chiamate a non lasciare nessuno indietro, in comunione con i pastori e le Chiese locali.

«L'amore reciproco tra l'uomo e la donna è riflesso dell'amore assoluto e indefettibile con cui Dio ama l'essere umano, destinato ad essere fecondo e a realizzarsi nell'opera comune dell'ordine sociale e della custodia del creato» (*Ai partecipanti alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, 29 aprile 2022*). **La famiglia fondata sul matrimonio** è, dunque, al centro. È la prima cellula delle nostre comunità e dev'essere riconosciuta come tale, nella sua funzione generativa, unica e irrinunciabile. **Non perché sia un'entità ideale e perfetta, non perché sia un modello ideologico, ma perché rappresenta il luogo naturale delle prime relazioni e della generazione**: «Quando la famiglia accoglie e va incontro agli altri, specialmente ai poveri e agli abbandonati, è simbolo, testimonianza, partecipazione della maternità della Chiesa» (Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, 324).

Cari fratelli e sorelle, andate avanti nel vostro servizio!...

## IN VIAGGIO ALLA SCOPERTA DI... DOMAGNANO

a cura di Paolo Santi



**La rubrica dal titolo "LE PARROCCHIE SI PRESENTANO" continua. Nel primo numero (aprile 2022) ci siamo soffermati a raccontare le novità che hanno caratterizzato, negli ultimi mesi, la parrocchia di Borgo Maggiore, poi nel secondo numero (maggio 2022) siamo saliti a Pennabilli, visitando la Cattedrale e i luoghi più significativi. Il nostro viaggio ora prosegue: ritorniamo a San Marino e andiamo a visitare la parrocchia di Domagnano.**

Se è vero che il “primo amore non si scorda mai”, allora è altrettanto vero che per me, parlare di Domagnano, mia parrocchia di origine e di nascita, risulterà evidentemente non facile, se non complicato. Sono troppi i ricordi belli e affascinanti che mi legano affettuosamente ai suoi luoghi, alle sue tradizioni e alle persone che vi abitano. Eppure desidero farlo, senza timore, perché in filigrana possa emergere quanto una parrocchia, ancora oggi, nel terzo millennio, possa dare ad un giovane della mia età. Perché forse è questa la testimonianza che i nostri ragazzi (e non solo) attendono sentirsi dire: nella Chiesa, ancora oggi, è possibile fare una esperienza bella e significativa per la propria vita.

L’ho scoperto fin da piccolo quando, il sabato mattina alle 10:30, frequentavo l’ACR e il catechismo. Ancora oggi il sabato è dedicato a questo appuntamento con e per i ragazzi, che poi si fermano a giocare a calcio nel campetto davanti alla chiesa, lì dove negli anni ho avuto occasione di stringere bellissime relazioni e amicizie per la mia vita.

Dal 2020 “lavori in corso” in parrocchia, al termine dei quali i “domagnanesi” potranno riabbracciare, rinnovata, la loro chiesa. La messa ora viene celebrata nel salone parrocchiale, ma in caso di necessità i frati del Cuore Immacolato di Maria di Valdragone ospitano don Marco e i fedeli nel Santuario per funerali, cresime o comunioni, come accaduto lo

scorso 14 maggio per i bambini di quarta elementare che hanno ricevuto la prima Comunione.

Merita un cenno il cammino sinodale che in questi mesi sta prendendo forma a Domagnano: gli “Echi del Vangelo” (lo abbiamo raccontato nell’edizione di febbraio, pag. 4). Buona partecipazione dei parrocchiani che hanno deciso di mettersi in gioco in questa iniziativa, desiderata da Papa Francesco, a cui partecipa e coordina il parroco don Marco.

Se il settore adulti ha trovato vie di incontro, anche i nostri gruppi giovanili desiderano non essere da meno impegnandosi nell’AC e nel catechismo per stare con i ragazzi. Anche Domagnano ha risposto presente all’incontro con il



I bambini di Domagnano che hanno ricevuto la prima Comunione

Santo Padre del 18 aprile scorso, in Piazza San Pietro a Roma.

Lo scorso mese poi, nel fine settimana del 28-29 maggio, a Monte Cerignone, l'AC si è ritrovata con bambini e ragazzi della parrocchia per una due-giorni di giochi e attività all'insegna del divertimento e dell'entusiasmo.

Gli stessi ingredienti che speriamo possano "condire" anche il campo estivo AC a Ponte Cappuccini, in programma dal 24 al 28 agosto prossimi.

Ma è bene ricordare che non manca neppure un'attenzione particolare per le persone ammalate e anziane. La mattina di ogni primo venerdì del mese infatti don Marco, i ministri straordinari della comunione, Suor Maria e Suor Palmira (Maestre Pie dell'Addolorata presenti in Parrocchia) si ritrovano in chiesa per un momento di preghiera, prima di partire per le case di chi desidera ricevere Gesù.

A Domagnano vi è poi la Compagnia dei Cento che ha lo statuto del 26 giugno 1730, ma risale al 1636. Essa si compone di 100 uomini e 100 donne. Ha come scopo pregare per i fratelli defunti e soddisfare la divina giustizia (celebrare messe per i fratelli defunti), visitare i confratelli ammalati esortandoli a ricevere i sacramenti.

Ha come patroni la Madonna di Loreto, san Michele, san Marino, sant'Antonio da Padova.

Si può lucrare l'indulgenza plenaria, oltre che nelle feste di questi santi, il 6 gennaio, il 19 marzo e il 29 giugno.

Dal punto di vista storico, dentro il territorio della parrocchia, in località Pa-



Alcuni giovani della parrocchia con il Cardinal Comastri a La Verna

derna, nel 1892-1893 è stato trovato un corredo di gioielli dell'epoca gota del V-VI secolo appartenenti a una principessa o a una dama gota, il cosiddetto "Tesoro di Domagnano", visibile oggi nei Musei di Norimberga, Londra, Abu Dhabi e New York (al Museo di Stato di San Marino è presente solo una borchia piccola).

Il nome "Domagnano" infine potrebbe derivare dal latino "Domenianus" (traducibile in "fondo padronale") oppure da Omagnano, che ricorda i "magnani", ovvero, coloro che lavoravano i metalli. In-

fine proprio a Domagnano si trova la sede distaccata della Curia diocesana per San Marino: solitamente qui, tutti i giovedì, il Vescovo incontra chi lo desidera.

La Parrocchia continua a camminare con gioia e fiducia, con la consapevolezza che abitare questo preciso momento storico, avvolto da tante difficoltà e insicurezze, non sia affatto facile.

Ma anche con la certezza che non vi sia altra "Via, Verità e Vita" al di fuori di Gesù (cfr. Gv 14,6), unico vero volto che vale la pena testimoniare e vivere: ripartiamo da Lui!

## LA SCHEDA

## Parrocchia San Michele Arcangelo

<b>LUOGO:</b>	Domagnano (Repubblica di San Marino)
<b>PARROCO:</b>	Mons. Marco Guidi (66 anni)
<b>ABITANTI:</b>	3.600 circa (2020)
<b>ALTITUDINE:</b>	360 metri s.l.m.
<b>ATTIVITÀ PRINCIPALI:</b>	AC, catechismo, Consiglio Pastorale, Consiglio Affari Economici, gruppo "Echi del Vangelo", coro, gruppo pulizie chiesa, gruppo dei lettori, Compagnia dei Cento, gruppo ministri straordinari della Comunione.
<b>CHIESE:</b>	Oltre alla chiesa parrocchiale, dedicata a San Michele Arcangelo, nel Castello di Domagnano si trovano la chiesa di Fiorina e la chiesa di Torraccia.
<b>FESTE PARROCCHIALI:</b>	A fine giugno (dal giovedì all'ultima domenica di giugno) festa organizzata dal Castello di Domagnano, dal Circolo Culturale don Elviro e dalla parrocchia; 29 settembre, festa del patrono San Michele Arcangelo. Inoltre: a fine luglio festa a Fiorina e a fine agosto festa a Torraccia.

## IL VESCOVO ANDREA TRA I GIOVANI: «AUGURI ECCELLENZA»

a cura di Paolo Santi



Eccellenza, auguri! Il 27 maggio a Murata, in occasione del cinquantenario della sua ordinazione presbiterale, abbiamo desiderato esserci e farle sentire quanto Lei sia importante per noi giovani. Abbiamo pregato e giocato insieme, in un clima di festa e di gioia. Siamo grati al Signore per il dono della sua vita, della sua vocazione e della sua disponibilità a lasciarsi guidare da Dio.

Abbiamo ancora in mente le parole che Lei ci ha rivolto alla fine dell'incontro. Erano le 22:30. Ci ha regalato un piccolo pensiero, ma molto profondo: una perla. Ci ha rivelato che a Roma, dove pochi giorni prima aveva partecipato all'Assemblea Generale della CEI, aveva avuto un'intuizione importante. In città, alla stazione Termini, erano presenti tantissime persone: giovani, anziani, persone di mezza età, bambini. Era il giorno successivo alla vittoria della Roma contro il Feyenoord nella finale di Conference League: la capitale era vestita a festa! "Di fronte a tante persone, di varie età e provenienza ho sentito una grandissima TENEREZZA".

Poche parole, ma incisive: le parole di un prete e di un vescovo dallo sguardo profondo e abitato dalla misericordia. E ora, Eccellenza, il nostro grazie insieme ad alcune sensazioni raccolte al termine della bellissima serata!

*È stata un'opportunità bellissima la serata dello scorso 27 maggio nella parrocchia di Murata.*

*Noi giovani ci siamo ritrovati insieme per festeggiare i cinquant'anni di sacerdozio del nostro caro vescovo Andrea. Abbiamo potuto conoscere meglio la sua vita tanto (almeno per me) da commuoverci. Grazie alla Pastorale Giovanile che ha organizzato questa serata, ma soprattutto grazie Eccellenza per il suo esserci!*

**Eleonora Marcolini**  
(Borgo Maggiore)

*Quello che mi ha colpito più di tutto dalla serata di fine maggio è stato vedere la gioia del nostro vescovo Andrea nell'incontrarci. Ogni volta sa come interagire con i giovani ed è bello percepire questa felicità nell'aver un rapporto con noi.*

**Chiara Guidi**  
(Borgo Maggiore)

*La serata di festa è stata molto gradevole. Dopo un bel momento di preghiera e riflessione, mi è piaciuto tanto il fatto che molte realtà si siano riunite per festeggiare un importante traguardo del nostro vescovo. È stato bello vedere la complicità e la collaborazione nell'attività/gioco fra i vari membri dei gruppi e anche l'entusiasmo del vescovo, nono-*

*stante il momento difficile, mentre cercava di indovinare le varie parole chiave inerenti alla sua vita.*

**Alessandro Vivoli (Murata)**

*L'anniversario del vescovo? Una delle migliori serate del 2022. Già è eccezionale una persona che a parole sappia dare sostegno vero, quindi di fronte a chi di natura lo fa con molto meno, c'è solo da ammirare. La presenza di portenti simili a un proprio anniversario non può che essere il segno di una semina che ha poi portato, nel silenzio, il cento per uno. Chapeau.*

*Caro vescovo Andrea, non conoscerò bene la sua storia ma lei sembra proprio una di quelle persone sagge che gridano nel deserto.*

*E – lo dico da cattolico – mi sorprende trovare certe qualità in un vescovo.*

**Elia Bianchi (Domagnano)**

*L'incontro con il Vescovo è stato bello perché è stata un'occasione per stare insieme, ritrovarci nonostante il periodo un po' complesso.*

*È stato un momento di scambio, di relazione e personalmente è stato bello anche avere la possibilità attraverso il gioco proposto, di conoscere la vita del vescovo e ciò che ha fatto. Sacrifici, fatiche ma anche tanta soddisfazione.*

**Eleonora Stefanelli**  
(Domagnano-Serravalle)

*Una serata piena di affetto, piena di ricordi ed emozioni. Vedere il vescovo in una veste più fragile, quasi domestica, mi ha permesso di comprendere più a fondo la sua vocazione: genuina, gioiosa e dedicata alla comunità.*

**Beatrice Baccocchi**  
(Borgo Maggiore)

*L'incontro con i ragazzi della diocesi è un ottimo momento di confronto e di dialogo, la perfetta situazione per festeggiare insieme il bellissimo traguardo raggiunto dal vescovo Andrea, ormai divenuto nostro amico dopo tanti anni di crescita assieme. È sempre bello sentirsi ben voluti da una persona così importante!*

**Letizia Bianchi (Domagnano)**



## QUANDO È LA GIOIA A CONTAGIARE RACCONTO IL MIO SÌ di Sr. Laura-Marina Plesca\*



Proverò a raccontare in poche parole come Dio ha agito nella mia vita sin da piccola e le cose belle che fa nel presente. Mi chiamo Sr. Laura-Marina Plesca, sono nata il 29 luglio 1984 a Halaucesti, in Romania, in una famiglia cattolica. Ho tre sorelle, delle quali sono la più grande. Fino a sei anni ho frequentato l'asilo del mio paese che aveva la sede nell'ex-convento delle Suore del Giglio (adesso Suore Francescane Missionarie di Assisi) che sono state mandate via dal regime comunista. Nel 1991, dopo la caduta del regime, le suore sono tornate a vivere nella vecchia casa e così quando avevo sette anni le ho incontrate. Erano alcune suore anziane che avevano fatto la professione prima che fosse chiusa la casa e alcune giovani aspiranti che si preparavano a diventare suore. Una delle suore era la zia di mia mamma che noi chiamavamo "zia Suora" ma io non capivo che cosa significava perché prima non poteva mettere l'abito da suora. Da quando ho conosciuto le suore ho cominciato a partecipare alla loro preghiera di sera e alla messa. Vivevano in una grande povertà, mangiavano quello che la gente portava loro perché gli mancava tutto. Quello che mi colpiva di loro era la gioia con cui vivevano, in semplicità e attente a chi aveva bisogno di aiuto. La loro gioia mi ha contagiato e così è nato in me il desiderio di diventare come loro. Anche se ero molto giovane per capire tutto, provavo d'imitarle in quello che facevano e come si vestivano. Mi ricordo il mio desiderio di fare la Comunione perché loro la facevano ogni giorno. Pensavo che questa unione con Gesù dava loro la gioia che mostravano sempre. Nel giorno della mia Prima Comunione ero molto felice e, prendendo come modello san Domenico Savio mi sono presa l'impegno di confessarmi spesso e di ricevere la comunione ogni giorno.

Sono cresciuta vicina alla Chiesa, alle suore, aiutando in parrocchia dove c'era bisogno e partecipando agli incontri della parrocchia e del gruppo Scout. Mi piacevano tanto i bambini e per qualche anno sono stata catechista e capo scout. Volevo imparare tutto quello che pensavo fosse utile per diventare una suora: pregare, aiutare gli altri, sorridere, parlare agli altri dell'amore di Dio, suonare la chitarra, parlare la lingua italiana. Durante il liceo partecipavo ogni mese al ritiro spirituale che le suore organizzavano per i giovani

e pensavo molto alla scelta della vita che volevo fare. Così, dopo l'esame di maturità, ho deciso di dire il mio "Sì" al Signore nella congregazione delle Suore Francescane Missionarie di Assisi e ho chiesto di entrare da loro. Dopo 4 anni di formazione iniziale, il 7 ottobre 2007 ho emesso la professione temporanea e ho continuato la formazione religiosa e anche professionale studiando pedagogia per la scuola materna e scuola elementare. Il 20 ottobre 2013 ho detto il mio "Sì" definitivo al Signore con la professione perpetua.

Fino al 2017 sono stata sempre nelle comunità che abbiamo in Romania. Ho avuto diversi impegni, la maggior parte del tempo ho lavorato con i bambini del Centro Dopuscuola che abbiamo in una delle comunità, in parrocchia partecipavo ai gruppi di bambini o di giovani, animavo la messa, seguivo le famiglie dei bambini sostenuti a distanza e ho lavorato alla Caritas diocesana e ovunque c'era bisogno.

Nel 2017 sono stata trasferita nella comunità della Casa Madre in Assisi dove ho lavorato per quattro anni al Centro missionario del nostro Istituto. Lì mantenevo le relazioni con le missioni tramite le suore e i benefattori che volevano sostenere i progetti che abbiamo. Abitare nella città di san Francesco era per me un sogno che Dio ha avverato. A 14 anni ho visto per la prima volta il film sulla vita di san Francesco. Mi ha colpito molto il

suo modo di vivere la relazione con Dio e con la natura e desideravo conoscerlo di più e imitarlo quanto più possibile. Per questo ho scelto anche la nostra congregazione che vive la spiritualità francescana con l'attenzione ai bisogni del tempo e del luogo dove siamo.

Dal novembre 2021 vivo nella comunità "Santa Trinità" di Serravalle dove siamo in tre suore. Per adesso mi impegno per il catechismo nella parrocchia, partecipo agli incontri con i bambini dall'Azione Cattolica e faccio parte del coro. Per quanto riguarda il lavoro, vorrei essere maestra alla scuola elementare e sto preparando i documenti necessari per questo.

Sono contenta di far parte di questa diocesi che mi sembra come una famiglia allargata che mi ha accolto con il cuore aperto. Ringrazio Dio per l'amore con quale guida i miei passi nella vita, per le sorelle che mi ha dato nella famiglia religiosa e per tutte le persone che incontro nel mio cammino. Ogni persona è un dono e ogni incontro ha un significato per me. Finisco questo piccolo racconto con il versetto che ho scelto per la mia professione perpetua sapendo che tutto viene da Lui: "Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana" (1Cor 15,10).

\* Suore Francescane Missionarie di Assisi  
Comunità "Santa Trinità" di Serravalle



## GIORNATA DEI POLITICI di Federica Achilli\*



La Commissione diocesana per la Pastorale sociale e del lavoro, nel suo lavoro di sensibilizzazione e creazione di occasioni di confronto, ha scelto di proseguire la riflessione iniziata in occasione della Giornata internazionale della donna l'8 marzo. In quella serata Paola Bignardi ci aveva portato a comprendere meglio il ruolo della donna nella Chiesa, quali gli aspetti critici e quali le possibilità di crescita insieme. Ora vogliamo allargare la nostra riflessione: vogliamo che in questa giornata dei politici la donna sia messa al centro del dibattito, vogliamo portare il nostro contributo in una discussione che non riguarda solo le donne ma la società intera.

Siamo consapevoli che, come scrisse san Giovanni Paolo II, *“molto resta da fare perché l'essere donna e madre non comporti una discriminazione. È urgente otte-*

*nere dappertutto l'effettiva uguaglianza dei diritti della persona e dunque parità di salario rispetto a parità di lavoro, tutela della lavoratrice-madre, giuste progressioni nella carriera, uguaglianza fra i coniugi nel diritto di famiglia”*; queste parole scritte nel 1995 sono purtroppo ancora attuali, anzi la pandemia ha reso il quadro globale ancora più complesso e fragile.

In occasione di questa Giornata di riflessione rivolta ai politici e alle persone impegnate politicamente abbiamo instaurato un dialogo che apre scenari di possibilità e che dà voce ad una serie di esperienze portatrici di semi di speranza. Abbiamo, per questo, invitato ad offrire la propria esperienza alcune donne che possono aiutarci a fare luce sui problemi del mondo femminile e trovare alcune interessanti chiavi di lettura. Abbiamo ascoltato la testimonianza di imprenditrici,

sindacaliste, donne impegnate in politica e lavoratrici che ci hanno raccontato le difficoltà riscontrate e le possibili soluzioni di un problema che ci riguarda tutti: perché la società in cui viviamo e che lasceremo ai nostri figli possa essere un luogo in cui viene accolto e valorizzato il contributo di tutti, nel quale tutti possano avere le medesime opportunità di rappresentazione e partecipazione, facendo sì che non esistano più discriminazioni di genere. Ci auguriamo che questo incontro tra la comunità cristiana e gli impegnati in politica o nell'amministrazione tenutosi il 24 giugno, rimanga come pietra miliare per cercare insieme di capire come costruire la società che vogliamo, per un futuro più equo e dignitoso, per tutti.

\* Commissione Pastorale Sociale e del Lavoro

## RISPOSTA AD UNA VOCAZIONE UMANA E CRISTIANA di Gianluigi Giorgetti\*



*“Dammi o Signore la grazia di lavorare alla realizzazione delle cose per cui prego”*  
San Tommaso Moro

Il 22 giugno la Chiesa ricorda san Tommaso Moro, avvocato, scrittore e uomo politico inglese, ricordato per il suo rifiuto alla richiesta di Enrico VIII di farsi capo della Chiesa d'Inghilterra. Martire per affermare la dignità inalienabile della coscienza, canonizzato da Pio XI è stato proclamato protettore dei governanti e dei politici da san Giovanni Paolo II. Ogni anno in occasione della festa di san Tommaso Moro la diocesi propone una Giornata dedicata ai politici, per risvegliare le coscienze in ordine all'impegno politico quale alta forma di carità, per far sentire agli impegnati in politica la vicinanza e l'incoraggiamento della comunità cristiana e l'appello ai valori della Dottrina sociale cristiana.

L'impegno politico è *«lavorare tutti insieme per il bene comune. È questa la base del buon governo della città, che la rende bella, sana e accogliente, crocevia di iniziative e motore di uno sviluppo sostenibile e integrale...Una politica che non sia né serva né padrona, ma amica e collaboratrice; non paurosa o avventata, ma responsa-*

*bile e quindi coraggiosa e prudente nello stesso tempo; che faccia crescere il coinvolgimento delle persone, la loro progressiva inclusione e partecipazione; che non lasci ai margini alcune categorie, che non saccheggii e inquina le risorse naturali... Una politica che sappia armonizzare le legittime aspirazioni dei singoli e dei gruppi tenendo il timone ben saldo sull'interesse dell'intera cittadinanza»* (Papa Francesco, Cesena 2017).

Un impegno difficile, che richiede la comprensione e l'incoraggiamento dei cittadini consapevoli che *«il buon politico ha anche la propria croce quando vuole essere buono perché deve lasciare tante volte le sue idee personali per prendere le iniziative degli altri e armonizzarle, accomunarle, perché sia proprio il bene comune ad essere portato avanti. In questo senso il buon politico finisce sempre per essere un “martire” al servizio, perché lascia le proprie idee ma non le abbandona, le mette in discussione con tutti per andare verso il bene comune»* (Papa Francesco, Cesena 2017).

Il bene comune impegna tutti i membri della società, nessuno è esentato dal collaborare a seconda delle proprie capacità al suo raggiungimento e sviluppo. Questa re-

sponsabilità deve essere ancora più sentita dai cattolici per i quali le motivazioni della ragione sono rafforzate dalla fede: *«L'impegno politico dei cattolici si attua come risposta ad una vocazione umana e cristiana alla politica. Per servire il bene comune. Per dare risposte coerenti e durature alle attese dei cittadini. Vivendo, giorno dopo giorno, quell'amore pieno di verità, “caritas in veritate”, che Cristo dona ad ogni credente tramite il suo Spirito. L'azione politica del cristiano, in quanto azione di un credente, deve soddisfare alcune esigenze fondamentali. Tra le quali l'amore cristiano. La coerenza con la fede professata. Il rigore morale. La capacità di discernere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, il necessario dal superfluo. Un'esistenza virtuosa. La capacità di esprimere un giudizio culturale in sintonia con la tradizione e le sue fonti. La competenza professionale. E, non ultima, la “passione” per il bene comune»* (Mons. Mario Toso, Vescovo di Faenza-Modigliana già Segretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, *Fede e ragione nel terzo millennio*, 2022).

\* Commissione Pastorale Sociale e Lavoro

## SUSSIDIARIETÀ

a cura di Sveva della Trinità\*



**Sveva della Trinità, eremita diocesana, continua a illustrare in modo sintetico i fondamenti che animano la Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica. Questa volta ci parla della “sussidiarietà”.**

Il termine “sussidiarietà” deriva da *subsidium*, che in latino significa “aiuto”: un aiuto cui rendersi disponibili, senza però scavalcare le altrui competenze. Non si può parlare di aiuto, infatti, quando si fa al posto degli altri quanto loro stessi possono autonomamente fare.

Tale assunto vale sia a livello interpersonale sia su larga scala, tenendo conto che “principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali è e deve essere la persona umana” (*Gaudium et spes*, 25).

Se è vero che al centro deve rimanere la persona, è altrettanto vero che questa si realizza in organismi “concentrici” sempre più vasti – e, al giorno d’oggi, su più livelli e su piani diversi – a partire dalla famiglia, attraverso la società civile (con la sua rete di interazioni tra singoli e gruppi intermedi), fino allo Stato e alle appartenenze internazionali.

Il principio di sussidiarietà intende regolare i rapporti tra tali realtà, quando afferma che una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, cioè non si deve

sostituire ad essa, ma deve piuttosto sostenerla in caso di bisogno. Si tratta quindi di non invadere il campo di competenza e di responsabilità altrui ma di prestare aiuto sempre, se necessario, non soltanto nei momenti di emergenza o calamità.

Viene da sé che è assolutamente contraria alla sussidiarietà ogni forma di accentrimento statale, mentre è importante che vengano difese e valorizzate l’iniziativa e l’intraprendenza sia dei singoli cittadini, sia delle varie forme associative, senza che per questo lo Stato debba assentarsi, specialmente nella regolamentazione delle leggi di mercato.

Diretta conseguenza della sussidiarietà è la partecipazione, dove ogni cittadino dà il proprio contributo (economico, politico, culturale...), all’interno di un auspicabile regime democratico: si tratta di un diritto e al tempo stesso di un dovere, per tessere le dinamiche della corresponsabilità in vista del bene comune.

Ma affinché la partecipazione sia effettiva, è importante che avvenga un’adeguata formazione ai valori umani e civili, e che,

parimenti, sia reale il pluralismo dell’informazione. Tutti devono poter partecipare, in virtù dell’uguale dignità, pena la perdita della giustizia sociale.

La democrazia stessa rimane uno strumento: il fine è sempre la persona, nella sua indisponibilità ad essere considerata come un mezzo, in quanto a immagine e somiglianza di Dio.

Sussidiarietà e solidarietà non solo non possono essere contrapposte ma si implicano reciprocamente: la prima, senza la seconda, rischia di scivolare nel particolarismo sociale; mentre la seconda, senza la prima, può cadere nell’assistenzialismo, che alla lunga diventa umiliante.

La sussidiarietà esprime l’inalienabile libertà dell’essere umano nella reciprocità con l’altro da sé, perché vede in ogni persona un soggetto in grado di fare qualcosa per gli altri. Questo principio va perseguito anche a livello internazionale, tenendo conto dei molteplici e differenziati settori che caratterizzano la società globalizzata.

\* *Eremita diocesana*



**A causa di una inesattezza rilevata nel testo precedentemente pubblicato riproponiamo la preghiera nella versione corretta. Ci scusiamo con i nostri lettori.**

### Preghiera a San Marino per la pace

O glorioso figlio della Dalmazia, noi ci gloriamo per il tuo cuore ispiratore di pace, di fede e difensore della libertà.

O Santo Marino, liberaci dall’ira e dalla violenza dei tiranni.

O Santo Marino, allontana dalla tua amata Repubblica e dal mondo le tenebre dell’errore che offuscano le menti e opprimono l’umanità.

O Santo Marino, dirigi la volontà dei governanti verso la pace e la giustizia.

O Santo Marino, togli dai cuori dei responsabili delle nazioni ogni radice di odio e di vendetta, perché, con il tuo aiuto, siano strumenti di prosperità, di libertà e promuovano il vero bene dei popoli.

O Santo Marino, infondi la fede negli uomini e nelle donne di buona volontà e chiedi a Dio misericordia per le vittime della guerra.

Amen.

(*Monache Adoratrici - Rep. San Marino*)

## E TU COME PREGHI? CON IL ROSARIO APPRESSO

a cura del diacono Domenico Cecchetti

La corona del rosario mi accompagna, da decenni, sempre, durante il giorno e la notte.

Una corona, preferibilmente nella sua forma tradizionale, mi deve sempre stare accanto. La corona (che mi piace chiamare "Santo Rosario") mi fa sentire vicina la Madonna, la Mamma del cielo, Maria Santissima.

Sono sempre stato attratto dalla Madonna, dai Santuari che ho raggiunto a piedi, in moto, in auto ed in aereo e visitato da solo, coi genitori prima e la moglie e i figli dopo. Potrei fare un lungo elenco; certo che non posso non descrivere l'emozione che ti trasmette la Santa Casa di Loreto e la gioia che provi nei momenti in cui sosti all'interno.

L'articolo scritto da padre Armando nel "Montefeltro" di maggio, mi ricorda il mio attaccamento al giorno 13 del mese, la mia partecipazione alla Santa Messa e alla processione guidata dai frati minori del Santuario del Cuore Immacolato di Maria di Valdragone.

Sono iscritto, con mia moglie Nevìa, alla Guardia d'Onore del Cuore Immacolato di Maria.

Sono nato il 13 maggio 1941 e ho compiuto 81 anni; vivo nella gioia perché ho avuto in dono (da Dio Padre) l'amore dei genitori, della moglie, dei figli, dei nipoti e pronipoti e di tanti cari congiunti, parenti ed amici.

Come posso non ricongiungermi a Fatima, alla prima apparizione della Madonna avvenuta il 13 maggio ed alla commovente vissuta accanto alle tombe di Francesco e Jacinta?

Il dono della vita mi è stato trasmesso per mezzo di una donna che si chiamava Maria; il babbo Antonio con la madrina zia Maria mi ha portato al battesimo, nella parrocchia di Serravalle. Mi corre l'obbligo di ricordare il celebrante, don Tullio Gabellini, per esprimergli i miei più vivi sentimenti di gratitudine.

Nella stessa chiesa di Serravalle, e precisamente nella cappellina della Madonna di Lourdes, mi sono sposato con Nevìa e lì mi sono ritrovato coi familiari a ricordare il 50° di matrimonio. Ha presieduto la Celebrazione Eucaristica don Peppino.

Dall'anno 2000, nelle sere di maggio, mi ritrovo coi vicini davanti alla celletta del Parco Carice a recitare il Santo Rosario. La celletta con la statua della Madonna con il bambino Gesù è stata benedetta dall'amato don Peppino che l'ha dedicata



a Maria Regina della Famiglia. Davanti c'è una targa, posta su una pietra, con la scritta suggerita da don Marco Guidi: «*La Donna ha generato l'Eterno Re: Onore alla Vergine! Gloria alla Madre! Santa Maria mostraci Gesù, nostro unico Salvatore – Anno del Signore 2000, Grande Giubileo "Christus heri, hodie, semper"*».

Da bambino e ragazzo ricordo Maria sotto il titolo di Madonna delle Grazie (a Covignano di Rimini e Villa Verucchio), ma poi, come accolito e diacono non posso dimenticare il servizio svolto a Dogana, a Falciano e a Serravalle, dove la Madonna si celebra come Maria Ausiliatrice, Maria Addolorata e Maria Regina del Santo Rosario.

A Falciano ho vissuto con Padre Egel la bella esperienza della processione con la corona dei sette dolori della Beata Vergine Maria.

A Serravalle, come da tradizione, si termina il "Mese di Maggio", recitando il Rosario andando in processione, guidata dal parroco (don Simone), dalla parrocchia alla Celletta della Madonna, sita lungo la Superstrada (nella curva detta di Moroncelli).

Devo dire che visito sempre con interesse una chiesa e dopo la devozione al Santissimo Sacramento cerco e mi fermo davanti alla statua, immagine o dipinto della Madonna e lì mi fermo dove recito almeno tre Ave Maria.

Ogni giorno quando entro nella chiesa di Serravalle, dove svolgo il servizio, guardo la bellissima immagine della Madonna del latte (affresco posto sull'altare maggiore) e discendo nella "grotta" di Lourdes.

Nella camera, sul letto, abbiamo posto, da sempre, un quadro della Madonna del Lippi. Quando mi corico, io dò una occhiatina a Lei e credo che Lei mi auguri la buona notte.

Credo che Lei abbia a cuore e stia aiutando la famiglia Cecchetti-Casadei. Durante la notte prendo in mano la corona del Rosario oppure la corona, coi grani rossi, del Rosario allo Spirito Santo con una guida che indica i sette misteri e le litanie proprie.

Meditando i misteri del Rosario ogni giorno mi ritrovo ai piedi della Croce dove Gesù agonizza, muore e risorge. A volte non termino il Rosario, perché mi fermo a riflettere su parole o più parole o frasi delle preghiere stesse.

La Corona ha sempre la croce, (magari in legno con l'immagine di Cristo) e sopra questa prego: "Ti adoro o Croce Santa che foste ornata dal corpo sacratissimo del mio Signore. Coperta e tinta dal suo preziosissimo sangue in espiazione dei nostri peccati e di quelli del mondo intero".

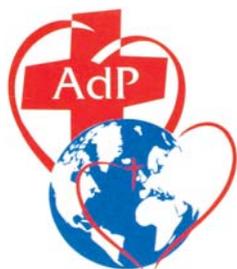
Quella "bella Donna", Maria di Nazareth, sposa di Giuseppe e Madre di Gesù, è la Regina, della quale vorrei continuare ad essere sempre devoto.

Ave Maria, piena di grazie... prega per noi peccatori e per le famiglie che a te ricorrono!

# APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

di don Pier Luigi Bondioni

GIUGNO 2022



**L'**offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.

IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA  
PER IL MESE DI GIUGNO

## INTENZIONE DEL PAPA

- *“Preghiamo per le famiglie cristiane di tutto il mondo, perché con gesti concreti vivano la gratuità dell'amore e la santità nella vita quotidiana”.*

## Per le nostre famiglie

Famiglia è accoglienza, ascolto e perdono. Sono questi i tre ingredienti principali dell'amore, quello che non chiede nulla in cambio, che rilancia nei gesti, grandi e piccoli di ogni giorno e che sempre sostiene, in ogni momento e periodo della vita. Le esperienze di gratuità sono molteplici e accomunano tutti i cristiani, in ogni paese del mondo: scegliersi e prometersi amore e fedeltà per grazia di Dio nella Chiesa, promettendo un amore di natura divina possibile grazie al patto che viene stretto con il Signore stesso, che accompagna e benedice il cammino degli sposi.

C'è poi, nel percorso della famiglia cristiana, una enorme possibilità di gratuità: l'apertura alla vita. Un figlio che prende dimora nel grembo materno e viene dalla mamma nutrito, cresciuto, custodito e accolto in ogni sua necessità è il simbolo più alto di questo “dare gratis” di cui è capace una sposa con il suo sposo.

Ce lo ricorda papa Francesco che in occasione dell'ultima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali ha scelto come tema proprio “Comunicare la Famiglia: ambiente privilegiato dell'incontro nella gratuità dell'amore”. Il Papa scrive: *«Il grembo materno è la prima “scuola” di comunicazione, fatta di ascolto e di contatto corporeo».*

Nella *Familiaris Consortio* anche san Giovanni Paolo II ricordava: *«Le relazioni tra i membri della comunità familiare sono ispirate e guidate dalla legge della “gratuità” che, rispettando e favorendo in tutti e in ciascuno la dignità personale come unico titolo di valore, diventa accoglienza cordiale, incontro e dialogo, disponibilità disinteressata, servizio generoso, solidarietà profonda»* (cit. n. 43).

L'esperienza di gratuità si apre, per molte famiglie, anche alla particolarità dell'affido e dell'adozione, realtà nelle quali l'amore all'altro, un altro fragile, e spesso ferito e segnato da una storia di abbandono, diventa culla e incubatrice per ripren-

dere forma, peso, struttura con il calore dell'amore e della forza risanatrice della famiglia cristiana, nel mistero del carisma genitoriale che con la grazia dello Spirito Santo sa e agisce. La gratuità, la fucina di amore e di edificazione che porta in sé la famiglia cristiana è spesso però sotto attacco di insidie, discredito e una generale critica nei confronti di un'istituzione vista come vecchia, soffocante, “tomba dell'amore”, a favore di identità fluide, continuamente nel diritto di scegliere altrove, di non trovare la propria forma in una costante ascesi di un nuovo sé che mai si raggiunge e che porta dietro una scia di delusioni, dolori, abbandoni, separazioni e fragilità. *«È incalcolabile la forza, la carica di umanità contenuta in una famiglia* – ha ricordato papa Francesco alle coppie unite in matrimonio in San Pietro il 14 settembre 2021 – *senza nascondere loro le fatiche, le stanchezze, i conflitti che spesso insorgono nel viaggio coniugale e familiare e le tentazioni di tornare indietro ed abbandonare il cammino.*

Il matrimonio non è una fiction – ha ammonito papa Francesco – *è il simbolo della vita reale. Ci saranno le croci: ci saranno! Ma sempre il Signore è lì per aiutarci ad andare avanti».*

La quotidianità familiare, fatta di orari prestabiliti e routine rodiate (i pasti da preparare, i panni da lavare, stendere, stirare, ripiegare e riporre nei mobili, lo zaino della scuola da preparare la sera prima, i giocattoli da riordinare ogni sera, la spesa, gli orari di lavoro e di entrata e uscita di tutti i figli ecc.) può diventare un pantano scivoloso dentro al quale essere risucchiati inesorabilmente per diventare in parte automi, macchine in una grande catena di montaggio.

La quotidianità però ha in sé anche una grande sfida e opportunità, quella di riuscire a santificare ogni azione, giorno dopo giorno, dandogli senso, gusto, sapore e diventare così occasione di purificare e “raffinare” il proprio spirito.

## «PRENDERE MARIA A CASA NOSTRA» DIARIO DEL PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A LOURDES di Mons. Andrea Turazzi



### La partenza

#### 8 maggio, Festa della Mamma

Mi occorre una bella tazza di camomilla per addormentarmi in fretta: la gioia “ansiosa” è tanta e si fatica a prender sonno. L'alzata è, più o meno, alle ore 3:30. Tutto è pronto. Ma c'è uno spazio assolutamente vuoto, che la Madonna a Lourdes vuole colmare con le sue parole, i suoi silenzi, le sue grazie: è il vuoto della nostra disponibilità.

Partiamo – ce lo siamo ripetuti all'incontro preparatorio organizzato dalla nostra guida Chiara – con la responsabilità di portare con noi tutta la Diocesi, con le sue famiglie, i suoi giovani, i suoi ammalati, le sue comunità, i suoi sacerdoti...

Questo viaggio lo sentiamo come un privilegio immeritato; tanti altri avrebbero voluto partire, qualcuno è restato a casa per gravi difficoltà sopraggiunte.

Al momento delle iscrizioni ancora infuriava il Covid, poi l'aumento dei prezzi e le ansie della guerra non tanto lontana. Andiamo e portiamo tutti. Siamo in 25, ma con tanti altri amici della Romagna. All'arrivo pensiamo che la Madonna ci chieda: «Dove sono i vostri fratelli?». Le diremo: «Siamo qui anche per loro, per affidarteli. Abbiamo ammalati per cui chiediamo guarigione ed il miracolo più grande: che sentano la carezza di Gesù! Abbiamo da chiederti più fede, più speranza, più carità per tutti».

Ogni sera vorrei raggiungere gli amici a casa con una breve nota sulla giornata trascorsa nella “Casa di Maria”, che Paola – la solerte segretaria – pubblicherà sul sito della Diocesi e sulla pagina Facebook. Sarà una comunione d'anima, sep-



pure in forma stilizzata, ma che ci farà vivere la mentalità sinodale che andiamo imparando pian piano: si ricomincia sempre dall'**ascolto** e dalla **comunione**.

Spengo la luce. Domani, a metà mattina, saremo già a Lourdes. Aggiungo, rischio altrimenti di darlo per scontato: andiamo a Lourdes non solo per chiedere, ma per dire alla mamma di Gesù e mamma di tutti che le vogliamo bene!

### Qui si prega per tutti!

#### 9 maggio

Durante la colazione, da un tavolo all'altro, ci si chiede che cosa potrà mai succedere oggi in Russia; una data, quella del 9 maggio, che è andata giorno dopo giorno profilandosi particolarmente minacciosa. Mentre scrivo non ne so nulla.

Annoto questa cosa per dire che la nostra carovana di pellegrini è tutt'altro che avulsa dalla realtà. Per la pace si è in ansia, per la pace si prega. Si prega per tutti.

Siamo arrivati a Lourdes in prima mattinata: il sole splende. Avevamo lasciato la Romagna coperta di nubi e bagnata da qualche goccia di pioggia. Sullo sfondo ci appaiono i Pirenei, maestosi e ancora coperti di neve, mentre nella campagna constatiamo la rivincita del verde. Il tempo di darci una sistematina... e veniamo accompagnati dritto alla Grotta delle apparizioni. Oltrepassiamo negozi, alberghi, bureau e chiese. La guida ci invita al silenzio e al raccoglimento: siamo in una chiesa a cielo aperto e il fiume Gave de Pau, gonfio di acqua, accarezza il nostro silenzio col suo fruscio.

Per molti è la prima volta; il che costituisce anche per i veterani motivo di emozione. Si arriva alla Grotta e si passa silenziosi sfiorando le pareti ormai lisce per il contatto di milioni di mani. Due flash: una ragazza confessa di aver sentito la necessità del contatto, anche fisico; una giovane signora non può fare a meno di scattare una foto ad una goccia che affiora dalla roccia e brilla come un rubino. «È una lacrima!», sussurra: vede in quel segno il suo dolore.

Sopressediamo sul menù francese. La mente è altrove, come del resto i desideri.

Per tutti l'immagine che torna nella comunione d'anima serale è la preghiera del Rosario davanti alla Grotta e – c'è stato detto – trasmessa su TV2000 (canale 28). Una preghiera assolutamente semplice, preceduta da dieci minuti di altissimo silenzio prima della diretta; silenzio che riveste di sacralità il momento. Come Bernardette Soubirous, con la Madonna, scorrono i grani della corona. Da casa ci seguono. Ne abbiamo la prova quando, tornando in albergo, vediamo gli sms sui cellulari.

È una confidenza condivisa: a molti succede di non pregare per sé, ma per le persone che si sono affidate: non c'è niente come il dolore condiviso a rendere più forte e autentica la preghiera. Qualcuno conferma d'essersi dimenticato di sé: strana trasformazione che accade nell'anima, quasi un'estensione della maternità di





Maria. Guidano la preghiera i nostri vescovi, a loro volta emozionati e commossi come nei solenni pontificali nelle loro Cattedrali. Impariamo dal responsabile delle liturgie che a seguire il Rosario su TV2000 si contano dai 2 ai 3 milioni di telespettatori; il sabato e la domenica si oltrepassano i 4 milioni. A scoprirlo è stata la RAI che a quell'ora (le 18 pomeridiane) vede un crollo dell'audience sui propri canali. Lascio al lettore lo spazio per una riflessione su questi dati: così discreta... fa molto di più la Madonna!

### Se non ti immergi non puoi capire... 10 maggio

Nel comune sentire Lourdes è luogo di sofferenze consegnate alla Madre. Questo balza evidente anche nelle conversazioni fra gli amici che compongono la nostra carovana. Ma si consegnano anche dolori dell'anima e ferite del cuore. Eppure, paradossalmente, a Lourdes respiri un'atmosfera di gioia. Colpisce l'internazionalità fatta di relazioni semplici, spontanee, senza barriere.

Abbiamo dedicato un bel po' di tempo ad incontrare il presidente del "Bureau des Constatations Médicales", dott. Alessandro De Franciscis, il primo italiano incaricato a presiedere l'équipe che verifica le presunte guarigioni. Si definisce, sorridendo, "il più inutile dei medici": deve, infatti, constatare che non c'è la malattia. E lo fa con tutto il rigore. Qui la scienza è superata, ma non sottovalutata. Al contrario. Alla scienza la responsabilità di dichiarare che l'eventuale guarigione non ha spiegazioni. Dal 1848 sono settanta i miracoli riconosciuti come tali. Il dott. De Franciscis ci tiene a bocca aperta per oltre un'ora. Ci ricorda i criteri per la verifica:

diagnosi certa, prognosi grave, assenza di segni premonitori, guarigione istantanea, completa, durevole, certezza che non vi siano spiegazioni. Ci racconta varie esperienze e imparte una vera e propria catechesi sul miracolo, ridimensionando le attese miracolistiche, riportandoci ai miracoli di Gesù e raccomandando di prendere il miracolo come un segno. Così è nei Vangeli: Gesù testimonia la vicinanza ai sofferenti e la sua cura per i fratelli. A Lourdes avvengono i miracoli, e sono tantissimi: conversioni, riconciliazioni, recupero di senso, svolte per la vita...

Restiamo affascinati dalla vita di Bernardette Soubirous: una ragazzina povera, analfabeta, figlia di un mugnaio che chiude per fallimento... Bernardette, nella grotta di Massabielle (grotta-rifugio per gli animali), vede la Bella Signora. Più avanti dirà che suo compito non è far credere all'apparizione, ma raccontare quan-



to accaduto. Affidabilità della veggente e frutti spirituali sono i criteri che inducono il vescovo di Tarbes a riconoscere le apparizioni. Ci piace constatare come Bernardette consegna alla Chiesa la sua esperienza. Bernardette chiede alla Signora il suo nome. Lo riferirà al parroco che resta sbalordito: come fa una ragazzina analfabeta in uno sperduto villaggio tra i Pirenei ad "inventarsi" un nome così teologicamente preciso e nuovo? La proclamazione del dogma dell'Immacolata è appena di qualche anno prima. La Madonna parla a Bernardette nel suo dialetto.

Altre due esperienze fortissime hanno caratterizzato la giornata: le due processioni. Siamo appena rientrati dalla seconda, al seguito dell'immagine della Madonna di Lourdes. Una folla immensa, ed è di martedì, un giorno del tutto comune. Siamo stati in processione con i flambeaux: canti, preghiere, silenzi... Quello che mi ha commosso di più non è tanto la coreografia, ma la fede semplice della gente. C'è chi si inginocchia, chi congiunge le mani come fosse da solo, chi si asciuga una lacrima. Se non ti immergi non puoi capire... Resto ben vigile. Non voglio cedere alla suggestione. Vedo in me e negli altri la prova che siamo con i piedi per terra: sono i gesti concreti di attenzione agli altri e gli atti di amore, la fatica senza lamenti. Oggi un'amica ha verificato col suo orologio elettronico che abbiamo percorso quasi 12 chilometri. Tanta strada: dall'albergo alla Grotta, dalla casa di Bernardette al Centre Médicales, da una processione (al seguito dell'Eucaristia) alla processione serale...

Ma il percorso più significativo è quello interiore, che tanti di noi hanno cercato dopo due giorni così intensi di spiritualità. Si cerca la "sosta" per un colloquio personale: ci siamo proposti di fare spazio e silenzio per quello che la bella Signora di Lourdes vuole dirci.

### Torniamo così! 11 maggio

Nelle conversazioni informali sulle poltrone della hall o per strada vengo a sapere che i nostri pellegrini hanno imparato la strada per raggiungere la Grotta di Massabielle. Non sono – intendiamoci – "visitatori notturni" come Nicodemo, soltanto cercano un dialogo più personale e segreto con la Madonna. Il programma, infatti, continua ad essere fittissimo, fino all'ultimo, foto di gruppo compresa... Questi momenti segreti te li devi conquistare! Sono preziosissimi. Ho ribadito più

Continua da pag. 23

volte ai miei compagni di viaggio di stare in atteggiamento di ascolto: la Madre del Signore parla col suo silenzio. Assolutamente nulla di straordinario o di miracolistico, straordinarie semmai sono le parole di Maria riferiteci dai Vangeli, ad esempio: «Fate tutto quello che lui vi dirà». Anche noi siamo suoi figli come lo è la piccola Bernardette. Sono anche per noi le parole della “Bella Signora”.

Mercoledì 11 maggio è giornata di partecipazione alla Messa internazionale. Celebra l'Arcivescovo di Rennes, cordialissimo ed elegante (un francese!). Si entra in un'immensa chiesa sotterranea (non so quante migliaia di persone possa ospitare). Al centro e sopraelevato un altare semplice e candido. Attorno centinaia di concelebranti. All'organo, che guida il coro possente, siede eccezionalmente J. Lecot, una celebrità per gli esperti del canto liturgico. Si deve in gran parte a lui lo stile inconfondibile dei canti lourdiani a responsorio, che anche noi in parte conosciamo. Testi liturgici e canti sono nelle lingue moderne principali; in latino le parti fisse e le parole della consacrazione. Mi viene da benedire la riforma liturgica del Vaticano II: solennità e semplicità, silenzi e acclamazioni, novità e tradizione si compongono in un'armonia che favorisce la preghiera. Si percepisce il posto che ciascuno ha nella Chiesa universale.

A Lourdes, te ne rendi conto “abitandoci”, sia pure per qualche giorno, c'è un'economia fiorente. La figlia del mugnaio, Bernardette, attira dal 1848 in quel piccolo borgo milioni di persone. In termini economici significa lavoro, commercio, comunicazioni, ospitalità alberghiera e un indotto imponente. Lourdes non era molto diversa da qualunque dei nostri borghi. Provo ad immaginare: Piandimeto, Perticara, Castel delci... Un borgo con tanto di stazione ferroviaria internazionale e il suo aeroporto! In verità tutte queste persone vengono per la Santa Vergine. Nello spazio amplissimo del Santuario neppure un negozietto o una tabaccheria o un caffè. È stata fin dall'inizio la scelta avveduta di chi ha protetto questa oasi di spiritualità. E Bernardette? Sparita, letteralmente, in un convento al centro della Francia presso le suore di Nevers. La Madonna le ha detto: «Non ti prometto la felicità in questo mondo...».

Uno dei momenti più significativi e personalmente più attesi è senza dubbio la condivisione serale, vera e propria comunione d'anima. Tre sere su tre! Nonostante la stanchezza.



Si impara pian piano a conoscere dei compagni di viaggio prima i nomi e le provenienze, poi qualcosa di più, di più profondo.

Si preferisce evitare “catechismi”, vengono fuori piuttosto esperienze vissute. Per iniziare si comincia col riportare una “foto” che si è impressa nel cuore.

È ora di tornare: qualcuno vede questo rientro come la discesa dal Tabor, inevitabile e necessaria, ma con una luce che ti

promette di trasfigurare il quotidiano. Qualcun altro ci confida la lettura che ha dato ad un'insolita dimenticanza - ha lasciato a casa il cellulare di lavoro -: «Ho vissuto la dimenticanza come una rivincita della Madonna: “Ti voglio tutta per me!”». Siamo già in aereo. Ci vengono ricordate le parole di Gesù sulla croce: «Donna, ecco tuo figlio, figlio, ecco tua madre». Il nostro proposito: prendere Maria a casa nostra. Torniamo così!



IL VESCOVO DI SAN MARINO-MONTEFELTRO  
PALAZZO VESCOVILE  
PIAZZA GIOVANNI PAOLO II, 1 47864 PENNABILLI (RN) TEL. 0541 913721

Prot. n. 53/2022

Pennabilli, 15 giugno 2022

Carissimi,

assai lodevolmente le nostre associazioni, i nostri movimenti e i nostri gruppi propongono giornate di spiritualità, di preghiera e di revisione di vita. A ciò si aggiungono i campi scuola... tutti momenti importanti di crescita!

Per la prima volta, in questi ultimi anni, la Diocesi di San Marino-Montefeltro promuove un corso vero e proprio di Esercizi Spirituali: si tratta di una grazia straordinaria, necessaria per una riforma della propria vita, indispensabile per chi è chiamato a fare discernimento in vista di decisioni importanti, bellissima per chi desidera un incontro ravvicinato con la Parola di Dio e l'Eucaristia, sorgenti di ogni comunione.

Qualcuno li chiama Esercizi "ignaziani", ma questa qualifica non deve assolutamente spaventare; fa semplicemente riferimento ad un metodo iniziato da sant'Ignazio di Loyola, ampiamente sperimentato, diventato patrimonio della Chiesa. Il corso è aperto a tutti. Si svolgerà in un clima di silenzio e di raccoglimento. Sarà guidato da padre Davide Saporiti, Superiore dei Gesuiti di Bologna. Si terrà dall'8 settembre, con inizio alle ore 10, all'11 settembre (fino al pranzo compreso) presso Casa San Giuseppe (via delle Felci 3, Valdragone RSM).

La quota è di € 50 al giorno comprensiva di vitto e alloggio in camera singola (€ 45 in camera doppia). Le iscrizioni sono aperte fino al 1° settembre. Questo corso è inserito nel programma nazionale della FIES (Federazione Italiana Esercizi Spirituali).

Fin d'ora accompagniamo con la preghiera quanti coglieranno questa straordinaria opportunità.

+ *Andrea Turazzi*  
+ Andrea Turazzi

Vescovo di San Marino-Montefeltro



DIOCESI SAN MARINO - MONTEFELTRO

## LA COMUNIONE ECCLESIALE DONO DELLA TRINITÀ

Una lettura spirituale degli Atti degli Apostoli



**8-11 settembre 2022**

**ESERCIZI SPIRITUALI "IGNAZIANI"**

guidati da padre Davide Saporiti sj

Casa San Giuseppe, via delle Felci 3 — Valdragone RSM

## AL CINEMA

a cura della Redazione



### UNA FAMIGLIA VINCENTE. KING RICHARD

Non è solo il racconto biografico di due tenniste da record, Venus e Serena Williams: Venus è stata la prima afroamericana a occupare il vertice del ranking mondiale ottenendo in carriera 7 vittorie del Grande Slam, mentre Serena è ritenuta una delle migliori tenniste di tutti i tempi, con 23 titoli del Grande Slam. Il film "Una famiglia vincente. King Richard" diretto Reinaldo Marcus Green mette a tema in verità il sogno americano, il cammino di riscatto dalle periferie povere della California

all'olimpico del tennis, al podio di Wimbledon. Un racconto coinvolgente e per certi versi atipico, che non focalizza l'attenzione prevedibilmente sulle sorelle Williams, bensì sposta di misura lo sguardo sui genitori Richard e Oracene - interpretati da Will Smith e Aunjanue El-

lis -, sui loro estenuanti sacrifici tra doppi turni di lavoro e lunghe ore come trainer passate ad allenare le loro ragazze nei desolati campi di quartiere a Compton, sotto i colpi di una criminalità fuori controllo. Prima di essere un vibrante ed emozionante film sul valore dello sport, "Una famiglia vincente. King Richard" si rivela il ritratto di una grande famiglia, di due genitori avamposto di coraggio, valori e resilienza nelle periferie dell'America; in particolare, è l'istantanea di un padre e del suo sogno disperato, ossessivo e commovente per le figlie, per il loro futuro.

Contando sul sostegno delle sorelle Williams, con Venus, Serena e Isha Price come produttrici esecutive, il film tratteggia la storia di una famiglia straordinaria, che diventa anche emblema del riscatto della comunità, quella afroamericana, nello sport e nella società americana (ancora non del tutto inclusiva). Tanti, poi, gli aneddoti e i campioni del tennis citati qua e là nel film a cominciare dal primo allenatore Paul Cohen già coach di John McEnroe, all'incontro rivelatore con Rick Macci (lo scopritore di Jennifer Capriati, che ha portato all'esordio nel tennis professionistico le Williams). "Una famiglia vincente. King Richard" è un film che conquista sia per l'emozionante racconto sportivo come pure per l'intensa storia familiare, per quel legame genitori-figlie marcato da rigore, dedizione e tenerezza. Da menzionare è soprattutto la grande interpretazione di Will Smith, e la colonna sonora con la canzone "Be Alive" di Beyoncé e Darius Scott Dixon.

## ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO

Per richiesta inserzioni e informazioni: [ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it](mailto:ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it); [loris.tonini@diocesi-sanmarino-montefeltro.it](mailto:loris.tonini@diocesi-sanmarino-montefeltro.it)

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale

## “ADESSO IL FARO È ANCORA PIÙ ACCESO” P. SILVIO TURAZZI È TORNATO ALLA “CASA DEL PADRE”

La nostra Chiesa particolare di San Marino-Montefeltro porge al proprio amato pastore, S.E. Mons. Andrea Turazzi, le più sentite condoglianze per la scomparsa del caro fratello padre Silvio, scomparso a Parma, assicurandone il ricordo nelle Sante Messe e invitando l'intera comunità Diocesana sammarinese-feretrana alla preghiera e a fare memoria della grande figura di missionario che è stato p. Silvio Turazzi, per tutti esempio di testimonianza di fede, di carità e di evangelizzazione e promozione umana nelle terre martoriate d'Africa.

P. Silvio Turazzi, originario di Stellata di Bondeno (FE), ha studiato nel seminario di Ferrara. Nel 1967 diventa missionario saveriano. Nel 1969 ha un incidente stradale e dal quel momento si muove sulla sedia a rotelle. Vive alcuni anni di presenza fra “gli ultimi” nella periferia di



Roma. Dal 1975 è in Africa, a Goma, in Congo, dove rimane 20 anni, e dove è ritornato periodicamente per dedicarsi a

quelle popolazioni. Con il Congo è nato un legame indissolubile. Nel 1992 fonda l'associazione “Solidarietà Muungano onlus”, con sede a Vicomero di Torrile, gemellata con l'associazione omonima di Goma “Muungano Solidarité”, per diffondere la scelta di fraternità tra i popoli, nell'accoglienza dell'altro, promuovendo la cultura della pace. È stato ispiratore e fondatore anche dell'associazione “Chiama l'Africa”.

*Con queste parole il vescovo Andrea ha annunciato al card. Matteo Zuppi la morte di suo fratello: “Silvio è in cielo... ma è come se un faro si sia spento. Grazie per il bene che gli hai voluto; lui te ne voleva tanto”.*

*Il Cardinale ha risposto così: “Il faro adesso è ancora più acceso”.*

*a cura della Redazione*

# È una missione.

La tua firma per l'8xmille  
alla Chiesa cattolica  
è di più, molto di più.

Anna e Massimo  
Assistenza malati  
di Alzheimer  
Roma

[8xmille.it](http://8xmille.it)



## “CONTINUARE A COLTIVARE IL CAMPO CHE CI HA LASCIATO” OMELIA PER IL FUNERALE DI P. SILVIO TURAZZI

Carissimi fratelli e sorelle,

siamo qui riuniti per accompagnare, con fede, speranza e carità, nostro fratello-confratello p. Silvio nel suo passaggio dal nostro abbraccio all'abbraccio del Padre misericordioso. Il suo cammino terreno è stato segnato, ancora in giovane età, da un grave incidente che lo ha costretto in una sedia a rotelle. È stata la sua croce, che ogni giorno ha portato come un “dolce peso”. Ma è stata anche la sua cattedra, dalla quale ha impartito lezioni inedite di vita missionaria, nella debolezza della croce portata con molta dolcezza. Un giorno a chi gli chiedeva quale sarebbe stata la prima cosa che avrebbe fatto arrivando in Paradiso, p. Silvio rispose: «Farò una corsa velocissima». Una risposta fulminante, soprattutto per chi pensava rispondesse che si sarebbe prostrato davanti al Figlio di Dio. Una risposta che dice tutta l'umanità e tutta la sapiente ironia che hanno accompagnato la sua vita.

C'è un proverbio africano che dice che «il migliore modo di piangere un fratello che ci lascia, è continuare a coltivare il campo o l'orto che egli ci ha lasciato». Quello di p. Silvio è stato un campo-orto che ha visto brillare soprattutto le virtù teologiche e cardinali.

*Il campo della fede.* Quella di p. Silvio è stata una vita di fiducia piena e di totale abbandono a Dio, testimoniati anche da una costante preghiera personale e da una gioiosa partecipazione alla preghiera comunitaria. Dio è stato davvero il “Tutto” della sua vita: «Sono sereno – scriveva il 14 marzo 2020 nei suoi quotidiani pensieri in tempo di pandemia –. Qualunque cosa succeda mi abbandono a lui perché è Amore! È l'esperienza della mia piccola vita, breve e lunga, sulla sedia a rotelle». E ancora il 19 marzo dello stesso anno: «Oggi ci sono domani non lo so! Ma ho fiducia, c'è il “sempre” in Dio».

*Il campo della carità.* Il 16 marzo 2020 p. Silvio scriveva: «L'altro è un fratello da amare, mai un nemico». Lo sguardo di p. Silvio era immancabilmente fraterno, mai giudicante, sempre accogliente. La sua sedia a rotelle non è mai stata un pretesto per non amare, una scusa per non avvicinarsi all'altro, soprattutto l'altro escluso e scartato dalla società. Anzi la sedia a rotelle è stata per lui un'occasione per arrivare dove chi ha i piedi non è mai arrivato. «Sono invalido – scriveva l'8 maggio 2020 –, spesso ho mangiato il pane duro della sofferenza. Ma il cuore può sempre amare. Anche l'ultimo della classe può ricevere e dare amicizia. Siamo famiglia... È bello scambiarsi i doni. “La torta condivisa è più buona”».

*Il campo della pace e della giustizia.* Ricordiamo il suo desiderio di partecipare, anche fisicamente, a tanti incontri, convegni e manifestazioni, nazionali e internazionali, per la pace, soprattutto per l'Africa e in modo particolare per il Congo, la sua terra di missione che ha servito con passione e generosità, senza badare alla sua condizione fisica, correndo rischi per la sua vita e a volte subendo anche umiliazioni.

*Il campo della speranza.* Il 5 aprile 2020, in piena pandemia, ogni tanto, da Roma, telefonavo a Vicomero, per sapere come stavano, lui e p. Giuseppe. Mi è rimasta im-

In questo mondo hai sperimentato dolore, sofferenza e tribolazioni, ma ora si compie per te quello che Gesù ha detto e promesso ai suoi discepoli: «voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia... Ora, siete nella tristezza, ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla... Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!» (Gv 16,20.22-23.33). Ora tu vivi nella gioia e nella pace del Signore, quel-



pressa una risposta: «Il dono più grande che il Signore ci dà è il Paradiso. Sono pronto, è tutta la vita che aspiro a questo». Nei suoi pensieri raccolti nel fascicolo “Il Covid-19 visto con gli occhi del Vangelo” p. Silvio scriveva il 24 marzo 2020: «La casa del Padre è l'ultimo dono che Dio ci fa. Siamo nati per esser amati, liberati da ogni scoria e lavati dal sangue del Crocifisso, per vivere sempre della sua gioia... Il distacco è dolore, tanto, ma la gioia sarà senza fine».

Carissimo p. Silvio, la morte non ti ha colto di sorpresa, l'hai avuta spesso come compagna di viaggio. L'hai vista in faccia varie volte, ma il Signore ha voluto che tu rimanessi con noi fino al 26 maggio scorso, perché sapeva che avevamo ancora bisogno delle tue lezioni di vita, dei tuoi consigli impartiti sempre con il sorriso in bocca. Il Signore ha voluto chiamarti a sé in questo tempo pasquale in cui celebriamo il mistero della passione, morte e risurrezione del suo Figlio Gesù Cristo.

Carissimo p. Silvio, si addicono davvero anche a te le parole dell'apostolo Paolo: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede» (2Tm 4,7).

la gioia e quella pace che il mondo non può dare e nemmeno togliere, una gioia e una pace senza tramonto.

Carissimo p. Silvio, ora che non sei più costretto nella sedia a rotelle, fa' una corsa velocissima verso il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e intercedi la pace per il nostro mondo, specialmente per la terra che hai tanto amato, il Congo, che continua ad essere bagnata dal sangue di tante vittime innocenti, il sangue del vescovo martire Christophe Munzehirwa, di cui desideravi tanto la beatificazione, il sangue dell'ambasciatore Luca Attanasio.

*«Le ombre si distendono  
scende ormai la sera  
e s'allontanano dietro i monti  
i riflessi di un giorno che non finirà  
di un giorno che ora correrà sempre  
perché sappiamo che una nuova vita  
da qui è partita e mai più si fermerà».*  
Così sia.

**P. Fabien Kalehezo T'chiribuka**  
Consigliere Generale  
dei Missionari Saveriani

## UN SÌ PER LA VITA CAMPO DI LAVORO IN TANZANIA (AGOSTO 2022) a cura di Luigi e Paola\*

Ancora una volta la Tanzania e in particolare Guandumey ci chiamano. Questa meravigliosa storia missionaria è nata nell'agosto 2008 con il progetto "un medico per Guandumey".

Il progetto che prevedeva la presenza permanente di un medico locale per una spesa di 10.000 € all'anno, per una durata di 10 anni, è stato realizzato grazie al sostegno di tanti benefattori e ora continua con il supporto del governo come previsto da contratto iniziale. La presenza costante del medico e delle suore Francescane che operano in questa missione da loro fondata, ha creato le basi per lo sviluppo di tutta la zona, dando vita alla nascita di un centro abitato, che prima era pressoché inesistente e che ora conta migliaia di persone. Questa enorme crescita

ha fatto sì che questa piccola clinica in alcuni dei suoi reparti non riuscisse più a soddisfare le esigenze della popolazione locale, in modo particolare per quanto riguarda la sala parto. **Da qui la richiesta urgente di un ampliamento che permetta la nascita in sicurezza di numerosi bambini.** Non potevamo come Centro Missionario rimanere indifferenti a questo bisogno, considerato anche il bel rapporto che si è creato nel tempo con le Suore Francescane Missionarie di Cristo di Rimini anche per il fatto che la loro Madre Generale è sr. Lorella Chiaruzzi di Fiorentino (RSM).

Quindi ci siamo organizzati immediatamente creando un gruppo di 18 volontari che hanno aderito a questo nuovo **campo di lavoro missionario a Guandumey**

**che si svolgerà nel prossimo mese di agosto.** Questo campo missionario porterà le risorse finanziarie per un totale di circa 35.000 €, in parte già raccolte ed in parte da raccogliere con le iniziative che si andranno a realizzare entro fine luglio. Inoltre tutti i componenti del gruppo presteranno la loro opera lavorativa per il periodo di permanenza e per le necessità che si presenteranno. Il costo del viaggio e della permanenza in missione sarà a carico di ciascun volontario.

Siamo molto contenti ed entusiasti di questa nuova iniziativa e ringraziamo il Signore e tutti coloro che hanno collaborato e collaboreranno sostenendoci moralmente e finanziariamente in questa nuova avventura.

\* Due volontari

## CONSACRATA LA CHIESA A TARCHA di padre Renzo Mancini\*

Tarcha, 14 maggio 2022

*Carissimi Don Rousbell, amici del Centro Missionario e tutti gli amici e collaboratori delle Missioni, lettori del MONTEFELTRO: finalmente la chiesa di Tarcha dedicata a San Giuseppe è stata consacrata!!! Il giorno 8 maggio, alla presenza del Nunzio Apostolico Mons. Antoine Camilleri, il conceleberrante Mons. Seyum Francois del Vicariato di Hosanna, alla presenza del vescovo dell'Eparchia di Emdeber, Mons. Musie Gebregheorghis, alla presenza del delegato del nostro Vescovo, (ammalato), Abba Paolos Woysa, il padre provinciale d'Etiopia, Abba Gebrewolde Gebretzadik, p. Matteo Ghisini, in rappresentanza della Provincia Cappuccina dell'Emilia-Romagna, circa altri 15 conceleberranti, Cappuccini, diocesani, Lazzaristi, suore, autorità cittadine e rappresentanti di tutte le parrocchie del Dawro-Konta, dopo una bella processione in città finalmente siamo riusciti a consacrare la chiesa, ponendo fine ad un lavoro durato almeno 5 anni.*

*La nuova chiesa, di per sé grande, non è riuscita a contenere tutti i fedeli, arrivati anche da lontano dopo una notte di cammino! La gioia è stata grande e tutti hanno sottolineato che ora dobbiamo continuare a costruire la Chiesa (costituita di persone) con una testimonianza fedele e ricca di speranza, nel cammino verso l'unità.*

*È stata un'occasione per radunare missionari e catechisti che hanno lavorato allo sviluppo di questa comunità cristiana, iniziata quasi 15 anni fa. Naturalmente è stata anche l'occasione per pregare e ringraziare tutti quelli che hanno collaborato alla realizzazione di questa costruzione, quindi abbiamo pregato*



*anche per voi – amici e benefattori della diocesi di San Marino-Montefeltro – che ancora dopo tanti anni vi ricordate di me e di questa Missione in Etiopia!!!*

*Vi siamo riconoscenti per la quota di 9.150 euro che avete raccolto attraverso il progetto della Quaresima di Carità. Quindi un grande grazie con tutto il cuore a tutti, per aver contribuito a far fare alla Missione del Dawro-Konta un grande passo in avanti verso una maggiore stabilità, anche esterna.*

\* anche a nome di tutti i Missionari del Dawro-Konta



## RIFLESSIONI A CONCLUSIONE DELL'EVENTO XXIII INCONTRO DI "CARITÀ SENZA CONFINI"

L'Associazione Caritas senza Confini Onlus esprime grande soddisfazione per l'ottima riuscita dell'Incontro e Cena di Solidarietà del 29 maggio scorso. Non è una soddisfazione scontata dopo due anni di assenza a causa della pandemia, due anni difficili, condizionati pesantemente dal lockdown, dall'incertezza e da tutti i problemi che ben conosciamo.

È stata un'occasione per tornare a socializzare, condividendo il piacere di rivederci, di cenare insieme e, perché no, anche di ridere con l'umorismo schietto ma mai volgare di Sgabanaza. Anche la Lotteria di Solidarietà è stata un successo, potremo così finanziare i progetti del 2022.

e famiglia e il prof. Simeone ha fortemente sottolineato quanto sia invece importante lavorare per un'alleanza che abbia a cuore la crescita equilibrata e sostenuta dei bambini e dei giovani affinché l'insegnamento non abbia lo scopo di asservire ma di liberare.

In questo senso ha rimarcato l'importanza dell'ascolto dei giovani perché è sbagliato pensare che non abbiano niente da dire e solo se prima si ascolta, poi si è in grado di conoscere e comprendere.

Questo, ovviamente, è solo un piccolo accenno di quanto è stato detto perché il tema dell'emergenza educativa a livello globale è assai vasto e complesso. Papa Francesco, nel lanciare il **Patto educativo**

Abbiamo due possibilità: la prima è quella di chiuderci in noi stessi e lasciare che questa difficile esperienza ci abbruttisca; la seconda è quella di affinare la nostra umanità per rimettere in ordine i valori della nostra vita. Nel primo caso daremo sfogo alla nostra rabbia e al nostro risentimento, nel secondo caso guarderemo a ciò che è veramente essenziale e prezioso nella nostra vita e questo sarà un'occasione di crescita.

Oggi, come affermato dal relatore, si tende a considerare l'educazione come un fatto privato mentre invece ognuno di noi ha una responsabilità educativa: ecco l'intero villaggio, che rappresenta anche il contesto dove ci sono le relazioni, dove



Naturalmente non è stato solo questo: con il contributo del nostro Vescovo e di don Raymond, Assistente spirituale dell'Associazione, guidati dal relatore Prof. **Domenico Simeone**, Preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, abbiamo affrontato l'interessante tema dell'Incontro: "PER EDUCARE UN BAMBINO SERVE UN INTERO VILLAGGIO" (Proverbio africano) Sfida per un'educazione globale.

È stato ampiamente toccato il tema della **scuola**, uno dei luoghi primari dell'educazione, in relazione con l'altro luogo fondamentale dell'educazione, cioè la **famiglia**. Si è parlato del contrasto che spesso caratterizza le relazioni fra scuola

**globale**, ha voluto cogliere e portare all'attenzione, non solo delle istituzioni ma di ciascuno di noi, l'emergenza educativa che stiamo vivendo, causata dalla pandemia ma non solo. C'è nel mondo una crisi del modo di intendere la realtà e di relazionarci, ci dice il Papa, e se l'educazione è una questione di amore e di responsabilità, che si trasmette di generazione in generazione, allora questa educazione è l'antidoto alla cultura individualista e di indifferenza.

Ci sono modi diversi di affrontare la realtà, di vivere l'incontro, il dialogo, ci sono scelte diverse che possiamo fare.

Il prof. Simeone ci ha fatto questo esempio: come usciamo dalla dura esperienza della pandemia?

avviene il dialogo, il luogo del passaggio da una generazione all'altra, il luogo che costituisce la rete di sostegno e di protezione per quei figli di cui parla un altro proverbio africano che dice: "Portate i vostri bimbi sulle spalle, affinché il loro occhi possano guardare lontano". Perché non saranno i nostri occhi a vedere il futuro ma quelli dei nostri figli, ai quali dobbiamo offrire le nostre "spalle" per essere preparati ad affrontarlo con amore e responsabilità.

In conclusione l'Associazione sente il dovere di ringraziare profondamente tutti coloro che hanno collaborato, in vario modo, alla realizzazione dell'Incontro, della Cena e della Lotteria di Solidarietà!

## MONS. MAURIZIO FARNETI

### di don Pier Luigi Bondioni



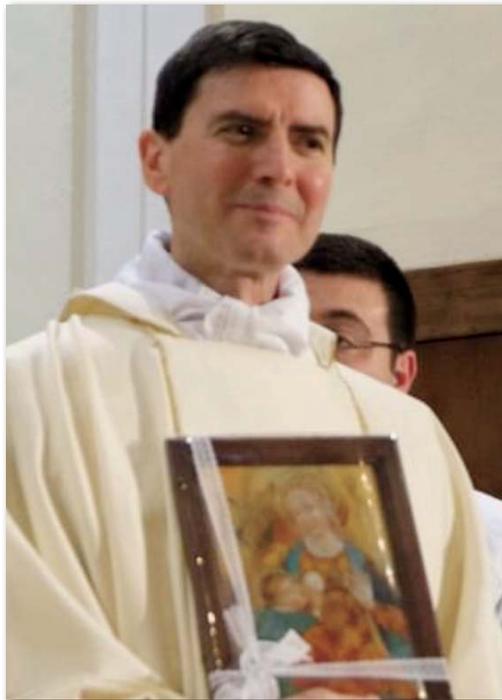
Nacque a Pennabilli il 17 settembre 1960 da Renato e Montanari Concetta, venne battezzato il 25 settembre nella parrocchia di san Pio V (Cattedrale) dal parroco Lizambri mons. Venusto; ricevette il sacramento della Cresima sempre in Cattedrale il 12 giugno 1970 dall'allora Vicario Generale, Giardi mons. Luigi. Dopo aver frequentato le scuole elementari e medie a Pennabilli (1966-1974), decise di studiare da Tecnico Meccanico Industriale presso le Scuole Superiori di Novafeltria conseguendone il Diploma nel 1979; terminati gli studi assolve l'impegno del Servizio Militare di un anno (novembre 1980 – novembre 1981) a Catania nei Carristi.

Rientrato iniziò la sua esperienza nel mondo del lavoro finché trovò la sua realizzazione presso Fiam Italia di Pesaro rimanendovi fino al settembre 1987 anno in cui decise di entrare nel Seminario Diocesano di Rimini. In questo periodo infatti nacque in lui il desiderio di impegnarsi in modo più radicale nella Chiesa facendo esperienza di carità e di consacrazione; pensava all'Associazione fondata da don Oreste Benzi la "Papa Giovanni XXIII" e al diaconato permanente, non scartava l'idea del sacerdozio. Alcuni anni prima aveva frequentato il Cammino Neocatecumenale, a cui il suo parroco, Fabbri mons. Mansueto, l'aveva indirizzato; passò poi all'Azione Cattolica parrocchiale. Don Maurizio dimostrava sempre di essere volenteroso, capace, di buone qualità intellettive e lavorative.

La scelta definitiva del Seminario e quindi del sacerdozio avvenne nel giugno 1987 aiutato nel discernimento da un amico sacerdote, Rinaldi don Gian Pietro, che purtroppo morì nel settembre 1987 durante il primo campo vocazionale con il Seminario a cui don Maurizio partecipò. Don Elio Ciccioni, allora cappellano a Novafeltria e seguiva l'A.C., lo seguì nell'ultimo periodo prima dell'entrata in Seminario, presentandolo lui stesso come aspirante al sacerdozio.

Entrò definitivamente nel Seminario Diocesano di Rimini il 20 settembre 1987. Qui frequentò il biennio filosofico (1988-1990) e vi ricevette l'Ammissione tra i candidati al Diaconato e Presbiterato il 15 settembre 1990 nella Cappella del Seminario da S.E. De Nicolò mons. Mariano; così pure il ministero del Lettorato, il 18 marzo 1991 e l'Accolitato il 18 marzo 1992. Terminato il Biennio Filosofico proseguì gli studi presso il Pontificio Seminario Regionale Flaminio "Benedetto XV" di Bologna (1990-1993) dove al termine conseguì il Baccellierato in Teologia.

Ricevette il Diaconato l'8 maggio 1994 da S.E. De Nicolò mons. Mariano nella Cattedrale di San Leone in Pennabilli, nonché sua par-



rocchia di origine, iniziando il servizio pastorale presso la Parrocchia di San Michele Arcangelo in Macerata Feltria (PU). Per l'Ordinazione Presbiterale il Vescovo Mariano diede dispensa canonica per poterlo ordinare sacerdote senza attendere i tempi prescritti di "interstizio" tra un ordine e l'altro, per questo il 29 ottobre 1994 venne ordinato sacerdote a Pennabilli dallo stesso De Nicolò.

La sua prima nomina fu quella di Vicario Parrocchiale nella parrocchia dove già svolgeva servizio pastorale da diacono: Macerata Feltria (PU). Il Parroco Cesarini mons. Graziano in occasione della ordinazione di don Maurizio scrisse: *"Io mi trovo accanto a lui come un fratello maggiore per accompagnarlo verso la decisione definitiva della sua vita, con la responsabilità che certo non aveva previsto, di introdurlo nella vita pastorale"*; inoltre gli venne chiesta la disponibilità di insegnare Religione Cattolica all'I.T.C. di Morciano di Romagna per l'anno scolastico 1993-1994. Il 1° gennaio 1997 venne nominato da S.E. Rabitti mons. Paolo Amministratore Parrocchiale di Santa Mustiola di Scavolino in Pennabilli; in contemporanea a quest'ultima venne anche fatto responsabile della Pastorale Giovanile Diocesana e Vice Assistente Diocesano di A.C. del Settore Giovani (25 febbraio 1997). A Scavolino si accorse da subito che bisognava metter mano alle strutture, in modo particolare si adoperò per restaurare la Casa Canonica e la Casa di accoglienza. Nell'anno 2000 insegnò Religione anche all'I.T.C. Benelli di Novafeltria.

Il 26 settembre 2005, il nuovo Vescovo, S.E. Negri mons. Luigi, lo nominava parroco del suo paese di origine, Pennabilli, a cui era

annessa pastoralmente anche la Parrocchia di San Pietro in Ponte Messa. Successivamente venne nominato Vicario Foraneo del Vicariato della Val Marecchia, il 3 gennaio 2012, per il triennio 2012-2015, incarico che mantenne fino al 2021. Il Vescovo Negri, al termine del suo Episcopato nel Montefeltro prima di entrare nell'Arcidiocesi di Ferrara, decise di riconoscere pubblicamente tutto il lavoro svolto da don Maurizio e la sua preziosa collaborazione chiedendo alla Sede Apostolica di nominarlo Cappellano di Sua Santità, onorificenza che giunse il 14 febbraio 2013.

Purtroppo per don Maurizio nell'anno 2014 si presentò una dura prova, la malattia che lo portò ad assentarsi per lunghi periodi dalle sue Parrocchie. Rientrato nel ministero decise di dover rinunciare alle due Parrocchie, visto anche che le forze venivano a mancare ma l'ardore apostolico era sempre più vivo. Per questo rinunciò prima alla Parrocchia di Ponte Messa (2015) e poi alla Cattedrale di Pennabilli nel settembre del 2016. Il Vescovo, S.E. Turazzi mons. Andrea, gli affidò due realtà pastorali vicino a casa e che in quel momento si resero vacanti, la parrocchia di Santa Mustiola in Scavolino che lo vide già Amministratore Parrocchiale e poi quella dei Santi Stefano e Marino in Maciano. Qui compì pienamente il suo ministero sacerdotale fino alle sue ultime forze.

Il Vescovo Turazzi volendo ricostituire il Capitolo della Cattedrale nominava, il 5 maggio 2018, Farneti mons. Maurizio canonico del canonico di san Pio V. Purtroppo ricoverato più volte in ospedale, prima a Rimini e poi a Novafeltria, con la sua caparbità decise di voler tornare nella sua casa a Pennabilli, dove assistito dalla mamma Concetta, dalla sorella Loredana e dai nipoti Beatrice ed Emanuele rese l'anima a Dio nella festa della Visitazione della Beata Vergine Maria, proprio mentre sotto le finestre di casa sua passava in processione l'immagine, tanto cara ai pennesi, della Madonna delle Grazie.

La salma venne esposta in Cattedrale il giorno prima delle esequie che si tennero il 2 giugno 2022; la celebrazione esequiale venne presieduta dal Vescovo Diocesano, S.E. Turazzi mons. Andrea, alla presenza del presbitero diocesano e di molti amici sacerdoti che hanno studiato in Seminario a Rimini e poi a Bologna con don Maurizio. Il suo corpo riposa ora nel Cimitero Cittadino in attesa della Risurrezione eterna. Sull'immagine ricordo è stato inciso: *"Ebbero da Dio, il dono di un'immensa bontà. Tutta la sua vita spese interamente per la sua famiglia e per la sua Comunità"*.

## DON MAURIZIO: UN PRETE CHE HA AMATO NEL RICORDO COMMOSSO DI MONS. ELIO CICCIONI

È molto difficile per me stasera esprimere qualche riflessione, proverò a farlo per l'amicizia che mi legava a don Maurizio. Ma la Parola più bella che si possa dire, siete voi con la vostra presenza così numerosa che esprime vicinanza, solidarietà, affetto.

Nel Vangelo di Giovanni c'è una frase che dice così: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto». È il rimprovero dolce ma deciso di Marta a Gesù, per la morte del fratello Lazzaro, l'amico che Gesù amava.

È anche il nostro grido in questo momento di dolore: grido che diventa sfogo severo, perplessità che ci attanaglia il cuore e la mente, fino a diventare dubbio: Ma Signore ci sei proprio? Se ci sei perché tanto dolore, perché non sei intervenuto, perché hai permesso che il nostro amico Maurizio concludesse così velocemente la sua esistenza terrena? Perché lui che era benvoluto, da tanti (a proposito ricordo che mentre noi siamo riuniti per questo momento di preghiera, la stessa cosa fanno i parrocchiani di Maciano; ha telefonato anche la ex segretaria di Mons. Negri, la Sig.na Bruna, e fa le condoglianze alla famiglia, così pure il vescovo Mons. Rabitti che ho sentito oggi), perché a lui, amico di tutti? Non bastava la malattia e recentemente anche la perdita del papà?

E a proposito di amicizia conoscevo don Maurizio da quando lui aveva 14 anni e non posso non ricordare gli anni condivisi con lui assieme a tanti altri con il gruppo così detto di "Ponte Messa", i momenti di allegria, anche di goiardia, di scherzi birichini, ma anche le speranze di giovani che si affacciavano all'avvenire, le attese, qualche delusione. Poi arrivano gli anni della giovinezza e della maturità, io in Seminario, don Maurizio nel mondo del lavoro, le prospettive di una carriera, di una propria famiglia, poi anche per lui, la chiamata al Seminario, ad essere prete. Ricordo

che io ero prete da pochi anni a Novafeltria e lui si interrogava, si confrontava per scoprire se la sua vocazione era autentica, poi la decisione finale, irrevocabile, il suo sì al Signore a servizio di Dio e dei fratelli nella vita sacerdotale! E allora torna la domanda: perché tutto questo ha avuto una conclusione così tragica, perché don Maurizio che desiderava lavorare ancora con tanta passione per il Regno di Dio?

Anche a noi, come a Marta, Gesù risponde alla nostra domanda con un'altra domanda: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo?». Gli rispose Marta: «Sì, o Signore, io



credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Anche a noi il Signore Gesù questa sera chiede: "Credi in me? Credi che la vita di questo fratello non è perduta, ma è nella pienezza e nella gioia?". Credi che egli risorgerà alla fine con tutti i morti in Cristo?

Credi che don Maurizio è già arrivato in quel luogo che Gesù salendo al cielo è andato a preparare per i suoi? Ricordiamo le parole ai discepoli di Gesù che sale al cielo: «Nella casa del Padre mio vi sono molti posti, se no vi

avrei detto vado a prepararvi un posto? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto tornerò e vi prenderò con me perché anche voi siate là dove sono io». Allora anche noi, pur con il dolore del distacco nel cuore vogliamo ripetere: Sì o Signore io credo che tu sei il Cristo, il figlio di Dio, colui che viene nel mondo.

Questa è la nostra fede, la fede del nostro Battesimo che noi professiamo ed è anche la fede che tante volte don Maurizio ha annunciato nel suo ministero sacerdotale. Il Sacerdote, non per suo merito, ma per grazia è intimamente assimilato a Cristo crocifisso e risorto. Don Maurizio lo è stato e soprattutto lo è stato nel tempo della sua malattia, quando nel suo corpo ha portato le piaghe del Cristo crocifisso e per questo crediamo che ora è totalmente assimilato a lui nella gloria della risurrezione.

Mentre facciamo le condoglianze alla mamma Concetta, alla sorella Loredana, al cognato Costanzo, ai carissimi nipoti Beatrice ed Emanuele, innalziamo per lui la nostra preghiera, perché il Signore cancelli in lui ogni traccia di umana fragilità, (la Scrittura ci ricorda che davanti a Dio nessun vivente è giusto) e chiediamo a don Maurizio di pregare per noi, di farci sperimentare in maniera diversa, ma altrettanto reale la sua presenza. Perché la sua vita e la sua morte diventino anche per noi un invito a non dimenticare che le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili sono eterne.

Ecco carissimo don Maurizio, tu sei già entrato in quella beata eternità verso la quale siamo tutti incamminati: tu che in vita hai condiviso con noi la tua amicizia, continua ora dal cielo ad accompagnarci, fino al giorno in cui assieme a te e ai nostri cari saremo introdotti nella festa che non avrà più fine.

Dunque questa la nostra speranza e la promessa che ci attendiamo da te: che ci aiuterai perché possiamo rivederci in cielo.

## FRA' ORAZIO DELLA PENNA RITROVATA LA VERA EFFIGIE a cura di Francesco Partisani



**Numerosi gli interventi e una grande partecipazione di pubblico interessato alle vicende del missionario cappuccino di Pennabilli. L'evento si è tenuto nella Sala San Pietro del monastero delle Agostiniane di Pennabilli.**

Si è svolto, a Pennabilli, l'atteso convegno per approfondire la figura di un cappuccino pennese che nel 1700 fu missionario in Tibet dove vi rimase per ben 33 anni. L'incontro ha avuto luogo sabato 21 maggio nella Sala San Pietro del monastero delle Agostiniane di Pennabilli e a fare gli onori di casa è stata la Madre superiora **Suor Claudia**. La Madre ha raccontato com'è avvenuto il ritrovamento, del tutto casuale, della tela che era conservata in un baule impolverato assieme ad altre cose. Dovendo liberare la stanza ogni contenuto è stato attentamente controllato e fra i tanti oggetti un rotolo ha attirato l'attenzione delle monache, anch'esse impolverate come e più di quanto stavano rimuovendo. **Quel rotolo delicatamente srotolato ha mostrato il ritratto di Padre Orazio Olivieri. Era tornato fra noi, si era fatto presente come a dire "ci sono": ecco il Ritratto "vera effigie" di fra' Orazio Olivieri della Penna!**

Padre Orazio nasce a Pennabilli nel 1680 e fin da giovanetto frequenta gli studi classici, a 20 anni fa la professione perpetua. Nel 1712 parte missionario per quella lontanissima terra che è il Tibet e vi giunge nel 1716: un viaggio di ben quattro anni di una difficoltà indicibile per il freddo, il cammino su vette innevate, attraversamento di luoghi ostili. Dice **Elio Marini** Presidente dell'Associazione Orazio Olivieri della Penna: «L'apertura mentale dei tibetani fu eccellente perché il re Lhajang Khan, che aveva conosciuto ed apprezzato i frati cappuccini negli anni precedenti, si mostrò comprensivo e curioso della loro religione e per poter approfondire i discorsi li invitò ad apprendere la lingua nel monastero università di Sera».

Così fra' Orazio dalla Penna visse 9 mesi in questo monastero insieme a 3000 monaci buddisti. Aveva come insegnante un monaco istruito e quindi ebbe la grande opportunità di conoscere oltre la lingua, la religione e la cultura dei tibetani.

Dopo il 1721 fra' Orazio rimase solo a Lhasa con Gioacchino da Esanatolia. I due missionari erano piuttosto conosciuti e rispettati; Orazio era in buoni rapporti con le autorità politiche e tanti importanti Lama dei monasteri con i quali aveva spesso

dispute teologiche, mentre Gioacchino si occupava di medicina. Infatti il metodo usato dai missionari per entrare in contatto con la gente e parlare loro di religione era l'esercizio gratuito della medicina per tutti gli strati della popolazione.

Il VII Dalai Lama, in segno di grande apprezzamento, concesse ai Cappuccini prima l'autorizzazione di costruire a Lhasa una chiesa con il convento che vennero inaugurati nel 1725, e più tardi firmò il cosiddetto decreto di libertà di coscienza cioè il permesso di predicare liberamente il cristianesimo e fare proselitismo.

**Claudio Cardelli**, Presidente dell'Associazione Italia-Tibet, narra di come nacque il sodalizio con Marini grazie al quale si stabilì un rapporto forte. «Dopo un rac-

Non avrei mai pensato che il Dalai Lama sarebbe però potuto tornare ancora. Dovevamo essere più che lieti di quanto avevamo già avuto». Così continua Cardelli: «Ma accadde il secondo miracolo. La determinazione di Elio ad organizzare la spedizione a Lhasa del calco della campana cristiana lasciata laggiù dal cappuccino pennese ebbe ancora una volta la meglio. E il Dalai Lama tornò nel 2005 confessandoci anche che la figura di Orazio lo aveva totalmente affascinato per la determinazione e la profondità della sua fede. Nel 2005 il Dalai Lama, massima autorità politica e religiosa del suo Paese, riceveva circa dieci inviti al giorno da tutto il mondo. E fino a quattro anni fa, quando ha deciso di non lasciare più l'India. Pennabilli,



conto appassionato e ricco di mille suggestioni di Elio – afferma Cardelli – pensai che la statura di questo grande personaggio pennese fosse tale da giustificare una visita del Dalai Lama in un paese dell'alta Valmarecchia con poco più di mille abitanti. Lo dicemmo in quella piazza: "Invitiamo il Dalai Lama!". Non fu facile, ma neppure così difficile, convincere il suo segretario a fargli prendere in considerazione un invito così particolare.

Vinse subito Orazio, con la sua storia e il suo contributo ai legami culturali e spirituali tra l'Italia e il Tibet. Fu un grande successo: il 1994 resterà un anno indimenticabile.

la magica Pennabilli dovrebbe, credo, avere la coscienza (molti sono certo che ce l'hanno) di che cosa significhi ospitare due volte uno dei leader spirituali (ed etici aggiunti) più popolari del mondo.

Tutto per merito di Padre Orazio Olivieri che ora, dopo un secolo, si è palesato a noi nella sua unica effigie esistente: il quadro a olio di Bistolli. Noi seguiamo da trent'anni un percorso, un sentiero direi, e nel tempo su questo sentiero ci sono venute incontro mille cose, stimoli, persone, sulle quali abbiamo costruito quassù tanti eventi, storie, mostre...

Questo ultimo accadimento, grazie al ritrovamento fortuito delle ormai amiche

monache del convento di Sant'Agostino, ci indica ancora una volta che il nostro percorso non è terminato e grazie alla volontà e all'apertura di sua eccellenza il Vescovo, Pennabilli avrà finalmente uno spazio dedicato al suo cittadino più importante».

Dall'ascolto delle relazioni si è approfondita la figura di Padre Orazio, giovane intelligente, tenace, accompagnato da una grande e solida fede per il cristianesimo. Dice **Monica Landini**, missiologa: «Fra' Orazio nel 1732 tornava in Italia dopo sedici anni di missione per chiedere nuovi aiuti alla Congregazione De Propaganda Fide. Un documento molto simile sarà replicato anche dal Gran Lama. Dunque le maggiori autorità tibetane ci mostrano, in poche righe, un chiaro apprezzamento delle persone e dell'operato dei Cappuccini, in particolare del Prefetto Padre Orazio della Penna. Per capire la portata delle relazioni allora esistenti fra queste personalità di grande rilievo, è necessario accennare brevemente alla situazione della missione cattolica che, contrariamente a ciò che può risultare ad uno sguardo superficiale, aveva riscontrato un grande successo: aveva infatti stabilito, attraverso la stima e l'amicizia reciproche, un ponte fra culture e religioni lontanissime e totalmente estranee».

Lo storico **Pier Giorgio Pasini** in un breve intervento fornisce alcuni ragguagli sull'opera pittorica eseguita da Giovanni Bistolli e ricavata da alcuni schizzi che tratteggiò nel corso di un incontro organizzato fra lui e il cappuccino. Era nota l'avversione di Padre Orazio a farsi ritrarre ma il desiderio della famiglia di avere, di lui, un'immagine del figlio prossimo a far ritorno nella missione in Tibet ben giustificava l'idea del Padre superiore del monastero di Pietrarubbia, fra' Sebastiano: far incontrare fra' Orazio e una persona con la quale sarebbe stato stimolante uno scambio di vedute sulla fede, la cultura, la missionarietà. Così Giovanni Bistolli artista di una certa levatura e di buona cultura rispondeva ai requisiti. I due si incontrarono e parlarono a lungo, mentre lo stesso Bistolli disegnava, non visto, schizzi utili a realizzare il tanto agognato ritratto.

**Suor Chiara**, una giovane monaca, interviene per sottolineare come è possibile raccogliere l'eredità di fra' Orazio in funzione di uno sviluppo del dialogo interculturale e interreligioso. Dice: «Un'eredità è qualcosa che si riceve, che si affaccia dal passato e che ci precede, con tutto il suo peso, sia che si tratti di esperienze positive, di doni monetari, di possedimenti; sia che si tratti di debiti, di questioni irrisolte o problematiche. Chissà perché quasi più naturalmente associamo esperienze non

sempre positive all'ereditare, spesso si sente dire: "Quando si tratta di eredità, alla fine si finisce per litigare". Le relazioni fraterne sono messe alla prova.

Ricevere un'eredità è una di quelle situazioni che ci fa sperimentare quanto siamo "dipendenti", cioè quanto le nostre vite siano impastate e legate alla storia e ad una storia di relazioni – a volte anche più di quanto possiamo immaginare.

Ci sono doni che ereditiamo e che ci fanno male e condizionano così tanto le nostre vite da non riuscire nemmeno a definirli doni; ci sono doni che riceviamo senza saperlo, senza conoscerne l'autore, e di cui usufruiamo semplicemente perché sono con noi "da sempre"; oppure doni che riceviamo e che ci lasciano indifferenti. Ci sono doni che ci infastidiscono: o perché troppo piccoli, o perché troppo grandi, o perché non corrispondenti ai nostri progetti. Eppure ci sono anche doni che ci riempiono di stupore, arrivando a superare anche i nostri desideri e che ci chiedono di guardare a loro con curiosità».

**Suor Abir** legge e illustra il cartiglio ai piedi del dipinto; «Contempla e ammira – Francesco Orazio Olivieri, di Penna, dell'ordine dei cappuccini; egli, infiammato da un ardentissimo zelo di guadagnare le anime al cielo, per quasi trent'anni rimase come predicatore della parola di Dio presso i Tibetani in mezzo a fatiche, pericoli, affezioni, fame, sete e nudità e solo per obbedienza tornò da loro a noi. Ma poiché nulla era sufficiente – continua Suor Abir – per il suo cuore di innamorato (di Dio), Francesco, munito dell'autorità di Nunzio apostolico (con la quale avrebbe avuto più forza nel domare i mostri di quanta ne ebbe Ercole grazie alla sua clava di quercia), messo a guida della perseveranza dei suoi compagni in modo da dar loro l'esempio con la sua, anche se era logorato dall'età non meno che dalla debolezza, senza essere spaventato dai pericoli sulla terra, dai pericoli del mare e da nessuna tempesta di disgrazie, da questo luogo di nuovo naviga verso i Tibetani in mo-

do da poter dare ai popoli barbari Cristo oppure il suo stesso sangue».

**Don Marco Casadei**, Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze religiose "A.Marvelli" di Rimini e San Marino-Montefeltro ha invitato a far proprie la fede e lo spirito di sacrificio di fra' Orazio per favorire altri passi avanti nel dialogo interreligioso.

**La Madre Superiora Suor Claudia** ha poi letto il messaggio inviato dal vescovo **Mons. Andrea Turazzi**, impossibilitato ad intervenire dove scrive fra l'altro: «Siamo qui per celebrare un ritrovamento che ha del prodigioso! Si cercava da tempo la tela che riproduce il ritratto del cappuccino pennese padre Orazio Olivieri. Una tela di cui si sapeva l'esistenza; ma dove? Era tornata da Roma dove era stata esposta nella mostra missionaria realizzata sotto il Pontificato di Pio XI? Nessuno sapeva dire...».

Continua Mons. Turazzi: «Padre Orazio è nostro! Siamo in pieno XVIII secolo. Un cappuccino intraprende un lungo cammino che non è soltanto geografico ma un "ponte" che unisce occidente e oriente. La parola "identità" racchiude per ognuno e per ogni gruppo la memoria della propria origine, il rimando alla propria famiglia, alla propria cultura, ed è motivo di fierezza. Ma "identità" è parola non senza ambiguità: può racchiudere spinte alla chiusura, alla contrapposizione, all'autosufficienza. L'equilibrio è possibile nell'esperienza del dialogo. Il dialogo è l'incontro fra diversi, dove ognuno resta sé stesso ma coglie nell'altro l'originalità e il dono di cui è portatore. Padre Orazio è missionario, sente la missione come un atto di amicizia fra i popoli; offre il messaggio evangelico ma lo vuole inculturare nella realtà tibetana. Sa riconoscere la ricchezza di quella cultura nella quale vede i "semi del Verbo"».

Ricordiamo con piacere gli intermezzi con i quali le monache Agostiniane hanno deliziato i presenti: il Coro-preghiera di benvenuto della comunità e quello di saluto al termine della mattinata.



## LUCIO E LIVIA

### ROMANZO STORICO DI UGO GORRIERI

del prof. Roberto Monacchi

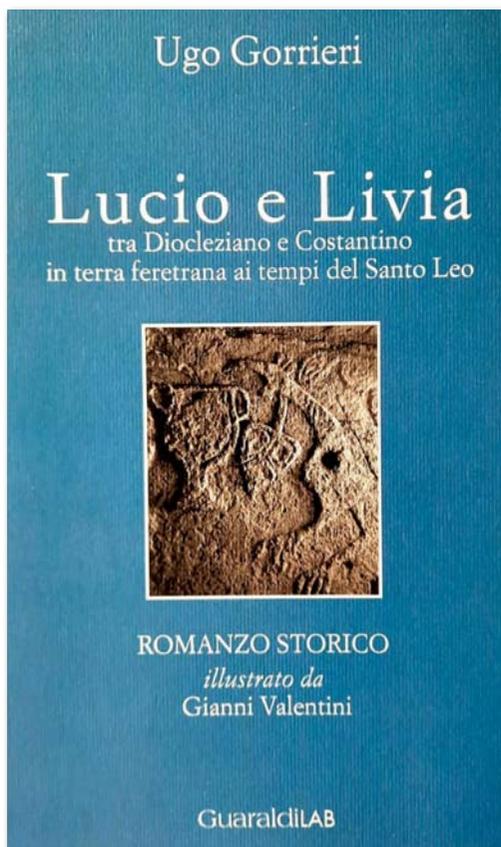
Se gli uomini sono eterni in quanto a passioni, emozioni ed esigenze, allora potremmo affermare che la Storia è in noi stessi: uno spazio collegiale, una maestosa creatura entro la quale si agitano tante variabili viventi.

Il libro che invitiamo a leggere è un romanzo storico, e l'autore ci comunica già nel sottotitolo che si tratta di una narrazione entro un tessuto veritiero se non vero, e dobbiamo credergli in quanto il medesimo artefice è riconosciuto come documento e monumento della storia leontina e montefeltrana. Tre sono i possibili parametri di lettura:

1. le avventure di due schiavi liberati, vissuti nel IV secolo dopo Cristo;
2. la vita di una comunità autosufficiente e regolata, che si ritroverà cristiana;
3. costruttori del primo cristianesimo nel Montefeltro.

La vicenda si svolge in una villa rustica, ai piedi di San Leo, denominata il Bosco, una specie di impresa agraria governata da Mario Claudio, un *dominus* che oggi diremmo illuminato, e non si vuole rivelare da quale lume sia governato. Gli attori principali – ma ci vien voglia di dire che il protagonista cardinale sia l'atmosfera che ha saputo ricreare con compiaciuta adesione l'autore – sono due schiavi decaduti ad articolo da vendere sul mercato di Rimini: Lucio, un bel giovane istruito in Atene e approdato per le simpatie materiali di un mercante in riva all'Adriatico; e Livia, anche lei capitata nel mercato degli schiavi, dopo che il padre, indebitatosi, aveva perso la libertà sua e della sua famiglia.

I due si conosceranno, perché acquistati da Mario Claudio che a loro assegnerà il compito di educare ed istruire i piccoli della



Comunità. Il viaggio verso la villa rustica è un itinerario che tocca elementi di paesaggio su cui l'autore indugia benevolmente, e sembra di riconoscere le taverne o locande di allora così come oggi; ed il fiume *Ariminus* che scivola verso il mare, tranquillo, quando non tormentato dalle stesse strettoie che ancora oggi lo rendono difficile al guado.

In villa si viveva secondo principi cristiani quantunque in modo segreto e nascosto, erano i tempi delle persecuzioni di Diocleziano imperatore, e di fatto stava fiorendo e prosperando come uno dei primi esempi di comunità cristiana nel Montefeltro, custodita e diretta da Mario Claudio Placido la cui disposizione tendeva ad

assicurare il benessere e la felicità di tutti. E su questa famiglia che prosperava, pur tra le insidie del maligno, ecco giungere il conforto ed il sostegno di Leo/Leone, il quale, lapicida, era giunto a Rimini per rispondere alla chiamata dell'imperatore a ricostruire la città distrutta da barbari, e poi aveva trovato riparo nel *Mons Feretrus*, là dove già cristianamente fioriva la grande famiglia di Mario Claudio, Lucio e Livia.

Tutta la seconda parte del libro è una celebrazione encomiastica delle gesta di Leo che per primo nel Montefeltro introduce i semi della vita cristiana che fruttificano abbondanti secondo il suo esempio.

E qui interviene la prova di verosimiglianza di Ugo Gorrieri: i documenti storici non ci dicono molto del Santo, anzi le varie *Vita di Marino e Leone*, come proverà a testimoniare un volume sul Santo di prossima pubblicazione da parte della Società di studi storici per il Montefeltro, sono oltremodo poche di notizie; ecco allora che possiamo goderci questa unica e singolare rappresentazione, che è fisica e morale, risultato del trasporto interiore dell'autore; e quando non si è sostenuti dai documenti, e quando gli storici non possono dire, allora ci assiste il culto popolare che nei secoli ha riconosciuto Leone come predicatore, evangelizzatore, creatore di comunità cristiane, oppositore del male e dell'eresia, campione che si misura con l'arianesimo e con il paganesimo che allora governava il Montefeltro, fino a quando un terribile terremoto in quei tempi non abatterà il tempio eretto sul *Mons Feretrus* ad onore di Giove Feretrio; Leone, vincitore, condurrà a redenzione il sacerdote pagano Clemente.





## MADONNA DEL SOCCORSO, INTERCEDI PER NOI!

di Emanuela Cangini

SETTORE ADULTI AC

Come è ormai tradizione, anche quest'anno gli Adulti dell'Azione Cattolica diocesana hanno organizzato un pellegrinaggio mariano, che si è svolto sabato 21 maggio nella parrocchia di Sant'Agata Feltria. La meta scelta è stata un santuario particolarmente caro alla devozione popolare: la Madonna del Soccorso, che si trova nei pressi di Botticella. Il ritrovo dei partecipanti è stato in piazza, accanto alla chiesa parrocchiale, e, prima di avviarci, è stata proposta una breve riflessione che ha sottolineato il titolo scelto per onorare Maria in questo luogo, ossia Ausiliatrice, e quindi colei che viene in Soccorso dei figli nel momento del pericolo e della sventura.

Nella preghiera iniziale abbiamo voluto affidare a Maria il mondo intero: la preoccupante situazione internazionale e l'impegno di tutti coloro che ogni giorno si adoperano perché la vita sia rispettata

in ogni sua forma. Il cammino è stato accompagnato da un sole caldo, che non ha scoraggiato i partecipanti e, anzi, la strada da percorrere è stata l'occasione per dialoghi in amicizia, confidenze sussurrate, confronto su idee da realizzare...

Arrivati finalmente al Santuario abbiamo fatto una breve sosta: oltre al meraviglioso panorama di cui si poteva godere a quell'ora del pomeriggio, ci sono stati presentati alcuni racconti di grazie ricevute proprio per intercessione della Madonna del Soccorso. Non è stato possibile entrare e vedere il quadro di Maria, che abbiamo comunque condiviso attraverso le immagini distribuite, tuttavia è stato un momento molto intenso e ciascuno dei partecipanti, in cuor proprio, si è riproposto di tornare in quel luogo così speciale, approfittando anche delle date estive in cui è possibile accedere alla chiesetta. Ci si è rimessi in

cammino e il pellegrinaggio è stato completato con il ritorno a Sant'Agata Feltria, per la S. Messa assieme alla Comunità.

La giornata, infine, si è conclusa a tavola: una gustosissima cena insieme, un tempo prezioso durante il quale dare spazio alle amicizie e alle relazioni fraterne. "Se vuoi andare veloce vai da solo, se vuoi andare lontano, vai in compagnia": è un famoso proverbio africano, che sento particolarmente vero, soprattutto quando ho il dono e la grazia di fare un po' di strada accanto agli Adulti di Ac.

Un ringraziamento particolare al parroco di Sant'Agata Feltria e ai suoi collaboratori, per la cara accoglienza riservataci, per la cura e l'attenzione con cui hanno aiutato l'Equipe diocesana nell'organizzazione della giornata e l'impegno per la felice riuscita dell'iniziativa.





## IL CAMMINO DI SAN FRANCESCO

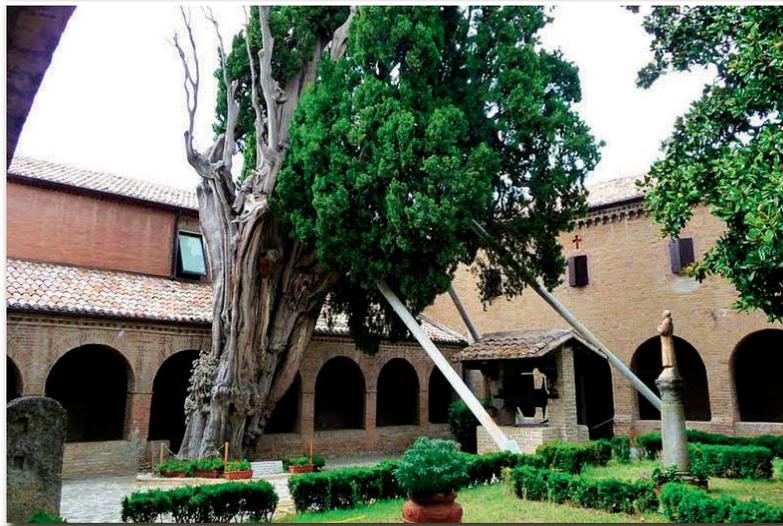
a cura delle Monache dell'Adorazione Perpetua

Siamo giunti all'ultima tappa dei cammini presenti nel territorio della nostra Diocesi, i luoghi che testimoniano la vita e la predicazione di san Marino, sant'Agata, san Vicinio e non da ultimo san Francesco. Facciamo parte di quei territori dell'Italia centrale nutriti di una spiritualità che parla di amore, di silenzio, di semplicità e di rispetto per il Creato. Il nostro territorio diocesano, dal Titano al Montefeltro, costituisce un'area importante, dove la bellezza naturalistica si alterna a quella storico-artistica, fonti di ispirazione anche per il *Cantico delle Creature* che esprime, in maniera inequivocabile, il manifesto del pensiero del Poverello di Assisi.

L'itinerario del Serafico Padre parte da Rimini nel 1213: nella Valmarecchia si trovano molte tracce del suo passaggio. Ricordiamo **Villa Verucchio**, dove si trova il più antico edificio francescano della Romagna: nel 1215 passò di qui il Santo, in viaggio a San Leo; in questo luogo, san Francesco avrebbe piantato il bastone del cammino, al quale si sorreggeva, e dal quale si sarebbe sviluppato un gigantesco cipresso, che, dopo ben 7 secoli, è ancora visibile nel chiostro del convento dei frati. Il convento risale al 1226, anno della morte del Poverello di Assisi.

Un altro punto di interesse per il nostro cammino è il **convento di Sant'Igne**, risalente al XIII secolo, situato a circa 2 km dal centro di San Leo: qui si conserva un frammento del tronco dell'olmo sotto il quale il Poverello predicò a San Leo; l'albero fu, infatti, abbattuto nel 1662. Un tempo a Sant'Igne si trovava una selva denominata "Santegna", poi divenuta Sant'Igne, da un fuoco che avrebbe miracolosamente indicato al Serafico di Assisi la strada per giungere al *Mons Feretrus*, l'antica denominazione di San Leo (Igne significa appunto fuoco). In questo convento non ci sono più i frati.

Giunto poi nel centro storico di **San Leo** per fare penitenza, infiammò molti animi con la sua predicazione, al punto che il Conte Orlando Cattani di Chiusi, colpito dalle parole di san Francesco: «Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto» regalò al Patrono d'Italia il monte della Verna. Una lapide sul palazzo situato nella piazza centrale del magnifico borgo ricorda questo evento. San Leo è l'unico comune italiano che raffigura san Francesco nel suo stemma.



Il cipresso di san Francesco a Villa Verucchio

Troviamo i passi del Santo anche a **Sant'Agata Feltria**: accanto alla Rocca Fregoso, si narra che vi fosse una cappella che accolse san Francesco nel suo viaggio dall'Umbria a San Leo. Qui giunse nel mese di maggio del 1213 ed ebbe in dono da alcuni monaci della Badia una celletta, "Cella Fausti" che si trovava accanto alla chiesa di Sant'Andrea; il Poverello restaurò la celletta, vi pregò e fece penitenza. Su di una pietra del muro dell'ultima cappella si trovava la scritta "C S F H O P P E" che dovrebbe significare *Cella Sancti Francisci, Hic Hraivit, Predicanti, Penitentiam Egit* (Cella di San Francesco, qui predicò, pregò, fece penitenza). Nel 1781 le calamità naturali avevano già mandato in rovina il convento e la chiesa adiacente e il comune agatense cedette ai frati la Rocca Fregoso ad uso di convento. La chiesetta risale alla fine del 1700 quando i conventuali allora residenti nella Rocca Fregoso decidono di costruire una chiesa addossata al fortilizio e collegata ad esso tramite un passaggio segreto ricavato nel muro del puntone.

Il clero e il popolo costruirono nel piazzale antistante l'ingresso alla rocca – nell'arco di due anni e con i materiali di demolizione del convento – la bella chiesetta intitolata a san Francesco della Rosa. Nel 1820 venne soppresso il convento che sito nella Rocca teneva scuola di teologia, canto e musica.



Chiostro del convento di Sant'Igne



Interno della chiesa di Sant'Igne



Lapide che ricorda il passaggio di san Francesco a San Leo

Prima di giungere a Sant'Agata Feltria, il Patrono d'Italia passò in località Sant'Antimo, dove trovò delle donne penitenti: qui inviò, nel 1218, sant'Agnese (sorella di santa Chiara) ed il luogo divenne un monastero di Clarisse.

Lungo il tragitto tra Sant'Antimo e "Cella Fausti", san Francesco sarebbe passato da Vico (appena sotto la località di Pereto), e qui si sarebbe fermato alla sorgente che - da tempo immemorabile - porta il suo nome e che si ritiene abbia proprietà terapeutiche.



Stemma del comune di San Leo

Da giugno 2021 è possibile percorrere un nuovo itinerario in Valmarecchia che interessa luoghi legati ad altre figure del francescanesimo che hanno avuto i natali in paesi della vallata: **Fra' Matteo da Bascio** fondatore dei Cappuccini, **Fra' Orazio Olivieri da Pennabilli** missionario in Tibet e persona ancora oggi stimata dal mondo buddista tibetano.

E con loro altre figure di personaggi storici e contemporanei che hanno lasciato tracce indelebili nelle comunità locali. E con le persone si scopriranno anche luoghi molto belli e affascinanti,

antichi borghi e paesi ancora molto vivi che hanno avuto un passato importante, come ad esempio **Pennabilli**, sede della diocesi di San Marino-Montefeltro, o come **Badia Tedalda**, importante centro medievale legato al Granducato di Toscana e più recentemente scenario di battaglie lungo la Linea Gotica durante la Seconda Guerra Mondiale.



Sant'Agata Feltria - Rocca Fregoso

Il percorso si congiunge all'altezza del Passo di Viamaggio, dove il visitatore può decidere se proseguire per **La Verna** sulla tappa che passa da **Pieve Santo Stefano**, oppure dirigersi verso sud verso **Gubbio e Assisi**, lungo i percorsi francescani già noti in Toscana e Umbria.

Tra i nuovi percorsi anche un collegamento da **San Marino Città** al percorso del Cammino di San Francesco da Rimini a La Verna che viene intersecato a Sant'Igna, lungo la seconda tappa poco prima di San Leo. Parte dalla chiesa omonima in Città, uscendo dalla Porta di San Francesco.

Si scende verso via Gino Giacomini e poi via Napoleone in un tragitto prevalentemente urbano. Poi, nei pressi delle scuole elementari di Città, a Ca' Caccio, si entra nel bosco e si percorre un lungo sentiero molto verde e naturale che passa per i campi da tennis di Montecchio e poi scende lungo il sentiero di Canepa, arrivando fino alla chiesina di Ca' Centino.

Qui prosegue su un tratto di circa 500 m sull'asfalto, ricalcando il Cammino del Titano, per poi rientrare nel bosco e compiere una ripida discesa che permette di raggiungere il torrente San Marino, in località Gorgascura. Da qui, ormai nel castello di Chiesanuova, prosegue sul fianco del torrente lungo la ciclabile, per poi abbandonarla e proseguire in dei bellissimi campi panoramici verso Poggio Casalino, dove attraversa il confine e lascia la Repubblica.

In territorio italiano prosegue verso Montemaggio, attraversa il torrente Mazzocco nella zona dell'Agenzia, poi sale verso i monti di Tausano e alla Biforca intercetta il Cammino di San Francesco per raggiungere il monastero di Sant'Igna e poi arrivare a San Leo.



Pieve di San Leo



Sant'Agata Feltria - Chiesa di San Francesco della Rosa

## PARLIAMONE

## IL CRIMINE DEL “LAND GRABBING” E “IL RUMORE DEI PASSI”

di Paolo Berardi

**Si è conclusa il 15 giugno la mostra “Il rumore dei passi”. Una mostra che ha suscitato interesse ed ha riproposto una riflessione ulteriore sul fenomeno migratorio contemporaneo “evitando frettolosi e superficiali giudizi” ponendo l’attenzione sulle motivazioni che spingono migliaia di persone ad iniziare un difficile viaggio verso una meta talvolta sconosciuta. “Il rumore dei passi” ha fatto vedere che cosa accade prima delle partenze e quali fenomeni determinano le migrazioni stesse. La mostra è stata realizzata dalla Fondazione Migrantes (organismo della Conferenza Episcopale Italiana) ed è stata allestita presso il Museo dell’Emigrante a San Marino Città. Ha avuto il patrocinio della Segreteria di Stato per l’Istruzione e la Cultura, per gli Affari Esteri, per il Turismo e per il Territorio.**

*“Ogni contadino ha il diritto naturale a possedere un appezzamento ragionevole di terra dove possa stabilire la sua casa, lavorare per il sostentamento della sua famiglia e avere sicurezza per la propria esistenza. Tale diritto deve essere garantito perché il suo esercizio non sia illusorio ma reale. Il che significa che, oltre al titolo di proprietà, il contadino deve contare su mezzi di formazione tecnica, prestiti, assicurazioni e accesso al mercato”.*

Parole importanti, quelle pronunciate dalla Conferenza Episcopale Paraguayana nel lontano 1983, che ancora oggi suonano attuali e di condanna ad un crimine, quale quello del *land grabbing*, che ha affamato ed affama in particolare numerosi Paesi del continente africano.

*Land grabbing* è un’espressione inglese che significa “accaparramento di terra” e consiste in una pratica, oggi perseguibile dalla Corte Penale Internazionale de L’Aia quale crimine ambientale, con la quale multinazionali, fondi d’investimen-

to e Paesi esteri acquistano, o ricevono in locazione dai governi africani interessati, vastissime aree di terreno agricolo. Dette operazioni avvengono senza coinvolgere le comunità locali che abitano quelle terre, secondo procedimenti poco trasparenti e spesso oggetto di corruzione.

Del *land grabbing* si è preso conoscenza a partire dagli anni 2000 con il forte aumento della domanda, da parte dei mercati, di alcune materie prime, in particolare cereali e biocarburanti.

Per soddisfare quella domanda, stante l’impossibilità di produrre all’interno dei propri confini quelle materie prime, diversi Paesi del continente europeo, USA, Emirati Arabi Uniti, Canada e Cina (solo per citare i principali responsabili di questa pratica), hanno trovato la soluzione nel continente africano, una soluzione chiamata *land grabbing*.

Il *land grabbing* è un fenomeno che arrecava danni gravi, sotto più profili. Le comunità africane che prima abitavano e lavoravano quegli appezzamenti, ricevendo-

ne cibo, quindi sostentamento, sono sfrattati, cacciati via, senza essere interpellati, divenendo spesso migranti economici. Quei migranti di cui nessuno vuole occuparsi.

La biodiversità che caratterizzava quei luoghi scompare, per causa della deforestazione e dell’avvio di monoculture necessarie a soddisfare le esigenze di pochi. Senza dimenticare il danno economico subito dalle imprese che continuano a produrre nei Paesi “ricchi” che subiscono concorrenza sleale per l’importazione di quanto prodotto, con minori costi, sul continente africano da parte d’imprese concorrenti.

Racconta di un’Africa ricca ma sfruttata, utile a soddisfare gli interessi di pochi a danno di molti. Qualche tempo fa andava di gran moda il mantra “Aiutiamoli a casa loro”.

Facciamolo! Seriamente, ma piuttosto che aiutarli, potremmo fare qualcosa di ancor più semplice, pretendere che la nostra metà del mondo, ricca, smetta di approfittarsene, comportandosi da pari a pari, senza abusi, con giustizia.



Visita dei Capitani Reggenti al Museo dell’Emigrante e alla mostra “Il rumore dei passi”.  
Da sinistra: Paolo Berardi, Patrizia Di Luca, S.E. Oscar Mina, S.E. Paolo Rondelli, Segretario di Stato Andrea Belluzzi.

# INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE

## QUALE RUOLO IN QUESTI GIORNI DI GUERRA?

di Carlo Romeo

Nel 1991 la Croazia e la Serbia erano in guerra e sembrava impossibile avere il rumore di bombe a neppure un'ora di aereo da qui. Era una guerra spietata che degenerò ulteriormente quando esplose anche il Kosovo. Ora di nuovo in Europa si sente la voce della guerra ma per la prima volta nella mia vita – e di guerre ne ho viste e raccontate parecchie, a cominciare dal settembre 1983 in Libano, l'orribile settembre nero in cui saltarono per aria il comando francese e la sede della CIA a Beirut – per la prima volta, dicevo, avverto la sensazione fortissima di una terza guerra mondiale possibile se non probabile.

L'invasione della Ucraina da parte della Russia di Putin è stata di fatto all'insegna della menzogna, che è il pane quotidiano dei regimi dove non esiste democrazia. Nei giorni precedenti all'invasione, i satelliti avevano segnalato spostamenti di truppe russe ai confini ucraini, ma la risposta era stata che si trattava solo di una esercitazione. Il colosso russo, invece di coinvolgere l'ONU su quella che poteva essere una discussione sui confini, aveva preferito dare la parola alle armi.

Sono stati fatti gravi errori di sottovalutazione da parte di Mosca, questo è indubbio. Putin pensava – o meglio gli avevano fatto pensare – che in due giorni le truppe russe sarebbero arrivate a Kiev, che un attorciole prestato alla politica ma che alle elezioni aveva battuto il candidato legato a Mosca – il Lukashenko ucraino – sarebbe fuggito al primo colpo di cannone, che gli ucraini avrebbero accolto con rose e fiori gli invasori. E ancora che gli USA dopo il vergognoso abbandono afgano e l'Unione Europea – rissoso condominio – sarebbero stati immobili. Non fu così. Dopo tre mesi e decine di generali sostituiti, con oltre trentamila morti russi e una denuncia al Tribunale Internazionale dell'Aja per crimini di guerra, la situazione risulta evidente che non è andata come si sperava.

Si è mosso il Vaticano fra i primi e più credibili mediatori, cercando di non forzare i toni per non precludere un dialogo mentre ancora una volta l'ONU si conferma essere un motore imballato, incapace di compiere la missione per cui è stato fondato. Non è una situazione semplice anche perché il patriarca Kirill, oltre ad avere contro le Chiese ortodosse ucraine e non solo quelle, sta per essere inserito nella black list europea. Anche lui come Putin ha un passato nel KGB e patrimoni diffusi per il mondo, a quel che dicono le fonti, e dunque viene a mancare una voce che possa fare da sponda alla diplomazia vaticana.

Resta il fatto che questa invasione ha dimostrato come informazione e comunicazione siano ormai dei veri e propri sistemi d'arma. Fake news, gestione delle notizie da parte dei servizi e tutto il resto hanno messo in evidenza l'importanza della comunicazione e della sua componente informativa. In Italia abbiamo assistito a un preoccupante teatrino televisivo che levava credibilità e spazio agli inviati nelle zone di guerra da cui fornivano informazioni di prima mano, soffocate però in studio da polemiche sterili e da opinionisti improvvisati.

Difficile difendersi da questo modo di essere informati. Vengono meno alcuni pilastri del giornalismo come la dovuta correttezza – non l'obiettività che oggettivamente è impossibile – ma anche la professionalità, il rispetto per il lettore o lo spettatore. Si salvano come sempre i buoni inviati. È un mestiere difficile e faticoso quello dell'inviato – sempre se fatto seriamente – ma ti consente di guardare in faccia la realtà e di raccontarla senza filtri e coperture, senza mentire a se stessi e agli altri che si fidano di te.



La grande sconfitta è proprio la tv che, dopo il disastro dei talk sul Covid e l'inconsistente chiacchiericcio che ha comportato, ha applicato le stesse metodologie sulla guerra, trasformando tutto in uno scontro tra tifoserie, con protagonisti improvvisati sulla cui natura e relativi interessi privati – diciamo così – ci sono indagini in corso.

Oltre alla tragedia di una terra invasa con le armi con migliaia di morti e una carestia mondiale alle porte, è proprio l'informazione – quella corretta, quella vera – che è anche lei vittima di questi momenti tragici. I social scatenano la fiera evidente dell'incompetenza dove chiunque può esprimersi di pancia – senza conoscenze e cultura specifica, dando ancora una volta ragione a quello che diceva in merito un genio come Umberto Eco – mentre tv e giornali si barcamenano fra sponsor, ascolti e acrobazie varie.

Come andrà a finire? Chiudo il cerchio da dove ero partito. Non lo so e non vedo vie di uscita al momento. Putin non può ritirarsi così come UE e USA. La Cina guarda per capire se Taiwan può essere la nuova Ucraina mentre l'Iran procede spedito verso una atomica sempre più vicina. Il grande conflitto di fatto sembra schierare da un lato democrazie occidentali sicuramente imperfette – la peggior forma di governo, secondo Winston Churchill, eccezion fatta per tutte quelle altre forme sperimentate in precedenza – contro regimi totalitari, dove i giornali vengono chiusi, i giornalisti uccisi, le opposizioni incarcerate. Si tratta di due mondi incompatibili in un secolo come questo dove le distanze sono tutte ravvicinate. Confronto e dialogo sono necessari ma richiedono credibilità e fiducia reciproca anche perché è sempre pericoloso sedersi al tavolo con chi bara.

# PELLEGRINAGGIO LORETO

**DAL 27 AL 30 LUGLIO 2022**

**Iscrizioni fino al 8 Luglio**

# PELLEGRINAGGIO LOURDES

**In aereo o pulmann (da Bologna)**

**dal 29 Agosto al 1 settembre 2022 - dal 30 agosto al 2 settembre 2022**

**Iscrizioni fino al 30 Giugno**

**Per informazioni e quote contattare: San Marino: Cesare 335 7344291**

**Giorgio 339 1518592 - Leo 335 8134042 - Enzo 335 1534590**

**Val Marecchia: Nilde 339 6125393**

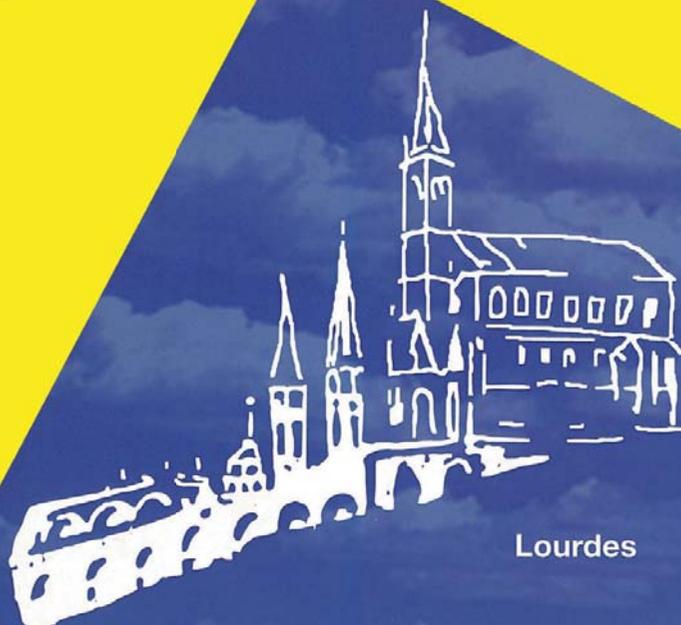
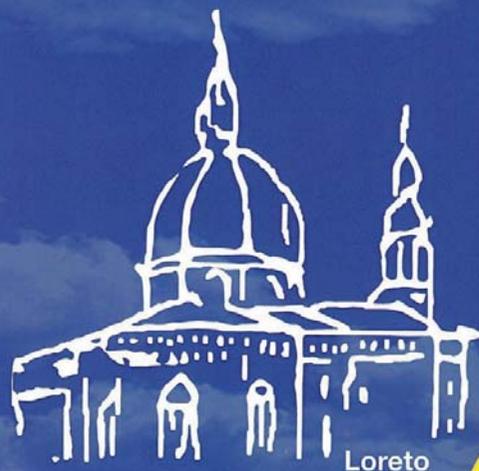
**Val Conca, Val Foglia: Maria Luisa 333 4950306**

Oppure in sede: Via Ordelaffi, 18 - Borgo Maggiore (RSM)

Tel. 0549 903884

il martedì o giovedì dalle 17:00 alle 19:00

e-mail: [ustal@omniway.sm](mailto:ustal@omniway.sm)



## «ANDIAMO A LORETO: CASA DELLO SPIRITO SANTO E DI MARIA» di padre Giuseppino\*

*Carissimi, vi invitiamo a considerare con attenzione la possibilità di partecipare ai pellegrinaggi a LORETO e LOURDES, sono importanti momenti di riflessione, di preghiera per tutti e occasioni per chiedere la protezione della nostra Madre celeste in questo momento così difficile.*

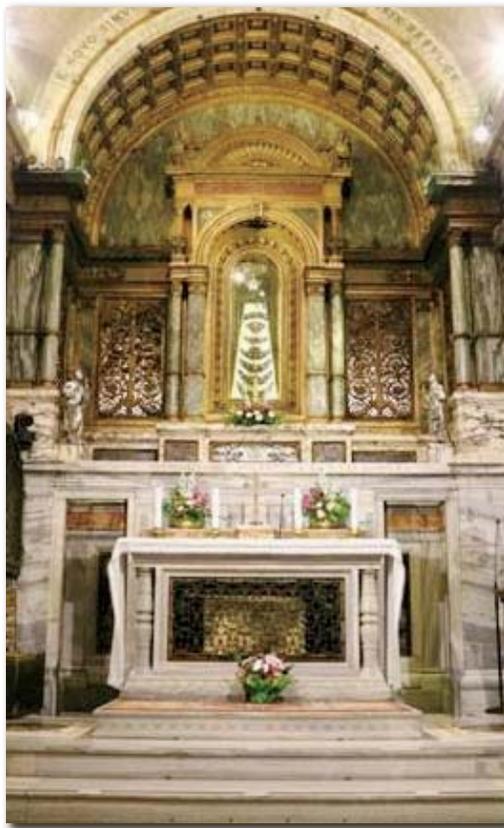
*L'invito è rivolto in particolare alle persone ammalate o in difficoltà per le quali i nostri volontari daranno il massimo sostegno per far trascorrere in serenità i giorni che passeremo insieme con grande amicizia e fraternità.*

In questi giorni ho letto sul "Montefeltro" la notizia dell'Assemblea di fine anno pastorale (anno dedicato allo Spirito Santo), e ho ricevuto la locandina dell'Ustal-Unitalsi che invita tutti al pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto dal 27 al 30 luglio, pellegrinaggio che organizza per accompagnare soprattutto i malati da Maria e Giuseppe.

Il mio pensiero è andato subito al mese di maggio, tradizionalmente dedicato a Maria e ho ricordato la scoperta, fatta pochi anni fa, che maggio è dedicato a Maria soprattutto perché, proprio Lei, ci prepara alla Festa di Pentecoste, essendo la Sposa dello Spirito Santo! Maria, infatti, dopo che Gesù è salito al Padre nell'Ascensione, accompagna i primi passi della Chiesa nascente verso il mondo da evangelizzare: infatti chi meglio di Lei può tener vivo il ricordo e la Presenza di Gesù Risorto; chi meglio di Lei può tener unita la comunità dei discepoli nella preghiera e nell'unione fraterna, per vivere il comandamento di Gesù; chi meglio di Lei può preparare i cuori al Dono dello Spirito Santo, che nell'annunciazione l'ha riempita di Grazia e l'ha resa Madre del Figlio Unigenito, che assume la nostra natura? Tutto questo duemila anni fa, ma tutto questo continua anche oggi, pur in modi diversi, per le diverse generazioni.

Proprio questo rapporto con lo Spirito Santo caratterizzava la vita della Santa Famiglia a Nazareth, in quella Casa che, per Provvidenza Divina, si trova ora a Loreto, Casa che si può ben chiamare: Santa Casa dello Spirito Santo. Infatti è Lui il grande protagonista nella Santa Famiglia di Nazareth: la sua "discesa" su Maria genera la vita umana del Figlio Unigenito di Dio ("Lo Spirito Santo scenderà su di te" le dice l'Arcangelo Gabriele nella sua casa a Nazareth); lo stesso Spirito Santo, che forma Gesù nel grembo di Maria, guiderà, ci dicono i Vangeli, tutta la vita terrena di Gesù; ed anche la "paternità" di Giuseppe sarà ispirata dallo Spirito Santo, che la attinge da Dio Padre!

Ma poiché si tratta della vita di una famiglia umana, pur speciale, e del suo semplice quotidiano, è bello pensare che ogni famiglia, soprattutto se cristiana, come insegna la Chiesa, può godere della presenza



e della guida dello Spirito Santo. È infatti lo Spirito Santo, ricevuto nel Battesimo e nella Confermazione che forma la vita divina di figlio di Dio in ogni creatura che lo riceve; è lo Spirito Santo, ricevuto nel Sacramento del Matrimonio dagli sposi cristiani, che li abilita ad essere padri e madri come Giuseppe e Maria con Gesù al centro, capaci di testimoniare l'Amore di Gesù che accoglie, salva, cura e conduce la vita terrena di ogni famiglia, chiamata per questo piccola Chiesa domestica.

Andare allora pellegrini a Loreto significa fare esperienza dello Spirito Santo nella vita cristiana e familiare! A Loreto posso imparare e ricevere dalla Santa Famiglia il dono della preghiera nello Spirito Santo, una preghiera che, come dice san Paolo nella lettera ai Romani, è guidata da Lui e mi apre ad un rapporto paterno con Dio riconosciuto come Papà; mi trasforma, attraverso la Santa Messa e l'Adorazione Eucaristica, in un altro Gesù, facendolo abitare in me come principio di ogni azione. A Loreto posso imparare a vivere nella Volontà Divina, che è Amore, guidato dallo Spirito Santo, come vivevano Maria e Giuseppe

con Gesù: in ogni situazione infatti, anche la più avversa, ricevevano la luce e la forza dello Spirito Santo, che, pur non risparmiando loro le fatiche, sapeva condurli ad un esito di Bene (ricordiamo i sogni di Giuseppe). Quanto abbiamo bisogno di questa Luce e Forza, che è dono dello Spirito Santo, per discernere il Bene vero dal male ingannevole, e ricevere la capacità di compierlo in noi e per gli altri.

A Loreto ancora posso imparare il valore esemplare della vita cristiana, che è vita di umile servizio, soprattutto verso chi è più debole e bisognoso (ricordiamo a questo proposito la visita di Maria ad Elisabetta e l'umile lavoro di Giuseppe e di Gesù a Nazareth); come pure la testimonianza, che soprattutto Maria darà accanto alla sofferenza e alla morte di Gesù, sofferenza già presente nell'ostile villaggio di Nazareth, e che crescerà fino al Calvario (ricordiamo le profezie di Simeone nella Presentazione del piccolo Gesù al Tempio, anch'esse guidate dallo Spirito Santo); e ancora la testimonianza della speranza incrollabile di Maria nel momento più oscuro del suo dolore per la morte di Gesù, nel suo stare sotto la croce, nell'attendere fiduciosa la Risurrezione, e nel preparare poi la piccola Chiesa al dono dello Spirito Santo, che infonderà il coraggio di morire lieti e di perdonare gli uccisori. Di questo Spirito Santo ha bisogno oggi e sempre ogni cristiano, ogni famiglia!

Che bella occasione è allora il pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto, Casa dello Spirito Santo! È facile allora sentirci un po' tutti pellegrini "malati", per ricevere e imparare dallo Spirito Santo a vivere con Gesù le nostre "malattie e ferite" di ogni tipo, a lottare con Lui contro quella malattia terribile che è il peccato, per ritrovare, con lo Spirito Santo, la vera libertà dei figli di Dio, che ci fa capaci di amare come Gesù. Ma è anche bello pellegrinare a Loreto come "accompagnatori" dei malati per ascoltarli, per non farli sentire soli e scartati, ma metterli al centro della nostra attenzione e creare con chi è più debole un rapporto di amicizia cristiana, che potrà poi continuare, anche dopo il pellegrinaggio, come fa l'Ustal-Unitalsi nella nostra Diocesi.

\* Assistente spirituale dell'Ustal-Unitalsi

## TRA LA GENTE CON LA GIOIA DEL VANGELO IL VESCOVO RACCONTA QUALCOSA DEI SUOI 50 ANNI DA PRETE

Cinquant'anni: quanti volti incontrati!

Il volto dice molto di una persona, ma non tutto, perché ancora tanto rimane sommerso. Solo Dio conosce sino in fondo. Pensieri piovuti sull'anima giovedì scorso, quando, di rientro da Roma, ho sostato lungamente alla Stazione centrale Termini. Davanti a me ho visto passare frettolosamente un viavai di gente, una folla incalcolabile di persone. Non erano solo dei "passanti", ma tutte creature amate dal Signore, forse senza esserne consapevoli, ognuna col proprio bagaglio a mano o lo zainetto in spalla, ma soprattutto col proprio fardello interiore. Mi sono commosso. Ero un prete nella città degli uomini. Uno qualunque, anche lui col suo dolore e con le sue fatiche. Prete per tenere viva la speranza, di cui tutti abbiamo bisogno. Prete per indicare mete possibili per il viaggio sulla terra. Prete per sillabare parole di Vangelo. A volte mi chiedono: «Perché ti sei fatto prete?». Come si fa a rispondere? È come chiedere: «Perché ti sei innamorato?». Puoi raccontare dettagli, riferire combinazioni... Ma il più resta indicibile. Credo che alla fine, per quanto mi riguarda, sia stata una spin-

ta interiore a rendermi disponibile. Correvano gli anni '60, gli anni del Concilio Vaticano II. Fiorivano le novità: l'uso dell'italiano nella liturgia (quasi una rivoluzione copernicana per noi!), le aperture missionarie ed ecumeniche, la fondazione di nuove parrocchie (soprattutto nel basso ferrarese). Cresceva il desiderio di partecipare al rinnovamento, di mettersi a disposizione.

Il quadro globale era difficile anche allora: le tensioni internazionali (Vietnam, costruzione del muro di Berlino, guerra fredda, ecc.), la sofferenza di tante persone, comprese le sofferenze vicine, quelle che non mancano mai. Si cercavano braccia, intelligenze, cuori... Stupefatto che la proposta arrivasse anche a me, trovavo normale dire, con una punta di gioia, quasi di orgoglio: «Se non avete nessun altro, io ci sono» (dietro c'era tutta un'educazione, un cammino, fatto fin da bambino). Mi veniva alla mente il passo del profeta Isaia, nel quale il Signore, l'Onnipotente, confida la sua afflizione per l'infedeltà del suo popolo. Il profeta risponde: «Signore, manda me» (Is 6,8). Chissà se potevo davvero essere utile. Questa la natu-

ra di qualche perplessità lungo il cammino.

Uno dei doni nuziali che mi ha fatto il Signore per la mia consacrazione a lui è stato il Salterio, la preghiera dei Salmi ("Breviario"): un preziosissimo tesoro, un tessuto stratificato di preghiere, anzi un tappeto di preghiera, che mi ha accompagnato in questi cinquant'anni, nel cammino della fede come intercessione. Fare il prete comporta anzitutto stare in preghiera per il proprio popolo. Esser stato fedele è stato utile e pure bello, non senza qualche fatica. Il libro dei Salmi è Parola di Dio, di conseguenza è lui, Dio, che parla a se stesso attraverso di me, come in una divina alchimia: una parola di Dio che torna a lui passando per la mia vita, con le lacrime della lamentazione, con le mani alzate dell'implorazione, con i pugni chiusi della protesta, con i tamburelli della lode e della gioia, con la domanda, inconscia e talvolta espressa: «Ci sarà una parola, oggi, proprio per me?». Ho pregato il Salterio per cinquant'anni. Strofe che ben conosco, eppure di tanto in tanto mi riservano una sorpresa, una perla, dono di preghiera, anche solo una riga. Valeva la



pena camminare su quel prato per cogliere un fiore, un fiore che profuma la giornata e ti fa avanzare fiducioso.

Il prete è un missionario itinerante. Ho sempre goduto della presenza accanto a me del fratello maggiore, padre Silvio (è mancato da pochi giorni); a lui è toccato vivere la dimensione carismatica della missione, libero, creativo, ricco di intuizioni luminose, frutto della sua meditazione e dell'ascolto; a me è toccato di essere piuttosto uomo dell'istituzione, dentro i binari normali, e tuttavia anch'io itinerante per il Vangelo. Otto i miei traslochi. Ogni cambiamento è un esodo. L'esodo, nella Bibbia, è un cammino di sorprese, di fatiche, ma anche di scoperta di nuovi orizzonti, di amore rinnovato. Quando si va in un posto nuovo tutto è incerto, imprevedibile; è come passare in un bodyscanner che ti studia... In un posto piccolo o grande, in città o in campagna, un prete è sempre missionario, come Gesù che passava di villaggio in villaggio. Ogni cambiamento è una grazia, perché si risceglie Gesù.

Quando mi fu chiesto di lasciare, ad esempio, il servizio di moderatore della Curia pastorale (lavoro interessante, all'incrocio della vita della Diocesi), mi sono ritrovato più volte nella solitudine della cappella del Seminario a pregare così: «Signore, ho scelto te». Così tornava il sole! In uno di questi piccoli "esodi" (parola ambiziosa, ma sono le categorie con

le quali i Salmi mi hanno aiutato a vivere) ricorreva un canto che si chiamava "Te, al centro del mio cuore": «La stella polare è fissa ed è la sola, la stella polare Tu, la stella sicura Tu. Al centro del mio cuore ci sei solo Tu». Nel diario disegnai, quella volta, il Grande Carro e il Piccolo Carro con la stella polare e dissi: «Gesù, sei tu la mia stella polare». Ho capito quel proverbio francese che dice più o meno così: «Vuoi arare, vuoi andare dritto e in profondità con l'aratro? Legalo ad una stella».

Nella preparazione al sacerdozio mi hanno trasmesso alcune categorie teologiche, sempre valide, universali, ma che in me hanno avuto una sorta di evoluzione. Si diceva: *sacerdos alter Christus* (il sacerdote è un altro Cristo). In cima al regolamento del Seminario leggevo: *Tu autem homo Dei* (Tu, dunque, uomo di Dio). Teologie da capogiro... E poi sacerdote come *dispensatore dei divini misteri*. Si studiava la teologia dei "poteri del prete" (*tria munera*). Si trattava di una teologia che doveva necessariamente spalancarsi su altri orizzonti. Del resto, non è sacerdote ogni battezzato? Non offre ogni giorno la sua vita a Dio? (cfr. Rm 12,1). Il matrimonio non è forse una forma sublime di sacerdozio, di dono di sé senza misura? Il sacerdozio ministeriale essenzialmente diverso dal sacerdozio comune, è al suo servizio. E non è *homo Dei* ogni persona che è divenuta tempio, dimora,

dello Spirito Santo? Il sacerdozio ministeriale è da vivere per il proprio popolo, alla maniera di Cristo, che offre la sua vita, che mette a disposizione le sue mani, i suoi piedi, il suo cuore e fa di se stesso un dono. Allora i tre doni: insegnare, guidare, santificare, diventano ancora più comprensibili dentro la comunità. Chi guida, chi santifico, a chi insegno, se non c'è la comunità? Quando celebra Messa solo il sacerdote può prendere il pane e dire: «Questo è il mio corpo», ma alla fine c'è l'*Amen* dell'assemblea che conferma con la sua fede (*sensus fidei*).

Ho scoperto il valore della relazione. È il mio caso: sono stato generato dalla mia gente, senza nulla togliere, con ciò, all'efficacia dell'imposizione delle mani nel sacramento. Le persone mi hanno insegnato come si fa il prete, con le loro domande, a volte provocatorie, con le loro richieste e le loro proposte. Così anche il sacro celibato, custodito gelosamente, l'ho compreso sempre più come misura della carità pastorale: ricevute e ricambiate amicizie. L'amicizia spirituale con fratelli sacerdoti e con laici è stata una vera palestra, una scuola di sinodalità. È entrata nell'anima la possibilità di "vivere la Trinità", capita non come verità astratta, racchiusa nell'intimo, ma come paradigma di vita e di rapporti. La missione del prete si sviluppa e cresce dentro la comunità, a servizio della comunione. Fare il prete è bello, anche cinquant'anni dopo!



## TRE ANNIVERSARI TRE VITE AL SERVIZIO DI DIO



Don Marino

### PER NON SENTIRE 60 ANNI DI SACERDOZIO BASTA SERVIRE

29 giugno 1962, sono passati sessant'anni dal giorno in cui il nostro parroco Don Marino Gatti pronunciò il suo Sì per diventare servo del Signore. Ordinato da Mons. Emilio Biancheri a Rimini, è assegnato alla parrocchia di Morciano di Romagna come cappellano per poi approdare nella parrocchia di Secchiano Marecchia come parroco.

Durante gli anni trascorsi a Secchiano viene nominato direttore del centro missionario e per diversi anni organizza campi di lavoro con i giovani sia in loco che all'estero per aiutare i missionari diocesani. Da sempre ispirato alla vita missionaria, ma mai fino a quel giorno intrapresa, la Provvidenza vuole che un giorno d'estate si presenti in parrocchia un missionario originario del paese che gli apre definitivamente le porte verso questo mondo. Da quella conoscenza che presto si trasforma in grande amicizia, la volontà di diventare missionario cresce a dismisura, finché nel 1971 lascia la parrocchia di Secchiano alla volta della missione in Mozambico come missionario "Fidei Donum". Restato per cinque anni in Africa torna in Italia e viene nominato parroco della parrocchia di Pietracuta.

Con lo sguardo rivolto al più fragile, nel 1985 apre una casa famiglia in unione alla Comunità "Papa Giovanni XXIII" accogliendo tre bambini in affidamento che cresce fino alla formazione delle loro famiglie. Successivamente grazie all'aiuto di un gruppo di giovani inaugura "Il Nodo", un centro di lavoro e formazione per persone disabili che tutt'ora è aperto a Pietracuta.

Nel 1993 è assegnato alla parrocchia di Mercatino Conca e anche qui ha inondato e continua ad inondare il paese dell'amore verso il prossimo. Negli anni ha istituito: la Caritas Valconca, il gruppo "Carità e Missioni" e la "Casa della Pace" (cercata e fortemente voluta da Don Oreste Benzi). Attraverso quest'ultima opera, Don Marino e la Comunità "Papa Giovanni XXIII" hanno accolto più di 800 giovani.

Per tutte le sue attività nelle missioni in Africa e per la tanta solidarietà e amore verso il prossimo, è stato premiato con il

riconoscimento "angelo del nostro tempo", promosso dal comune di Montegrignano Terme, nel 2011.

Ora avanti d'età ma giovane nello spirito e sempre rivolto ad aiutare i più "piccoli" porta avanti, con l'aiuto dei collaboratori pastorali, le attività della parrocchia per far crescere in ogni persona l'amore per il Signore.

Una giovane parrocchiana

### "GRAZIE O PADRE, PER IL DONO DEL SACERDOZIO!" 30° anniversario di ordinazione sacerdotale

Le date segnano la storia e il 20 giugno 1992, segna la mia persona nel sacramento dell'ordine presbiterale, con l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice di Sua Beatitudine Michel Sabbah, Patriarca di Gerusalemme.

Gli avvenimenti passati della vita individuale e comunitaria, per noi cristiani, diventano occasione di memoria e in quella ordinazione si è manifestato il volere del Signore, dinanzi al quale, mi sono prostrato accettando il dono della sua vocazione.

Il popolo santo di Dio e la Congregazione Salesiana, nella celebrazione si sono associati al mio grazie al Signore per il dono del sacramento che è orientato al dono della grazia divina per tutti i credenti in Cristo.

Da quel giorno ne sono passati tanti altri di giorni e, noi cristiani siamo specialisti del fare memoria; per cui, è doveroso ripercorrere, quei santi giorni dove tanti si sono adoperati con generosità per far festa attorno al prete novello.

E, nella memoria, c'è una comunità parrocchiale, quella generativa, quella dell'infanzia, dell'adolescenza e della prima giovinezza che è quella di Sant'Ambrogio di Lonate Pozzolo, la quale ha segnato l'origine della mia vita cristiana, in essa ho ricevuto i sacramenti, lì ho frequentato assiduamente l'oratorio, lì ho servito all'altare come chierichetto, lì ho camminato per vari anni nello spirito del servizio come scout; poi ci sono le altre comunità parrocchiali nelle quali ho trascorso il dono del tempo e, in esse mi sono formato svolgendo il salesiano e il mio ministero.

C'è la comunità formativa di Pinerolo, di Nave e di Torino, che hanno connotato salesianamente, filosoficamente, teologicamente e spiritualmente la vita e in esse ci si è preparati al sacerdozio; ci sono le varie e varie Comunità Salesiane dove ho portato avanti, con i confratelli la vita religiosa salesiana intessuta dai tre tipici voti religiosi: la povertà, la castità e l'obbedienza; ci sono le comunità scolastiche dove il servizio educativo, didattico, amministrativo si è succeduto per una educazione integrale del giovane; ci sono nella memoria i calpestati cortili dell'oratorio, tipico luogo vitale salesiano, dove il contatto gomito a gomito con i ragazzi, in cerca di divertimento e svago, ha permesso di dare un "segno" che rimanda al cielo e di dire quella semplice parolina capace di raggiungere il "punto vitale" che è sempre aperto al bene della Grazia. Dal settembre 2019 ci siete voi! Confratelli nel sacerdozio, Salesiani Cooperatori (di cui sono il delegato della comunità di San Marino), e tutti voi fedeli della diocesi di San Marino-Montefeltro.

Lo slogan per il ministero presbiterale è il saluto dell'arcangelo Gabriele a Maria: «Rallegrati il Signore è con te» (Lc 1,28). È questo che infonde speranza nell'affrontare la testimonianza della vita cristiana che rendiamo al mondo indifferente e a volte ostile. Maria dopo l'attimo di turbamento ha intuito che adempiendo alla



Don Giampaolo

volontà del Signore si porta frutti buoni per sé stessi e per gli altri. Maria risponde: «Eccomi sono la serva del Signore, si compia in me quello che hai detto». Una risposta impegnativa, non ha guardato alla fatica o al dubbio, ma ha affidato la sua vita al Signore e nel fare la Sua volontà.

Pensando a questi anni da prete salesiano, in ogni momento mi è stato chiesto di fare la volontà di Dio e la celebrazione della Messa è una di queste sue volontà. Lì, sale il ringraziamento al Padre, lì il prete spezza con Cristo il pane della salvezza per ogni cristiano che lavora, gioisce e soffre.

La celebrazione dell'eucaristia è il mio ringraziamento al Signore per la vocazione e per i vari servizi che durante gli anni ha pensato di affidarmi. Nella Messa riceviamo la proposta di un amore unico, totale ed indefettibile attuato nel segno e compiuto nell'eterno sacrificio di Cristo.

Il prete fa la volontà del Signore anche quando prende la Parola di Dio e spiega il senso delle Scritture e sa che la parola è da ascoltare, interpretare, diffondere e vivere nella Chiesa e per il bene del mondo. Il prete nel sacramento della Riconciliazione permette l'incontro tra il cristiano e Dio e in questo incontro si rifà la pace tra Dio e il peccatore pentito.

La volontà di Dio a volte è difficile da accettare, ma guardo a Maria; Lei, con la fede ha superato il dubbio e si è abbandonata al Signore che rimane accanto. «Il Signore è con te!», questa è stata la certezza di Maria. Le parole dell'Arcangelo risuonano nel nostro cuore, perché la nostra vita obbediente alla sua volontà, sia in quella gioia che viene dal Signore e così sia a servizio della gioia dei fratelli. In ogni anno della mia storia personale e comunitaria c'è stata la presenza paterna e misericordiosa di Dio, c'è stata la vergine Maria che aiuta, ci sono stati i vari e vari santi che ho invocato e i vari fedeli defunti per cui ho pregato, ci sono stati i confratelli, i fedeli, i ragazzi e i giovani che mi hanno aiutato.

Oggi, attraverso il dono del sacerdozio, sale al Padre il grazie nella ricorrenza dell'anniversario di ordinazione sacerdotale e raggiunge i preti con i quali condivido il ministero e tutto il popolo di Dio che incontro in questa diocesi di San Marino-Montefeltro!

**Don Giampaolo Garatti**

*Salesiano della Comunità di San Marino Città*

## CHI È IL PRETE?

### 25° anniversario della mia ordinazione sacerdotale

Come deve essere un sacerdote? Ci aspettiamo che sia una persona somigliante a Cristo... ma questo è il cammino di ogni battezzato! Di sicuro apprezzeremo la sua mitezza, la disponibilità, la pazienza, ma anche queste virtù appartengono a chi è chiamato cristiano. Forse è il suo spendersi nel servizio che lo contraddistingue? Abbiamo però altissimi esempi di servizio nelle famiglie, nell'esercizio della propria professione, nel promuovere il bene comune. Il prete (abbreviazione di *presbitero*, traslitterato dal greco col significato di *anziano*) è un uomo di preghiera, di meditazione della Scrittura, di adorazione silenziosa, e anche in queste pratiche si possono ritrovare molti pur senza essere preti.

C'è un paramento che il prete indossa nella celebrazione della Messa. Si chiama *casula*. Non si tratta della *stola* (quella specie di sciarpa, per intenderci), lo specifico segno sacerdotale. Sopra la stola il sacerdote viene completamente ricoperto da un tessuto colorato. La casula è il segno liturgico del *popolo* di cui è rivestito il sacerdote. Siamo tutti sull'altare insieme con lui. Ogni sacerdote porta con sé il suo popolo, intercede per lui, prende le sue parti, si fa suo portavoce e si offre per lui. Come Gesù Cristo.

Offrire e intercedere. Ogni singolo gesto, ogni parte del suo essere diventa offerta, e questa offerta viene assunta nell'Offerta del Figlio al Padre. In quello che chiamiamo offertorio, il pane e il vino sono portati all'altare e insieme con essi portiamo la nostra umanità. Dopo la consacrazione si celebra il vero offertorio, il Corpo e il Sangue di Cristo, la sua umanità ritornano come dono al Padre. Con Lui anche noi. Il prete può essere infermo, può essere isolato, può essere peccatore, straordinario o mediocre, ammirato o dimenticato, ma se è prete continuerà sempre ad offrire e intercedere. Nell'omelia della Messa per il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale del vescovo Andrea, Mons. Libanori ha usato un'espressione illuminante: *il santuario della vita*. La vita stessa è un santuario, ogni giorno siamo invitati ad entrarvi per rendere grazie, per renderla dono, perché è già dono per sé stessa. Ogni giorno i sacerdoti entrano nel santuario della vita per celebrarla davanti a Dio. Anche se un sacerdote non potesse più celebrare la S. Messa, la sua messa sarà ancora rendere grazie offrire e intercedere. Lo abbiamo visto in don Maurizio Farneti. Il compimento della sua vita, nello specifico della sua vocazione, anche se non avrà costruito chiese, scritto libri, fondato associazioni, sarà offrire sé stesso. Siamo scassati, abbiamo fatto grossi errori, sappiamo anche renderci antipatici, ma questa ostinata predisposizione non si può cancellare. Si può solo nascondere. Qualche volta sappiamo diventare anche santi, come ho sentito dire di don Silvio, il fratello del vescovo Andrea, da almeno due persone (e con me siamo tre).

Credo che la domanda iniziale (a cui sinceramente non saprei rispondere) dovrebbe lasciare il posto al nostro canto: Grandi cose ha fatto il Signore per noi!

**Padre Paolo SP**



Padre Paolo

# È l'amore.



another place

La tua firma per l'8xmille  
alla Chiesa cattolica  
è di più, molto di più.

[8xmille.it](http://8xmille.it)

Elisa e Nilla  
Casa Famiglia  
Reggio Emilia



## NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO



### Soggiorni culturali 2022: bando di selezione per coordinatore e tutor

Il Dipartimento Affari Esteri, incaricato dall'On.le Congresso di Stato con le delibere n. 1 del 16 maggio 2022 e n. 2 del 30 maggio 2022, emette il bando per il reperimento di n. 2 posizioni di collaboratori nell'ambito della 40ª edizione dei Soggiorni Culturali per giovani sammarinesi residenti all'estero, che quest'anno riprende dopo due anni di stop dovuto all'emergenza sanitaria e che si svolgerà dal 11 al 31 luglio 2022.

La selezione avverrà per titoli e per colloquio, e nello specifico dei seguenti profili:

- n. 1 Tutor per la lingua inglese;
- n. 1 Coordinatore.

La selezione avverrà sulla base dei curricula presentati e del successivo colloquio con una Commissione, incaricata di accertare la conoscenza linguistica, l'attitudine e la motivazione dei candidati per le attività previste da ogni incarico, che richiede una particolare propensione alle relazioni interpersonali e disponibilità al dialogo interculturale. Le attività che i candidati selezionati dovranno svolgere sono dettagliate nel bando.

Fra i titoli e i requisiti indispensabili per inoltrare domanda rientrano:

- cittadinanza sammarinese, oppure residenza in territorio unitamente a un'ottima conoscenza della lingua italiana;
- età non inferiore a 24 e non superiore a 40 anni;
- godimento dei diritti civili e politici;
- non aver subito, con sentenza passata in giudicato, condanne penali per reato non colposo, che comportino restrizione della libertà personale per un tempo non inferiore a un anno, ovvero che comportino per lo stesso spazio di tempo, l'interdizione dai pubblici uffici;
- possesso di patente B e automuniti;
- ottima conoscenza della lingua inglese. L'ulteriore conoscenza dello spagnolo e del francese costituirà titolo preferenziale.

Si precisa che il Coordinatore e il Tutor dovranno prendere servizio a partire da giovedì 7 luglio 2022 e prestare la propria opera fino a martedì 2 agosto 2022 compreso.

Le domande di ammissione, così formulate, dovranno pervenire in busta chiusa tramite posta (da anticipare via mail a [comunita@esteri.sm](mailto:comunita@esteri.sm)) oppure con consegna a mano al Dipartimento. Si precisa che il Coordinatore e il Tutor dovranno prendere servizio a partire da giovedì 7 luglio 2022 e prestare la propria opera fino a martedì 2 agosto 2022 compreso.

Le domande di ammissione, così formulate, dovranno pervenire in busta chiusa trami-

te posta (da anticipare via mail a [comunita@esteri.sm](mailto:comunita@esteri.sm)) oppure con consegna a mano al Dipartimento. Le domande di ammissione, così formulate, dovranno pervenire in busta chiusa tramite posta (da anticipare via mail a [comunita@esteri.sm](mailto:comunita@esteri.sm)) oppure con consegna a mano al Dipartimento Affari Esteri - Contrada Omerelli n. 31 - 47890 San Marino, entro e non oltre le ore 14:15 di mercoledì 15 giugno 2022. Se trasmesse via posta ordinaria farà fede la data del timbro postale.

Per ulteriori informazioni gli interessati sono invitati a contattare il Dipartimento Affari Esteri, via e-mail [comunita@esteri.sm](mailto:comunita@esteri.sm) o telefonicamente 0549.882225.

San Marino, 30 maggio 2022/1721 d.f.R.  
(Fonte Dipartimento Affari Esteri)



### Cristo Ligneo: la contesa giudiziaria torna in Cassazione

L'odissea del Cristo Ligneo, nonostante il rigetto della confisca disposto il 19 aprile dalla Gip di Rimini, non è finita. Il Ministero dei Beni Culturali ha infatti presentato ricorso e quindi la contesa giudiziaria con Angelo Boccardelli – che ha ereditato l'oggetto dal Conte Ugolini – tornerà nuovamente in Cassazione. (Fonte RTV San Marino)

### Aggiornamento sull'accoglienza dei profughi ucraini a San Marino

L'Unità di coordinamento per l'accoglienza di cittadini ucraini informa che ad oggi la relativa presenza sul Titano si attesta a 237 unità, dislocati nei vari Castelli e ospiti di tante famiglie legate prevalentemente da ragioni di ricongiungimento familiare o presso strutture pubbliche e istituti religiosi. Encomiabili risultano lo sforzo e l'impegno costanti di tanti cittadini che, oltre ad accogliere presso le proprie abitazioni la maggior parte dei profughi, hanno offerto e stanno offrendo sostegno concreto e tempo libero, da dedicare alla promozione di attività di svago, facilitando altresì la mobilità dei medesimi, soprattutto di coloro che alloggiano

in Castelli meno serviti dai mezzi di trasporto pubblici.

A tal riguardo, è in corso di definizione un progetto di assistenza che vada a coprire tali ultime necessità, per sostenere i servizi di trasporto finalizzati a spostamenti legati a servizi di prima necessità e per promuovere momenti di aggregazione e di integrazione. A distanza di tre mesi dall'inizio dell'emergenza, il progetto accoglienza sta proseguendo senza particolari criticità e con il quotidiano confronto con le realtà (Istituzioni, enti e associazioni, singoli cittadini) maggiormente coinvolte.

Per chi volesse offrire la propria disponibilità di mezzi e di tempo da dedicare a forme di assistenza e di integrazione, siamo a confermare l'opportunità di inviare una email al servizio dedicato istituito presso il Dipartimento Affari Esteri:

- [supporto.ucraina@esteri.sm](mailto:supporto.ucraina@esteri.sm)
- richiamando le coordinate bancarie relative al conto corrente acceso presso Cassa di Risparmio, per poter contribuire al prosieguo dell'ospitalità:
- denominazione "Guerra Ucraina- Accoglienza profughi"
- Codice IBAN  
SM72D0606709800000120161869
- Per donazioni dall'estero:  
Codice SWIFT: CSSMSMSMXXX

L'Unità di Coordinamento comunica inoltre che la sede della Caritas Vicariale di San Marino, dal prossimo 6 giugno, sarà aperta nelle seguenti giornate, durante le quali sarà possibile ritirare pacchi alimentari, buoni spesa, indumenti e farmaci da banco:

- lunedì e venerdì pomeriggio, dalle ore 14:30 alle ore 17:00, riservate ai profughi dell'Ucraina;
- mercoledì mattina, dalle ore 9:00 alle ore 11:00, dedicato ai residenti in Repubblica. Caritas Vicariale di San Marino - Strada La Ciarulla, 124 - 47893 Borgo Maggiore (R.S.M.) Tel. 0549/900394

e-mail: [caritas.sanmarino@gmail.com](mailto:caritas.sanmarino@gmail.com)

San Marino, 1 giugno 2022/1721 d.f.R.

(Fonte DIPARTIMENTO AFFARI ESTERI  
Ufficio Stampa)



# La Bacheca



22-26 giugno  
**X Incontro  
Mondiale delle  
Famiglie**

22 giugno  
**Festa di  
San Tommaso  
Moro**

24 giugno  
**Giornata di  
riflessione e  
preghiera per i  
politici**

24 giugno  
**Solennità  
Sacratissimo  
Cuore di Gesù**

24 giugno  
**Giornata di  
santificazione  
sacerdotale**

26 giugno  
**Serata dioc. per  
il X Incontro  
Mondiale delle  
Famiglie**

26 giugno  
**Giornata per la  
carità del Papa**

13-17 luglio  
**Campo-scuola  
Adulti di AC**

23 luglio  
**Sant'Apollinare  
Patrono  
Emilia-Romagna**

27-30 luglio

**PELLEGRINAGGIO  
USTAL-UNITALSI  
A LORETO**

24 luglio

**Festa dei nonni**